



Senato della Repubblica
XVII Legislatura

Fascicolo Iter
DDL S. 1724

Disposizioni in materia di grandi opere e disciplina del dibattito pubblico concernente la realizzazione
di infrastrutture

Indice

1. DDL S. 1724 - XVII Leg.....	1
1.1. Dati generali	2
1.2. Testi	4
1.2.1. Testo DDL 1724	5
1.3. Trattazione in Commissione	11
1.3.1. Sedute	12
1.3.2. Resoconti sommari	13
1.3.2.1. 8 [^] (Lavori pubblici, comunicazioni) e 13 [^] (Territorio, ambiente, beni ambientali)	14
1.3.2.1.1. 8 ^a (Lavori pubblici, comunicazioni) e 13 ^a (Territorio, ambiente, beni ambientali) - Seduta n. 30 (pom.) del 28/04/2015	15
1.3.2.2. 13 [^] Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali)	20
1.3.2.2.1. 13 ^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) - Seduta n. 186 (pom.) del 17/11/2015	21
1.4. Trattazione in Assemblea	25
1.4.1. Sedute	26
1.4.2. Resoconti stenografici	27
1.4.2.1. Seduta n. 432 (ant.) del 16/04/2015	28

1. DDL S. 1724 - XVII Leg.

Presentato in data **19 dicembre 2014**; annunciato nella seduta pom. n. 369 del 7 gennaio 2015.

Classificazione TESEO

OPERE PUBBLICHE

Articoli

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI (Artt.1, 2), MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (Art.1), STRADE (Art.1), AUTOSTRADE (Art.1), FERROVIE E TRASPORTI FERROVIARI (Art.1), PORTI (Art.1), AEROPORTI E SERVIZI AEROPORTUALI (Art.1), CONFERENZA STATO REGIONI (Art.1), PARERI PARLAMENTARI (Art.1), COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA (CIPE) (Art.1), AMBIENTE (Art.1), INTERNET (Art.1), CONTRATTI E OPERE PUBBLICHE (Art.2), PUBBLICITA' DI ATTI E DOCUMENTI (Art.2), DECRETI MINISTERIALI (Art.2), MINISTRO PER LA SEMPLIFICAZIONE E LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (Art.2)

Relatori

Relatore alle Commissioni riunite per la Commissione 8^a Sen. [Daniele Gaetano Borioli \(PD\)](#) (dato conto della nomina il 28 aprile 2015) .

Relatore alle Commissioni riunite per la Commissione 13^a Sen. [Aldo Di Biagio \(AP \(NCD-UDC\)\)](#) (dato conto della nomina il 28 aprile 2015) .

Assegnazione

Assegnato alle commissioni riunite [8^a \(Lavori pubblici, comunicazioni\)](#) e [13^a \(Territorio, ambiente, beni ambientali\)](#) in sede referente il 22 aprile 2015. Annuncio nella seduta ant. n. 435 del 22 aprile 2015.

Pareri delle commissioni 1^a (Aff. costituzionali), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze), 10^a (Industria), Questioni regionali

Eventi procedurali

Fatto proprio dal gruppo parlamentare [M5S](#) nella seduta ant. n. 432 del 16 aprile 2015.

1.2. Testi

1.2.1. Testo DDL 1724

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

N. 1724

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori **CIOFFI , SCIBONA , GIROTTA , PETROCELLI , NUGNES , MORONESE , CIAMPOLILLO , MORRA , LUCIDI , BERTOROTTA , FUCKSIA , SANTANGELO , SERRA , CATALFO , PUGLIA , AIROLA , BUCCARELLA , CASTALDI , BLUNDO , MARTON e TAVERNA**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 19 DICEMBRE 2014

Disposizioni in materia di grandi opere e disciplina del dibattito pubblico concernente la realizzazione di infrastrutture

Onorevoli Senatori. -- Il tema delle grandi opere in Italia si presenta oggi come uno dei terreni di scontro più acceso tra le parti politiche che compongono il Parlamento e, non di meno, è spesso la causa di disordini sociali. La legge 21 dicembre 2001, n. 443, (cosiddetta legge obiettivo) ha prodotto un esteso elenco di opere che, in molti casi, sono state pensate e progettate numerosi decenni or sono, quando l'interesse pubblico non era certamente il medesimo di oggi.

L'ingente costo complessivo programmato dalla legge obiettivo stride con il modesto volume finanziario delle opere effettivamente approvate dal CIPE e del reale ammontare delle risorse effettivamente erogate dal 2001 ad oggi. Secondo la nota di sintesi redatta dal Servizio studi della Camera dei deputati nell'ambito del 9° rapporto sull'attuazione della legge obiettivo, gli interventi presenti nella tabella 0 del dodicesimo allegato infrastrutture alla Nota di aggiornamento al DEF sono pari a 285,2 miliardi di euro. Le disponibilità finanziarie ammontano a 136,3 miliardi di euro. Le risorse disponibili consentono una copertura finanziaria pari al 48 per cento del costo.

La contrazione della capacità di realizzazione non ha determinato né un riesame dei criteri di priorità, né una razionalizzazione della spesa e neppure una politica di sviluppo. Sebbene le informazioni disponibili non consentano confronti internazionali sistematici, esse tuttavia indicano che i costi medi di realizzazione sono relativamente elevati nel nostro Paese, sia per le autostrade, sia per l'alta velocità ferroviaria. Sul divario rispetto agli altri Paesi europei, oltre alle condizioni orografiche e di antropizzazione del territorio, hanno inciso anche scelte tecniche. Anche i tempi complessivi di realizzazione sono mediamente più lunghi e gli scostamenti di tempi e di costi di realizzazione, rispetto alle stime iniziali, superiori a quelli rilevati negli altri Paesi europei.

Su tempi e costi di realizzazione influiscono, oltre ai diffusi fenomeni di illegalità e ai contenziosi, lo scarso coordinamento tra i diversi livelli di governo, il ridotto utilizzo di valutazioni standardizzate dei costi e dei benefici economici e sociali dei progetti, le carenze nelle procedure di affidamento dei lavori maggiormente utilizzate che spesso non garantiscono la selezione dell'offerta migliore.

L'aggiornamento dell'undicesimo allegato infrastrutture, trasmesso al Parlamento il 30 settembre 2013, dedicava una specifica sezione agli interventi di carattere programmatico tra i quali veniva indicata anche l'opportunità di una rivisitazione della «legge obiettivo». Eppure anche l'aggiornamento del Programma delle infrastrutture strategiche, allegato alla nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza 2014 (*Doc. LVII, n. 2-bis, allegato III*), non sembra andare in tale direzione. L'auspicio di una valutazione economica comparativa dei maggiori progetti infrastrutturali non si è

tradotto ancora in realtà e l'elenco delle opere strategiche della legge obiettivo continua ad essere tramandato, con poche varianti, da un Esecutivo all'altro, senza che vi sia stato un reale sforzo di individuare i progetti che realmente meritano di essere realizzati e finanziati.

La necessità di un'attenta valutazione rileva maggiormente se si considera lo stato delle finanze del Paese, che richiede uno sforzo da parte di tutti volto a rendere possibile la pur indispensabile attività statale di investire in infrastrutture con quella di preservare, in un contesto di risorse molto scarse, il massimo delle risorse disponibili.

Non è più possibile rinviare una revisione complessiva delle opere contenute nel Programma delle infrastrutture strategiche, partendo dallo stato di avanzamento dei lavori e dall'esame degli studi di fattibilità economico-finanziaria delle opere che dimostrino l'effettiva utilità delle infrastrutture.

Occorre condurre attente analisi costi-benefici e procedere alla comparazione, per ogni singola opera, con eventuali soluzioni alternative, sino a valutare l'eventuale «opzione zero». Tali analisi dovrebbero essere condotte da soggetti terzi ed indipendenti, caratteristiche indispensabili per dare un minimo di credibilità alle analisi stesse, tenuto conto che troppo spesso si assiste, invece, a studi eseguiti da portatori di interessi favorevoli alla fattibilità dell'opera analizzata. La linea Torino-Lione rappresenta in tal senso un caso emblematico. Come si afferma nel *paper* «"L'errore strategico" nelle valutazioni italiane», a firma di Silvia Maffi, Riccardo Parolin, Marco Ponti, l'analisi costi-benefici in questo caso fu commissionata dichiarando esplicitamente che la decisione era comunque stata presa in modo irrevocabile. «Un approccio che avrebbe dovuto comportare automaticamente un rifiuto da parte di qualsiasi tecnico. L'analisi comunque fu fatta, e ovviamente diede risultati positivi. L'analisi risultò densa di sovrastime dei benefici e sottostime dei costi».

Sottoporre a nuova valutazione le opere inserite nel Programma delle infrastrutture strategiche, sulla base di analisi costi-benefici e sull'uso comparativo delle stesse analisi per definire le priorità di spesa, garantirebbe, attraverso la revoca delle risorse impegnate per opere che si rivelerebbero non più necessarie, la possibilità di destinare adeguate risorse ad altri interventi. Risulta inoltre indispensabile prevedere di rendere pubbliche le analisi economiche e finanziarie prima che i progetti siano approvati in sede politica, nonché di rendere pubbliche le analisi *ex post*.

Il presente disegno di legge, muovendo da questi semplici ma fondamentali assunti, prevede una valutazione delle opere pubbliche definite strategiche nonché l'introduzione di procedure di consultazione pubblica. Con il passare del tempo infatti è stata avvertita sempre di più l'esigenza di un maggiore spazio di confronto e di rappresentanza degli interessi pubblici e privati. L'attenzione per le istanze delle comunità locali e dei diversi portatori di interesse qualificati risulta ormai necessaria per rimediare al *vulnus* sempre più profondo che tocca la partecipazione dei cittadini alle scelte pubbliche. Alla luce delle considerazioni svolte, nel presente disegno di legge si prevede di introdurre il dibattito pubblico per le opere infrastrutturali di impatto significativo sotto il profilo socio-economico, ambientale o dell'assetto del territorio, stabilendo criteri certi affinché anche il nostro ordinamento recepisca l'indirizzo di molti paesi dell'Unione europea, che da anni utilizzano tale forma di partecipazione pubblica.

L'ispirazione principale, come già accaduto per le proposte presentate anche nella scorsa legislatura, deriva dall'esperienza francese: il *débat public*, che ha come primario effetto quello di rendere esplicativi i conflitti latenti e di governarli.

L'articolo 1 del disegno di legge prevede, pertanto, la ricognizione delle opere ricomprese nel Programma delle infrastrutture strategiche. Il criterio di selezione adottato è principalmente quello dello stato di avanzamento delle opere stesse. Alla lettere *a), b), c) e d)* dell'articolo 1, comma 1, sono quindi stabilite, in relazione alle percentuali di stato di avanzamento, le connesse azioni da intraprendere.

L'articolo 2 introduce il dibattito pubblico e ne disciplina modalità e tempi. Si tratta di una consultazione su opere infrastrutturali di impatto significativo sotto il profilo socio-economico, ambientale o dell'assetto del territorio al fine di individuare le soluzioni ottimali e di promuovere l'accettazione sociale da parte delle collettività locali interessate dalla realizzazione dell'opera.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Riconizione delle opere ricomprese nel Programma delle infrastrutture strategiche)

1. Al fine di garantire la razionalizzazione, la trasparenza, l'efficienza e l'efficacia della spesa destinata alla realizzazione di opere pubbliche e di pubblica utilità, a valere sulle leggi di spesa pluriennale e a carattere permanente, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, d'intesa con il Ministro dell'economia e delle finanze e con gli altri Ministri competenti per materia, avvia una riconizione degli interventi infrastrutturali riguardanti la rete stradale, autostradale e ferroviaria, la rete fognaria, la rete idrica ed elettrica, le strutture portuali ed aeroportuali, contenuti nel programma delle infrastrutture strategiche di cui all'articolo 1 della legge 21 dicembre 2001, n. 443, e, entro dieci mesi dalla data di inizio della medesima riconizione, provvede, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e previo parere delle competenti Commissioni parlamentari permanenti, a definire un aggiornamento dell'elenco di opere da finanziare. Tale selezione di opere è effettuata tenendo conto dell'attuale disponibilità di infrastrutture e di offerta di servizi, nonché sulla base della riconizione prevista dall'articolo 22 della legge 5 maggio 2009, n. 42 e dei seguenti criteri:

a) nei casi di opere le cui procedure di affidamento dei lavori non risultino avviate o concluse o di cui non risulti l'effettivo inizio dei lavori, o per le quali non risulti firmato il contratto, i piani economico-finanziari dei progetti di investimento e l'analisi di sostenibilità delle medesime opere, nonché, ove richiesta, l'analisi dei rischi, sono sottoposti, senza oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica, a verifica tecnica degli organismi indipendenti di valutazione individuati dai Ministeri interessati, di cui al decreto legislativo 29 dicembre 2011, n. 228, con l'ausilio del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), anche al fine di valutare la non prosecuzione dell'opera. Il completamento della verifica tecnica deve avvenire entro sei mesi. Nelle more del completamento della verifica tecnica, tutte le attività sono sospese;

b) nei casi di opere i cui lavori di realizzazione, avviati, risultino in stato di avanzamento in misura inferiore al 20 per cento del valore di contratto, si procede alla prosecuzione dei lavori solo previa sottosposizione dei piani economico-finanziari delle medesime opere, accompagnati da una completa e dettagliata analisi dell'intervento che attesti la sostenibilità dell'investimento e i profili di rischio, a verifica tecnica degli organismi indipendenti di valutazione individuati dai Ministeri interessati, di cui al decreto legislativo 29 dicembre 2011, n. 228, previo parere del CIPE. Il completamento della verifica tecnica deve avvenire entro quattro mesi. In esito alla medesima verifica può essere disposta anche la non prosecuzione dell'opera;

c) nei casi di opere i cui lavori di realizzazione, avviati, risultino in stato di avanzamento in misura compresa tra il 20 e l'80 per cento del valore di contratto, a seguito della verifica di cui alla lettera b) può essere disposto il completamento delle medesime opere ovvero l'individuazione di varianti progettuali a più basso costo, nonché la non prosecuzione dell'opera;

d) nei casi di opere i cui lavori di realizzazione, avviati, risultino in stato di avanzamento in misura superiore all'80 per cento del valore di contratto, si dispone l'ultimazione dei medesimi lavori, previa valutazione degli eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi e agli indicatori previsti nella documentazione di programmazione e progettazione delle opere e possibile individuazione di interventi correttivi da porre in essere per minimizzare gli impatti economici ed ambientali.

2. Dalla data di inizio della verifica tecnica e fino alla definizione dell'elenco aggiornato delle opere ricomprese nel programma delle infrastrutture strategiche di cui al comma 1, tutti gli effetti dei contratti stipulati connessi alla realizzazione dell'opera sono sospesi e per il periodo di sospensione non possono essere avanzate pretese risarcitorie o di altra natura a nessun titolo.

3. In caso di non prosecuzione dell'opera, sono caducati tutti gli atti e i rapporti contrattuali stipulati e a definitiva e completa tacitazione di ogni diritto e pretesa, gli effetti della caducazione dei vincoli contrattuali comportano esclusivamente il riconoscimento del pagamento dei lavori eseguiti, dei

materiali utili e del 10 per cento dei lavori non eseguiti, fino a quattro quinti dell'importo del contratto, ai sensi dell'articolo 132, comma 5, del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163.

4. Nei casi previsti alle lettere *a), b) e c)* del comma 1, gli organismi indipendenti di valutazione individuati in sede di esame tecnico, previo parere del CIPE, possono essere chiamati a valutare parti progettuali dotate di autonoma funzionalità alla cui effettiva realizzazione si può procedere, sentite le regioni interessate, anche prevedendo un utilizzo ridimensionato rispetto alle previsioni del progetto iniziale, sia mantenendo la stessa destinazione d'uso sia con destinazione d'uso alternativa a quella inizialmente prevista.

5. Al fine di assicurare la partecipazione del pubblico nel procedimento di elaborazione, di modifica e di riesame delle infrastrutture strategiche da finanziare prima che vengano adottate decisioni sulle medesime opere, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti mette a disposizione, attraverso la pubblicazione sul proprio sito *web*, il piano economico finanziario aggiornato dell'opera e gli elaborati connessi. Entro il termine di quarantacinque giorni dalla data di pubblicazione della documentazione di cui al periodo precedente, chiunque può presentare proprie osservazioni o pareri in forma scritta. Ai fini della verifica tecnica, gli organismi indipendenti di valutazione acquisiscono e valutano tutta la documentazione presentata, nonché osservazioni, obiezioni e suggerimenti inoltrati. Gli organismi di valutazione tengono adeguatamente conto delle osservazioni del pubblico presentate nei termini indicati. L'esame delle osservazioni da parte dei medesimi organismi deve risultare da atto scritto e sinteticamente motivato.

Art. 2.

(Dibattito pubblico concernente la realizzazione di infrastrutture)

1. Al codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 161, dopo il comma *1-quater*, è inserito il seguente:

«*I-quinquies*. Nell'ambito del programma di cui al comma 1, il documento di economia e finanza individua l'elenco delle opere infrastrutturali di impatto significativo sotto il profilo socio-economico, ambientale o dell'assetto del territorio, sulle quali attivare la procedura di consultazione pubblica di cui all'articolo *162-bis*»;

b) dopo l'articolo 162, è inserito il seguente:

«Art. 162-bis. - (*Consultazione pubblica*). -- 1. Per la realizzazione delle opere infrastrutturali di rilevante impatto ambientale, sociale ed economico, al fine di individuare le soluzioni ottimali e di promuovere l'accettazione sociale da parte delle collettività locali interessate dalla realizzazione dell'opera, si procede alla consultazione pubblica secondo la disciplina prevista dal presente articolo.

2. Oltre alle opere inserite nell'elenco di cui all'articolo 161, comma *1-quinquies*, le infrastrutture sono sottoposte alla procedura di consultazione pubblica qualora ne facciano richiesta il soggetto aggiudicatore, ovvero il promotore di cui all'articolo 175, ovvero un consiglio regionale, ovvero un numero di consigli comunali rappresentativi di almeno 200.000 abitanti, ovvero 30.000 cittadini residenti nel comune o nei comuni interessati.

3. Sono da intendersi sottoposte alla disciplina di cui al comma 2 le opere di cui al comma 4 il cui valore sia superiore all'importo di 100 milioni di euro, ivi incluse le opere previste in piani o programmi approvati da amministrazioni pubbliche, alla cui realizzazione si provvede mediante l'utilizzazione dei contratti di partenariato pubblico privato di cui all'articolo 3, comma *15-ter*, per i quali non sono previsti contributi pubblici a fondo perduto, è accertata la non sostenibilità del piano economico-finanziario ed è riconosciuto al soggetto titolare del contratto di partenariato pubblico-privato un credito di imposta a valere sull'IRES e sull'IRAP generate in relazione alla costruzione e gestione dell'opera, ai sensi dell'articolo 33 del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221.

4. Al fine di garantire la sicurezza e l'integrazione dei sistemi a rete nonché la costruzione e l'esercizio

delle infrastrutture e degli impianti strategici a iniziativa privata, costituiscono attività di preminente interesse nazionale e sono sottoposti alla disciplina di cui al presente articolo gli interventi, il cui valore di investimento è superiore a 100 milioni di euro, aventi ad oggetto:

- a) la creazione o l'allargamento di autostrade e di superstrade a doppia corsia;
- b) la costruzione o l'ampliamento di linee ferroviarie;
- c) la costruzione o l'allargamento di vie navigabili;
- d) la costruzione, l'allargamento o il prolungamento di aree e di piste aeroportuali;
- e) la costruzione o l'estensione di infrastrutture portuali;
- f) la costruzione di infrastrutture elettriche;
- g) la costruzione, l'ammodernamento o la riconversione di centrali elettriche;
- h) la costruzione di gasdotti, di oleodotti o di piattaforme di gas di petrolio liquefatto (GPL) o di impianti di stoccaggio;
- i) la costruzione o l'ammodernamento di reti e di impianti di comunicazioni elettroniche, ad esclusione delle reti a banda larga e a banda ultralarga che restano regolate dalla disciplina speciale;
- l) la costruzione di impianti di trattamento, stoccaggio e smaltimento dei rifiuti, anche liquidi;
- m) la costruzione di infrastrutture ausiliarie alla ricerca, prospezione e coltivazione di giacimenti di idrocarburi liquidi e gassosi in mare e sulla terraferma;
- n) la costruzione di opere di sbarramento, dighe di ritenuta o traverse.

5. La consultazione pubblica è avviata e diretta, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, dal provveditore interregionale per le opere pubbliche competente per territorio, in coordinamento con il prefetto titolare della prefettura-ufficio territoriale del Governo della provincia capoluogo della regione interessata, e si svolge secondo un programma preventivamente definito e reso pubblico. In caso di opere che insistono sul territorio di più regioni, il provveditore interregionale si avvale di una struttura di supporto costituita da un funzionario del Ministero dell'economia e delle finanze, uno del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, uno del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e uno del Ministero dello sviluppo economico.

6. La consultazione pubblica si svolge nella fase iniziale dell'*iter* di individuazione delle caratteristiche dell'infrastruttura e ha per oggetto, di regola, il progetto preliminare dell'opera, prima della convocazione della conferenza di servizi di cui all'articolo 165, comma 4.

7. La procedura di consultazione si svolge in modo tale da assicurare la completa e tempestiva informazione sull'intervento e costituisce lo strumento attraverso il quale è preliminarmente verificata la percorribilità della scelta realizzativa e del grado di accettazione dell'opera da parte delle collettività interessate. Nell'ambito della procedura di consultazione possono essere richieste informazioni aggiuntive sull'opera infrastrutturale e segnalate criticità in ordine al progetto preliminare sulla base anche di motivate ipotesi alternative, sia progettuali che di localizzazione.

8. La consultazione ha durata predefinita, comunque non superiore ai centottanta giorni, e si chiude con l'approvazione e la pubblicazione del documento conclusivo di cui al comma 10 sul sito *web* istituzionale del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

9. Il soggetto decisore pubblico, ferma restando la sua autonomia nella scelta tra le diverse opzioni tecniche, adotta la propria decisione tenendo adeguatamente conto dei risultati derivanti dalla attività di consultazione dei soggetti interessati.

10. La consultazione pubblica è condotta sul territorio, individuando le metodologie più idonee e assicurando che tutte le amministrazioni che hanno poteri decisionali e autorizzatori sull'opera partecipino alle varie fasi del procedimento di consultazione. Il provveditore interregionale per le opere pubbliche rende disponibili tutti i documenti che sono sottoposti a consultazione pubblica entro quindici giorni dall'inizio del procedimento, mediante il deposito presso i propri uffici e la pubblicazione nel proprio sito *web*. Chiunque può prendere visione della documentazione. Al termine del procedimento di consultazione pubblica, il provveditore interregionale per le opere pubbliche, in

coordinamento con il prefetto, predispone un documento conclusivo nel quale è riportata una descrizione della consultazione svolta e delle ipotesi alternative emerse. In particolare, il documento contiene una relazione sugli esiti della consultazione e sul grado di consenso raggiunto. Il documento può altresì contenere una proposta in merito all'istituzione di un meccanismo permanente di comunicazione e dialogo pubblico, che accompagni l'intervento anche nelle fasi successive di progettazione e realizzazione. Entro tre mesi dalla pubblicazione del documento di cui al presente comma, il proponente dichiara pubblicamente se intende:

- a) rinunciare al progetto o presentarne uno alternativo;
- b) proporre modifiche al progetto, indicando quelle che intende realizzare;
- c) sostenere il medesimo progetto sul quale si è svolto il dibattito pubblico, argomentando le ragioni di tale scelta.

11. Con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti e del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione sono ulteriormente definite le modalità e i tempi di svolgimento della consultazione pubblica, nonché della partecipazione delle comunità locali, e di redazione del documento conclusivo».

2. La procedura di cui all'articolo 162-bis del codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, introdotto dal comma 1 del presente articolo, si applica comunque alle opere il cui valore sia superiore all'importo di 100 milioni di euro per le quali, alla data di entrata in vigore della presente legge, non sia stato ancora approvato il progetto definitivo o non sia stata ancora conclusa la procedura di gara se indetta sulla base del progetto definitivo.

1.3. Trattazione in Commissione

1.3.1. Sedute

[collegamento al documento su www.senato.it](#)

Disegni di legge
Atto Senato n. 1724
XVII Legislatura

Disposizioni in materia di grandi opere e disciplina del dibattito pubblico concernente la realizzazione di infrastrutture

Titolo breve: *consultazione realizzazione opere pubbliche*

Trattazione in Commissione

Sedute di Commissione primaria

Seduta

Attività

8^a (Lavori pubblici, comunicazioni) e 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali) in sede referente

[N_30 \(pom\)](#)

Congiunzione di

28 aprile 2015

[S_980, S_1845](#)

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) (sui lavori della Commissione)

[N_186 \(pom\)](#)

Discusso

17 novembre 2015

congiuntamente:

[S_980, S_1845](#)

1.3.2. Resoconti sommari

1.3.2.1. 8[^] (Lavori pubblici, comunicazioni) e 13[^] (Territorio, ambiente, beni ambientali)

1.3.2.1.1. 8^a (Lavori pubblici, comunicazioni) e 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali) - Seduta n. 30 (pom.) del 28/04/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

**COMMISSIONI 8^a e 13^a RIUNITE
8^a (Lavori pubblici, comunicazioni)
13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali)**

MARTEDÌ 28 APRILE 2015
30^a Seduta

*Presidenza del Presidente della 8^a Commissione
MATTEOLI*

La seduta inizia alle ore 14,05

IN SEDE REFERENTE

- (980) **SCILIPOTI ISGRO' ed altri.** - *Norme per la consultazione e la partecipazione democratica in materia di localizzazione e realizzazione di opere pubbliche*
- (1724) **CIOFFI ed altri.** - *Disposizioni in materia di grandi opere e disciplina del dibattito pubblico concernente la realizzazione di infrastrutture*
- (1845) **Stefano ESPOSITO ed altri.** - *Norme per la consultazione e la partecipazione in materia di localizzazione e realizzazione di infrastrutture e opere pubbliche*
- (Esame congiunto e rinvio)

Il relatore **BORIOLI** (PD), anche a nome del relatore **DL BIAGIO** (AP (NCD-UDC)), illustra i tre disegni di legge in titolo assegnati all'esame delle Commissioni riunite 8^a e 13^a. I provvedimenti, tutti di iniziativa parlamentare, hanno come obiettivo comune quello di fissare una disciplina per l'effettuazione di procedure per la consultazione e partecipazione delle comunità territoriali interessate alle decisioni concernenti la localizzazione e realizzazione di infrastrutture e opere pubbliche (cosiddetto "dibattito pubblico"), ispirate in parte all'esperienza del *débat public* francese. In proposito ricorda che anche il nuovo testo del disegno di legge n. 1678 (recante delega per il

recepimento delle direttive europee in materia di appalti pubblici e concessioni), adottato dalla Commissione 8^a, prevede tra i criteri di delega (articolo 1, comma 1, lettera gg) l'introduzione di una specifica disciplina sulla stessa materia.

Per quanto attiene ai provvedimenti in esame, fa presente che il disegno di legge n. 980, di iniziativa del senatore Scilipoti Isgrò e altri, si compone di sei articoli.

L'articolo 1 precisa le finalità del disegno di legge, volto a porre norme di principio in tema di consultazione pubblica per individuare le soluzioni ottimali sotto il profilo economico e dell'accettazione sociale degli interventi con rilevante impatto ambientale, sociale o economico sulle collettività locali.

L'articolo 2 definisce il sistema di consultazione pubblica, articolato nell'insieme degli strumenti (informazione, consultazione, concertazione e dibattito pubblico) volti a consentire l'accettazione sociale delle opere e degli interventi aventi impatto sull'ambiente o sull'assetto del territorio.

L'articolo 3 istituisce, presso il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), l'Osservatorio nazionale per il dibattito pubblico, un organismo tecnico indipendente con il compito di verificare l'effettiva partecipazione delle collettività locali interessate alle scelte pubbliche che presentano un impatto significativo sotto il profilo socio-economico, ambientale o dell'assetto del territorio. La norma regola altresì la composizione dell'Osservatorio (formato dal presidente, nominato dal Ministro dell'economia e delle finanze, e da altri otto componenti designati dai soggetti ivi indicati) e il suo funzionamento.

L'articolo 4 disciplina il procedimento di dibattito pubblico, che è avviato: su richiesta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare o del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti; d'ufficio per tutti gli interventi pubblici che rispondono a specifici criteri individuati con deliberazione del CIPE; su richiesta del soggetto responsabile dell'intervento, di un consiglio regionale o di un numero di consigli comunali o provinciali rappresentativi di almeno 150.000 abitanti per altri tipi di progetti. L'Osservatorio si pronuncia con decisione motivata sulla richiesta di avvio del procedimento di dibattito pubblico; decorsi due mesi, il silenzio vale come diniego.

L'articolo 5 descrive le fasi del dibattito pubblico e i termini per l'adempimento. Si prevede una durata massima della procedura di centoventi giorni dall'avvio, decorsi i quali l'Osservatorio si pronuncia entro sessanta giorni ovvero, eventualmente, dopo altri trenta se la decisione di prima istanza sia stata affidata a un apposito comitato.

L'articolo 6 dispone la copertura degli oneri derivanti dal provvedimento mediante un apposito fondo istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze e alimentato con un contributo annuale dei soggetti realizzatori degli interventi, pari allo 0,01 per cento del valore di base d'asta delle opere.

Passa quindi a illustrare il secondo disegno di legge n. 1724 ? d'iniziativa del senatore Cioffi e altri ? che prevede, oltre all'introduzione del dibattito pubblico in materia di infrastrutture, anche la revisione complessiva dell'elenco delle opere contenute nel Programma delle infrastrutture strategiche, sulla base di specifici criteri tesi a valutarne l'effettiva utilità. Il provvedimento contiene due articoli.

L'articolo 1 prevede, entro quattro mesi dall'entrata in vigore della legge, la ricognizione delle opere ricomprese nel Programma delle infrastrutture strategiche di cui all'articolo 1 della legge 21 dicembre 2001, n. 443 (cosiddetta "legge obiettivo"), e, entro i dieci mesi successivi, un aggiornamento dell'elenco di opere da finanziare, selezionate principalmente secondo lo stato di avanzamento. In base alle percentuali di avanzamento sono individuati quattro gruppi di opere e stabilite per ciascuno, anche con l'ausilio di un'analisi costi-benefici da effettuarsi in tempi prestabiliti, le connesse azioni da intraprendere (che possono andare, secondo i casi, dall'abbandono all'ultimazione delle opere). Durante la verifica tecnica sono sospesi tutti i contratti legati alla realizzazione delle opere. Si prevedono poi adeguate forme di pubblicità e di partecipazione del pubblico alla procedura di revisione dell'elenco delle infrastrutture da finanziare.

L'articolo 2 introduce il dibattito pubblico concernente la realizzazione di infrastrutture, modificando il codice dei contratti pubblici (decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163). Le opere alle quali si

applica la procedura sono: opere specificamente individuate nell?Allegato infrastrutture del Documento di economia e finanza; opere per le quali facciano richiesta il soggetto aggiudicatore, il promotore, un consiglio regionale, un numero di consigli comunali rappresentativi di almeno 200.000 abitanti, ovvero 30.000 cittadini residenti nel comune o nei comuni interessati; opere a iniziativa privata di preminente interesse nazionale aventi un valore superiore a 100 milioni di euro.

La procedura, affidata senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica al provveditore interregionale alle opere pubbliche e al prefetto competenti per territorio, si svolge nella fase iniziale dell?iter di individuazione delle caratteristiche dell?infrastruttura e ha per oggetto, di regola, il progetto preliminare dell?opera, prima della convocazione della conferenza di servizi. Essa garantisce la massima informazione, trasparenza e partecipazione e termina entro centottanta giorni con la pubblicazione di un documento conclusivo, sulla cui base il proponente dichiara, entro i tre mesi successivi, se intende abbandonare, sostituire, modificare o confermare il progetto.

Si sofferma infine sul disegno di legge n. 1845, di iniziativa del senatore Stefano Esposito e altri, che consta di otto articoli.

Ai sensi dell?articolo 1, la finalità del provvedimento è favorire la partecipazione dei soggetti interessati alle decisioni di interesse pubblico, salvaguardando l?imparzialità del confronto, con specifico riferimento ai soli casi in cui sia prevista la realizzazione di infrastrutture o di opere pubbliche aventi rilevanza strategica nazionale o socio-economica o un significativo impatto ambientale.

L?articolo 2 precisa pertanto che le infrastrutture ed opere interessate dal dibattito pubblico sono quelle previste dall?articolo 161, comma 1, del codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, nonché gli interventi che prevedono la valutazione di impatto ambientale (VIA) obbligatoria o il cui valore di investimento sia pari o superiore a 100 milioni di euro e che riguardano un bacino di utenza non inferiore a 250.000 abitanti.

La procedura può inoltre essere applicata anche a interventi con valore di investimento inferiore a 100 milioni di euro e che riguardano un bacino di utenza inferiore a 250.000 abitanti, su richiesta, alternativamente: del proponente l'intervento; di un consiglio regionale o delle province autonome di Trento o di Bolzano, o di un numero di consigli comunali o provinciali rappresentativi di almeno 250.000 abitanti; di almeno cinquanta membri della Camera dei deputati o venticinque membri del Senato della Repubblica; di 250.000 cittadini elettori residenti in un'area di afferenza ricollegabile al luogo nel quale, secondo il progetto, dovrebbe essere realizzato l'intervento; di almeno un terzo degli abitanti, per gli interventi da realizzare su isole con non più di 35.000 abitanti, oppure nel territorio di comuni di alta montagna.

L?articolo 3 traccia le procedure per lo svolgimento di dibattito pubblico. Almeno centottanta giorni prima della presentazione della domanda di autorizzazione, il proponente trasmette alla Commissione nazionale, al fine di svolgere un dibattito pubblico, una comunicazione contenente tutte le informazioni rilevanti riguardanti il progetto. La Commissione nazionale fissa le fasi e la durata del dibattito pubblico (fino a sei mesi, prorogabile per non più di tre mesi), nonché le modalità per garantire la più ampia partecipazione dei cittadini e le forme di trasparenza.

L?articolo 4 è dedicato alla conclusione del procedimento di dibattito pubblico. È prevista la redazione di un rapporto conclusivo con il quale il referente riferisce della procedura adottata, degli argomenti affrontati nel corso del dibattito e delle proposte conclusive.

L?articolo 5 regola la procedura di dibattito pubblico accelerata: solo qualora il proponente comunichi la volontà di modificare il progetto iniziale in base agli esiti del dibattito pubblico, previa verifica di congruenza da parte della Commissione nazionale, sono ridotti della metà i termini previsti dalla normativa vigente per l?acquisizione di autorizzazioni, concessioni, nulla osta e atti di assenso comunque denominati, connessi alla costruzione e all?esercizio delle opere.

L?articolo 6 riguarda le modalità organizzative ed operative della Commissione nazionale di garanzia per il dibattito pubblico, autorità amministrativa indipendente composta da sette componenti

permanenti nominati dal Presidente del Consiglio dei ministri, tra i quali è designato il presidente, d'intesa fra i Presidenti delle Camere. La Commissione nazionale ha la funzione di assicurare il corretto svolgimento del dibattito pubblico in relazione ai singoli progetti individuati, nonché di esprimere pareri e formulare raccomandazioni per favorirne la diffusione e lo sviluppo.

L'articolo 7 è specificamente dedicato a disciplinare alcuni interventi sui territori interessati da quelle opere, già avviate, frutto di ratifiche di accordi tra lo Stato italiano e Stati esteri. Un apposito organismo, il Comitato di gestione tecnico-operativo, viene istituito col compito di gestire i suddetti interventi, al fine di rendere vantaggiosa per la collettività la presenza dell'opera sul territorio.

L'articolo 8 dispone la copertura dell'onere derivante dall'istituzione e dal funzionamento della Commissione nazionale, che per il 2015 è valutato in euro 3 milioni e posto a carico del fondo speciale di parte corrente dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'ambiente, mentre a decorrere dal 2016 è valutato in euro 5 milioni e finanziato mediante un contributo pari allo 0,5 per mille del valore delle opere da realizzare, versato dal soggetto proponente direttamente alla Commissione nazionale.

Si apre la discussione generale.

Il senatore [CIOFFI](#) (*M5S*) esprime l'apprezzamento per l'avvio dell'esame dei tre disegni di legge in titolo, sottolineando l'opportunità di introdurre finalmente anche in Italia una disciplina compiuta del cosiddetto dibattito pubblico.

Manifesta poi forti perplessità su alcune disposizioni del disegno di legge n. 1845, in particolare per la procedura accelerata di cui all'articolo 5, che consente il dimezzamento dei tempi per il rilascio delle autorizzazioni amministrative relative a un'opera e impone agli amministratori inadempienti di motivare il ritardo, pena il divieto di ricandidatura.

Ritiene che una siffatta disposizione sia estranea alla tematica del dibattito pubblico, che dovrebbe essere finalizzato soprattutto a dare maggiore spazio ai cittadini e alle loro valutazioni sull'effettiva utilità di un'opera pubblica, considerando anche l'opzione zero, ossia la possibilità di non realizzare l'opera stessa. Invece con la procedura accelerata si introduce una deroga alle procedure ordinarie recuperando fittiziamente i meccanismi della legge obiettivo che tanti guasti hanno prodotto in questi anni.

Il senatore [Maurizio ROSSI](#) (*Misto-LC*) formula una valutazione positiva sull'introduzione del dibattito pubblico nella legislazione italiana: evidenzia però l'esigenza che, una volta espletate le procedure, le decisioni assunte dalla collettività in merito a una determinata opera pubblica abbiano un carattere definitivo e non siano rimesse in discussione da una nuova amministrazione regionale o locale, come è invece purtroppo accaduto per il progetto della Gronda di Genova.

La senatrice [NUGNES](#) (*M5S*) esprime apprezzamento per l'avvio dell'esame dei disegni di legge in titolo da parte delle Commissioni riunite, auspicando che l'attività istruttoria consenta miglioramenti nelle procedure attualmente esistenti. Il dibattito pubblico non deve essere infatti finalizzato al convincimento delle opinioni bensì alla migliore ponderazione delle possibili alternative che consentono di raggiungere il soddisfacimento di un bene pubblico nel rispetto dei principi sanciti dalla Convenzione di Aarhus.

Il senatore [CROSIO](#) (*LN-Aut*) osserva che riesce difficile affrontare la questione del dibattito pubblico in materia di infrastrutture strategiche, quando il Documento di economia e finanza 2015 recentemente esaminato dal Parlamento, ha eliminato dall'Allegato infrastrutture gran parte delle opere già individuate in passato. Al momento, non vi è ancora alcuna certezza circa la sorte di tutte le infrastrutture escluse, anche di quelle già finanziate o avviate.

Per quanto riguarda la questione del dibattito pubblico, si pronuncia in senso favorevole, pur ricordando che anche in Francia queste procedure hanno mostrato alcuni limiti. Fa presente però che, anche senza il dibattito pubblico, alcuni enti territoriali sono stati in grado in questi anni di fare una programmazione corretta, come ad esempio in molte zone della regione Lombardia, dove si sono potuti sviluppare progetti molti importanti in accordo con le comunità dei territori interessati.

Auspica pertanto che l'adozione del dibattito pubblico, certamente condivisibile, non rimetta però in discussione una serie di opere decise in maniera democratica e trasparente e che le nuove norme si inseriscano in maniera armonica nel quadro delle leggi e delle procedure amministrative già esistenti. Infine, osserva che il riferimento al bacino di utenza di 250 mila abitanti per l'avvio della procedura potrebbe essere eccessivo, atteso che molte opere pubbliche di grande rilevanza interessano territori con un numero di abitanti assai minore.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 14,35

1.3.2.2. 13[^] Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali)

1.3.2.2.1. 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) - Seduta n. 186 (pom.) del 17/11/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 2015
186^a Seduta

Presidenza del Presidente
[MARINELLO](#)

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare
Barbara Degani.*

La seduta inizia alle ore 15.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Proposta di nomina del dottor Massimo Bocci a Presidente dell'Ente parco nazionale della Val Grande ([n. 58](#))

(Parere al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Esame. Parere favorevole)

Il presidente [MARINELLO](#) (AP (NCD-UDC)), relatore, illustra il *curriculum* che accompagna la proposta di nomina del dottor Massimo Bocci a presidente dell'Ente Parco nazionale della Val Grande.

Il senatore [CALEO](#) (PD) esprime parere favorevole sulla proposta di nomina, ritenendo adeguato il *curriculum* del candidato.

La senatrice [MORONESE](#) (M5S) esprime parere contrario, poiché le nomine dei presidenti degli Enti parco dovrebbero essere mediante procedura di evidenza pubblica e il *curriculum* del candidato, in questo caso, non rivela requisiti idonei alle funzioni della carica.

La senatrice [BIGNAMI](#) (*Misto-MovX*) si associa alle considerazioni della senatrice Moronese.

Si procede, di seguito, alla votazione a scrutinio segreto sul parere favorevole alla proposta di nomina. Partecipano alla votazione i senatori [BIGNAMI](#) (*Misto-MovX*), [CALEO](#) (*PD*), [COMPAGNONE](#) (*AL-A*), [DALLA ZUANNA](#) (*PD*), [IURLARO](#) (*AL-A*), [MANCUSO](#) (*AP (NCD-UDC)*), [MARINELLO](#) (*AP (NCD-UDC)*), [MARTELLI](#) (*M5S*), [MIRABELLI](#) (*PD*), [MORGONI](#) (*PD*) [MORONESE](#) (*M5S*), [PICCOLI](#) (*FI-PdL XVII*), [PUPPATO](#) (*PD*), [REPETTI](#) (*Misto-IplI*), [SOLLO](#) (*PD*), [VACCARI](#) (*PD*) e [ZIZZA](#) (*CoR*).

All'esito della votazione, la proposta di parere favorevole risulta approvata con 11 voti favorevoli, 5 contrari e un'astensione.

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2013/56/UE che modifica la direttiva 2006/66/CE relativa a pile e accumulatori e ai rifiuti di pile e accumulatori per quanto riguarda l'immissione sul mercato di batterie portatili e di accumulatori contenenti cadmio destinati a essere utilizzati negli utensili elettrici senza fili e di pile a bottone con un basso tenore di mercurio, e che abroga la decisione 2009/603/CE ([n. 222](#))

(Parere al Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, ai sensi dell'articolo 1 della legge 9 luglio 2015, n. 114. Esame e rinvio)

Il presidente [MARINELLO](#), relatore, illustra lo schema di decreto che mira ad attuare la direttiva 2013/56/UE che modifica la direttiva 2006/66/CE , relativa a pile e accumulatori e ai rifiuti di pile e accumulatori, per quanto riguarda l'immissione sul mercato di batterie portatili e di accumulatori contenenti cadmio destinati a essere utilizzati negli utensili elettrici senza fili e di pile a bottone con un basso tenore di mercurio, e che abroga la decisione 2009/603/CE della Commissione. Lo schema di decreto modifica con nuove legislative il decreto legislativo n. 188 del 2008, con il quale è stata data attuazione alla prima direttiva europea in materia di pile ed accumulatori, la direttiva 2006/66/CE, al fine di adeguarne il contenuto alle successive norme europee. Inoltre, tenuto conto delle modifiche intervenute nella normativa nazionale di attuazione della direttiva 2012/19/CE, sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE), sostituisce i riferimenti al decreto legislativo n. 151 del 2005 in quanto abrogato, in massima parte, dal decreto legislativo 14 marzo 2014, n. 49. Lo schema di decreto interviene principalmente sulle deroghe ai divieti relativi alla immissione sul mercato, di cui all'articolo 3, commi 2 e 3, ed all'articolo 5, e a quelli concernenti la rimozione dei rifiuti di pile ed accumulatori di cui all'articolo 9 del decreto legislativo n. 188 del 2008. Inoltre, introduce una nuova disposizione volta a riassegnare ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare i proventi derivanti dalle tariffe per la copertura degli oneri di cui all'articolo 27, comma 4, del suddetto decreto n. 188 del 2008. Con il nuovo intervento regolatorio in esame si intende modificare e integrare il decreto legislativo 20 novembre 2008 n. 188, recependo la direttiva 2013/56/UE che modifica la direttiva 2006/66/CE, adottata successivamente alla data di entrata in vigore dello stesso decreto. Il decreto n. 188 del 2008 individua, come noto, due macro-categorie di riferimento: le pile e gli accumulatori portatili e gli accumulatori industriali e per veicoli. Dal punto di vista merceologico tra le pile e gli accumulatori portatili rientrano molti oggetti di uso quotidiano quali: pile a bottone, stilo, mini-stilo, torce, batterie per cellulari, computer portatili ed elettrotutensili. Si possono poi distinguere le tecnologie che consentono di ottenere energia. Per le pile non ricaricabili le più diffuse sono quelle a zinco-carbone, a zinco-

cloruro, ad alcalino-manganese e a litio o ossido di argento. Per gli accumulatori ricaricabili, si ricordano quelle al nichel-cadmio, al nichel-idruro metallico e agli ioni di litio. Gli accumulatori per veicoli sono quelli utilizzati per l'avviamento e l'illuminazione dei veicoli, mentre gli accumulatori industriali sono quelli utilizzati per la trazione di veicoli, oppure impiegati per accumulare grandi quantità di energia in settori professionali. Sia gli accumulatori industriali, sia quelli per veicoli sono prevalentemente a piombo acido, ma esistono anche modelli a ioni di litio o a nichel cadmio. Il decreto legislativo n. 188 del 2008 attribuisce esclusivamente la responsabilità del fine vita dei rifiuti ai produttori di pile e accumulatori, ai quali fa obbligo di istituire e finanziare adeguati sistemi, individuali o collettivi, in grado di garantire l'intera filiera, dalla raccolta al trattamento, al riciclo e allo smaltimento finali. La direttiva 2013/56/UE ha imposto, dal 31 dicembre 2016, il divieto di immissione sul mercato di taluni tipi di pile e accumulatori contenenti mercurio o cadmio. Obiettivo della direttiva è, quindi, ridurre la quantità di sostanze pericolose riversate nell'ambiente, quali mercurio e cadmio, grazie alla riduzione della quantità di detti componenti contenuti in pile e accumulatori, nonché al trattamento e al riutilizzo dei medesimi. L'integrazione della norma deriva dall'esigenza di vietare l'utilizzo di cadmio nelle pile e negli accumulatori portatili destinati all'uso negli utensili elettrici senza fili, in quanto sul mercato sono già disponibili adeguati sostituti privi di cadmio per tali strumenti. L'esigenza di vietare l'utilizzo di queste due sostanze si trova nella circostanza che le pile e gli accumulatori esausti sono inquinanti per i metalli pesanti che contengono, quali il piombo, il cromo, il cadmio, il rame e lo zinco, ma soprattutto il mercurio, il più pericoloso. Le quantità di mercurio contenute nelle pile sono minime, ma se vanno in discarica, o peggio, se sono gettate nell'ambiente, il rischio di inquinamento, in particolare, delle acque è molto alto. Esse infatti possono costituire delle vere e proprie bombe ecologiche, incidendo negativamente sugli ecosistemi terrestri. E' comunque disposto che la deroga in vigore per le pile e accumulatori contenenti cadmio si applichi sino al 31 dicembre 2016, per consentire all'industria del riciclaggio, alla filiera e ai consumatori di adeguare ulteriormente le tecnologie sostitutive.

Propone infine di svolgere un breve ciclo di audizioni per acquisire elementi istruttori.

La Commissione conviene.

SUL LAVORI DELLA COMMISSIONE

La senatrice [PUPPATO \(PD\)](#) sollecita alla rappresentante del Governo la proposta di nomina del presidente dell'Ente parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi, incarico già da tempo vacante.

Il senatore [MANCUSO \(AP \(NCD-UDC\)\)](#) sollecita lo svolgimento delle audizioni sul disegno di legge n. 828, relativo alle isole minori.

Il senatore [DLBIAGIO \(AP \(NCD-UDC\)\)](#) sollecita l'*iter* dei disegni di legge 980, 1724 e 1845, sulle procedure di consultazione pubblica per la realizzazione di opere pubbliche.

Il presidente [MARINELLO](#) fa presente che i disegni di legge 980, 1724 e 1845 sono assegnati alle Commissioni 8a e 13a riunite e che sono in corso le necessarie intese tra le due Commissioni per il prosieguo dell'esame, in considerazione della compatibilità dei rispettivi calendari.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 15,25.

1.4. Trattazione in Assemblea

1.4.1. Sedute

[collegamento al documento su www.senato.it](#)

Disegni di legge
Atto Senato n. 1724
XVII Legislatura

Disposizioni in materia di grandi opere e disciplina del dibattito pubblico concernente la realizzazione di infrastrutture

Titolo breve: *consultazione realizzazione opere pubbliche*

Trattazione in Assemblea

Sedute dell'Aula

Seduta	Attività (esito)
N. 432 (ant.)	Dibattito connesso
16 aprile 2015	Fatto proprio dal gruppo parlamentare M5S

1.4.2. Resoconti stenografici

1.4.2.1. Seduta n. 432 (ant.) del 16/04/2015

[collegamento al documento su www.senato.it](http://www.senato.it)

SENATO DELLA REPUBBLICA ----- XVII LEGISLATURA -----

432a SEDUTA PUBBLICA RESOCOMTO STENOGRAFICO GIOVEDÌ 16 APRILE 2015

Presidenza della vice presidente FEDELI,
indi del vice presidente CALDEROLI
e del presidente GRASSO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori); GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

RESOCOMTO STENOGRAFICO

[Presidenza della vice presidente FEDELI](#)

[PRESIDENTE](#). La seduta è aperta (*ore 9,35*).

Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

[PRESIDENTE](#). Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

[PRESIDENTE](#). L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

[PRESIDENTE](#). Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Commemorazione di Gustavo Selva

PRESIDENTE. Commemoriamo oggi la figura di Gustavo Selva.

Ha chiesto di intervenire il senatore Malan. Ne ha facoltà.

*MALAN (FI-PdL XVII). Signora Presidente, trenta giorni fa ci lasciava Gustavo Selva, che è stato senatore. Molti di noi l'hanno conosciuto in quest'Aula, ma sicuramente tutti l'hanno conosciuto per la sua opera di giornalista. È stato particolarmente attivo negli anni del terrorismo e la sua denuncia delle Brigate rosse, che tutti all'epoca definivano «sedicenti Brigate rosse» mentre lui sottolineava che fossero reali e non sedicenti, fu tale che si trovò il suo nome nell'elenco degli obiettivi che le Brigate rosse volevano colpire, ritrovato nel covo di via Gradoli.

Mi scuso se leggerò qualche nota, perché si tratta di una vita molto complessa e avrebbe dovuto intervenire il presidente Maurizio Gasparri (che, purtroppo, per un impegno improvviso, non ha potuto essere qui con noi), e che molto più di me ha conosciuto Gustavo.

L'esperienza di quegli anni, in particolare, è contenuta nei libri che scrisse insieme a Eugenio Marcucci, «Il martirio di Aldo Moro» e «Aldo Moro. Quei terribili 55 giorni»: giorni drammatici per la nostra Repubblica e per le nostre istituzioni, che lui ci ha restituito in tutta la sua verità e in tutta la loro drammaticità.

Il suo impegno professionale giornalistico è stato davvero l'impegno di una vita. È stato, fin da giovane, nel quotidiano cattolico «L'Avvenire d'Italia», collaborando strettamente con Benigno Zaccagnini, ministro del lavoro e poi dei lavori pubblici, corrispondente della RAI da Bonn, Vienna e Bruxelles.

Poi, come parlamentare europeo e nazionale, è stato sempre difensore intransigente della libertà e della democrazia, propugnatore instancabile dell'integrazione e di un'unione dell'Europa nel nome degli ideali della libertà e della civiltà occidentale, nonché promotore di un'intensificazione e rafforzamento delle relazioni con gli Stati Uniti. In questo mi piace ricordare che nel 1980 fu tra i pochissimi promotori di un comitato italiano per l'elezione di Ronald Reagan a Presidente degli Stati Uniti, che tutti qui davano per perdente e che invece vinse trionfalmente per due volte.

Un momento particolare - credo quello in cui la maggior parte delle persone lo ricordano - fu quando diresse il GR2 dal 1975 al 1982, in un'epoca in cui ogni rete Rai aveva la propria testata del tutto indipendente dalle altre. Durante questo impegno inventò l'editoriale del giornale radio e fu con quegli editoriali che si conquistò l'appellativo di «radio belva», perché denunciava con forza quanto veniva fatto al di là della cortina di ferro e le pesanti violazioni dei diritti umani nell'impero sovietico. In particolare, egli si batté in modo esplicito per evitare il sorpasso nel 1976: dopo che nel 1975 un Partito Comunista ancora fortemente finanziato dall'Unione Sovietica aveva superato la Democrazia Cristiana, molti prevedevano un sorpasso anche nelle elezioni politiche del 1976 e già si erano adattati a questo cambiamento, ma indubbiamente gli editoriali di Gustavo Selva, molto esplicativi, franchi, brevi e incisivi furono tra le principali armi che quanti non si riconoscevano in ciò che avveniva nell'Est europeo - ebbero a difesa delle proprie idee.

Nella sua attività professionale ha seguito in molti viaggi Papa Giovanni Paolo II, lo ha accompagnato nei suoi primi anni di pontificato, ma già lo aveva intervistato come cardinale di frontiera, cioè come cardinale arcivescovo di Cracovia.

Durante il suo impegno istituzionale, ricordo la Presidenza della Commissione affari costituzionali della Camera dal 1994 al 1996 e poi la Presidenza della Commissione affari esteri dal 2001 al 2006, un incarico che lo ha portato a incrementare e a rafforzare i legami con tantissimi Paesi del mondo, anche in un'ottica di promozione del nostro commercio, delle nostre esportazioni e del miglioramento della nostra economia. Proprio ieri la Camera ha approvato un disegno di legge per consentire un miglioramento degli scambi con Taiwan, un'iniziativa che era stata lanciata proprio da Gustavo Selva, che per diversi anni è stato presidente del gruppo di amicizia interparlamentare Italia-Taiwan.

Credo sia bello ricordare l'impegno di una persona. La scorsa settimana abbiamo ricordato Giovanni Berlinguer. Certamente Giovanni Berlinguer e Gustavo Selva erano su sponde molto diverse, ciascuno con i propri ideali, il proprio coraggio e la propria franchezza, che hanno difeso onorando il loro ruolo di parlamentari e le nostre istituzioni. Gustavo Selva ha difeso gli ideali in cui egli credeva e in cui molti di noi crediamo, penso molto al di là dei confini dei partiti nei quali Gustavo Selva ha militato; ritengo pertanto che sia bello ricordarlo in quest'Aula con gratitudine per il suo impegno da giornalista e da uomo delle istituzioni. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, PD e AUT (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

DIVINA (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LN-Aut). Signora Presidente, come il collega Malan, anche noi abbiamo avuto la fortuna di conoscere Gustavo Selva e di lavorare con lui e di apprezzare quest'uomo con una carriera brillantissima. Gustavo Selva era del 1926. Giovanissimo, diventa caporedattore del telegiornale RAI e in RAI fa una carriera più che brillante.

Lo chiama direttamente Bernabei e le sue prime esperienze sono in qualità di corrispondente. Gira mezza Europa, conosce le grandi capitali europee, è corrispondente da Bruxelles, da Vienna, da Bonn. L'esperienza che più lo forma politicamente, però, è l'incarico di corrispondente itinerante. Venne mandato nei Paesi dell'Est.

La sua avversità ad un modello che adesso sembra non esistere più, al comunismo, Gustavo la formò sul campo, non con le letture, ma vedendo con i propri occhi e toccando con mano, proprio in questo suo rapporto e nelle occasioni che ebbe di conoscere praticamente tutti i Paesi dell'Est. Come ha già ricordato il collega Malan, in queste sue missioni ebbe addirittura l'onore di conoscere e addirittura di simpatizzare con quello che era allora il vescovo di Cracovia, diventato poi Giovanni Paolo II.

Andrebbe ricordata la sua gioventù da giornalista. Egli si è formato innanzitutto alla scuola di Manzini, ne «L'Avvenire d'Italia», giornale cattolico ma profondamente antifascista: egli assunse delle posizioni nei confronti della fine del fascismo ed ebbe un ruolo determinante nella formazione dell'opinione pubblica. Addirittura, da giovane giornalista fu presente ai Patti di Roma, che siglarono la firma di quella che divenne poi la Comunità europea: conobbe infatti De Gasperi, Willy Brandt, addirittura Schuman.

Una formazione che poi servì nella sua seconda parte della vita, quando decise di entrare a far parte dell'agone politico. La sua esperienza iniziale fu la prima elezione europea, non di nomina ma attraverso votazioni. Grazie al fatto di avere precedentemente gestito il GR2, negli anni Settanta, quando sembrava che la radio dovesse morire perché la televisione aveva occupato tutti gli spazi ed appariva come il nuovo modo di comunicare, questo suo modo di fare giornalismo interessante rilanciò effettivamente lo strumento della radio. Fu infatti lui a dirigere il GR2, quello che poi fu ribattezzato «radio belva», riuscendo a distinguere l'informazione dall'opinione, ma non disdegno di dire quale fosse esattamente la sua opinione.

La popolarità di Selva lo portò, in queste prime elezioni europee, a raccogliere 400.000 preferenze, un numero forse mai più eguagliato e che rappresentò un autentico plebiscito. Questo, però, non lo aiutò molto, perché le gelosie nell'ambito politico giocarono non sempre in modo favorevole.

Noi lo conoscemmo ed apprezzammo come Presidente della Commissione affari costituzionali e come Presidente della Commissioni affari esteri della Camera dei deputati. Personalmente, ebbi modo di conoscerlo quando, nel 2007, fu eletto in Senato ed entrammo entrambi a far parte della Commissione difesa. Lo conobbi, lo apprezzai e, visto anche il divario di età, mi trovai sotto la sua ala: amichevolmente, un vecchio saggio che illuminava e spiegava. Avemmo modo anche di compiere missioni internazionali. Come ricordava il senatore Malan, egli fu il più importante politico italiano a intrattenere rapporti diretti con quella parte di Est asiatico che sembrava relegata in un angolo: parlo della Repubblica cinese di Taiwan che, vista l'egemonia del gigante cinese e la paura di un riconoscimento della doppia Cina a livello internazionale, era stata tenuta in un angolo. Essa

rappresentava però un grande potenziale per il nostro Paese. Gustavo ruppe questa barriera e i rapporti di Taiwan con le istituzioni italiane oggi sono dei migliori.

Il nostro è un cordoglio vero e vorremmo esprimere ai familiari e ai suoi colleghi di partito le condoglianze della Lega Nord. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

FERRARA Mario (*GAL (GS, LA-nS, Mpa, NPSI, PpI, IdV)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL (GS, LA-nS, Mpa, NPSI, PpI, IdV)*). Signora Presidente, stamattina, quando mi sono coordinato con il senatore Malan per l'intervento di commemorazione del senatore Selva, ho ricordato - quindi mi affido in parte al ricordo e in parte ad un aneddoto - un particolare che accomunava me al senatore Malan. Entrambi, infatti, siamo stati colleghi di Gustavo Selva nella legislatura 2006-2008 e facevamo parte di un drappello di parlamentari che trovandosi all'opposizione erano forse un po' troppo prodighi di interventi, specie in apertura dei lavori d'Aula.

Gustavo Selva, che aveva una grande esperienza ed era stato anche Capogruppo di Alleanza Nazionale nella legislatura 1996-2001 alla Camera dei deputati, in funzione dell'enorme cultura che lo contraddistingueva (e come si sa la cultura non è qualcosa che si riesce a nascondere; un uomo vale per i libri che ha letto e Gustavo Selva ne aveva letti tantissimi), con noi si attivava dandoci consigli su cosa potessimo dire e quale argomento trattare. Incuriosito, provavo a domandargli dove poter approfondire l'argomento di cui ci stava informando ed egli, candidamente, affermava di non ricordarlo più.

Volendo coniugare la definizione che Benedetto Croce dà della cultura, vale a dire ciò che si sa quando si è dimenticato dove lo si è letto, dobbiamo riconoscere che Gustavo Selva era un uomo di enorme cultura. Un uomo che aveva letto una quantità di libri incredibile e di cui parlava con una grande affezione dicendo di essere sempre coinvolto in un dibattito domestico non riuscendo più a far posto ai libri che comprava rispetto alle suppellettili disponibili in casa.

A parte questo ricordo, che fa parte della cultura e della particolarità di Gustavo Selva in relazione al suo amore per i libri e per il sapere, c'è un aneddoto che vorrei trasmettere all'Assemblea. Come giovane deputato alla Camera ero stato più volte mandato in Commissione affari costituzionali, presieduta da Gustavo Selva, in occasione delle nottate per l'approvazione della legge per le elezioni regionali, il famoso Tatarellum. In Commissione affari costituzionali era presente Tatarella ma anche Mattarella, che di quella Commissione era un componente importante, non soltanto per quella cultura e quel sapere costituzionale e di leggi elettorali di cui ancora oggi parliamo, ma per il fatto di essere stato proprio nella legislatura precedente l'estensore del Mattarella. Quindi, quando si parlava della legge regionale era naturalmente portato a trasferire la sua esperienza e il suo recente sapere nel dibattito relativo al Tatarellum. Noi, giovani parlamentari, eravamo necessariamente obbligati ad essere presenti e ad ascoltare tante cose che, nell'ora tarda della sera, probabilmente pensavamo di poterci evitare per trascorrere il nostro tempo in altre occupazioni. Quindi, per una familiare confidenza che me lo permetteva, chiesi a Mattarella di finirla di fare quegli interventi, affinché in serata si potesse fare dell'altro. Egli, però, con l'abituale e naturale cortesia, di cui tutti siamo ormai venuti a conoscenza, mi disse che non se lo poteva permettere, che già faceva poco e, quel poco lo faceva per rispetto di Gustavo Selva, che era un grande Presidente e un uomo delle istituzioni.

Con questo aneddoto vorrei concludere il mio intervento, perché, come mi disse Mattarella nel 1994, Gustavo Selva era un uomo delle istituzioni, del quale mi onoro di essere stato collega, che mi onoro di aver conosciuto: credo che tutto questo ramo delle Camere si dovrebbe onorare di essere parte di un Parlamento di cui Gustavo Selva è stato autorevole componente. (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, LA-nS, Mpa, NPSI, PpI, IdV) e AP (NCD-UDC). Congratulazioni*).

***GIOVANARDI** (*AP (NCD-UDC)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, vorrei associarmi anche io alle parole dei colleghi, per la conoscenza personale e l'amicizia con Gustavo Selva, un grande personaggio del

giornalismo e della politica, e per il profilo umano che lo caratterizzava.

Sebbene io sia nato nella seconda metà del secolo scorso, credo di appartenere ad una generazione che ha avuto la fortuna di conoscere dei personaggi che hanno fatto la storia d'Italia. Quando Gustavo Selva raccontava che, da giovanissimo giornalista de «L'Avvenire d'Italia», aveva fatto insieme a De Gasperi il giro d'Italia in occasione delle elezioni del 1948, e quindi era stato testimone di un'epoca piena di contrasti ma anche di passioni civili e politiche, bisognava restare ad ascoltarlo incantati, perché era in grado di testimoniare il clima dell'epoca, con la stessa passione politica e civile, che ha confermato per tutta la vita.

Insieme a Benigno Zaccagnini, suo conterraneo - erano entrambi ravennati - ho assistito anche al suo esordio in politica, a metà degli anni Settanta, quando Gustavo Selva - grande giornalista e già grande firma autorevole - partecipò ad un convegno della Democrazia Cristiana a Bologna. Ricordo ancora che, con il suo timbro di voce inconfondibile, disse che, pur essendo abituato a fare il giornalista, parlando a un congresso di partito era preso dal timor panico nell'affrontare questioni che, dal punto di vista politico, erano per lui da neofita, nell'ambito del quel grande coacervo di passioni, di amicizie e di tendenze culturali che componevano la Democrazia Cristiana. Egli esordì proprio come moroteo, come amico di Zaccagnini, all'interno di quella sinistra DC romagnola, che tanto ha dato all'elaborazione politica della Democrazia Cristiana in quei tempi.

Di certo la sua esperienza di giornalista è stata preziosa, nel momento in cui ha trasferito in politica tutte le sue esperienze, sia positive, che lo portarono al *record* assoluto di 400.000 voti presi nel Nord-Est, che negative, come quando è incappato in nella vicenda della P2, che gli amareggiò la vita e a cui era totalmente estraneo. In tale vicenda, infatti - per il vezzo italiano di sollevare polveroni, in cui vengono triturate anche le persone per bene - malgrado non c'entrasse niente, come è stato dimostrato, il suo nome venne in qualche modo infangato. Egli era però un combattente e quindi superò quella fase e si impegnò nuovamente in politica, in maniera diligente, attenta e partecipe, come faceva lui. Gustavo Selva era anche un uomo impegnato religiosamente, di una fede profonda.

Voglio ricordare infine che a Gustavo Selva è capitata purtroppo la cosa più grave che possa capitare ad un uomo nella vita: tre anni fa, infatti, ha perso un figlio. Il Gustavo Selva degli ultimi tre anni, per chi lo incontrava e parlava con lui, non era più il Gustavo Selva che avevamo conosciuto, ma era un uomo che viveva soltanto nella memoria del figlio e diceva che, in qualche modo, egli era già morto, perché il figlio se ne era andato prima di lui e dunque anche il futuro se ne era andato prima di lui. Credo che stesse scrivendo un libro dedicato al figlio: non so se lo abbia concluso e bisognerebbe vedere se ci sono delle bozze e se se ne può recuperare qualcosa. Voglio citare questo episodio e la sua amarezza per la sciagura che lo ha colpito, per disegnare anche il profilo umano del personaggio, che era radio belva, quando politicamente si esprimeva in maniera così ruvida, ma era un uomo con le sue fragilità e anche con la sua capacità di somatizzare il dolore.

Era soprattutto un amico e una persona disponibile che non si è mai dato arie. Ha sempre colloquiato con tutti. Potrei dire che era forse una figura di altri tempi, ma uno dei grandi personaggi del dopoguerra italiano di cui personalmente oggi sento la mancanza. Siamo la generazione di Carosello, tutti educati e fatti con lo stampino, ma la perdita di queste grandi personalità, che hanno visto la guerra, il dopoguerra e le grandi passioni, costituisce sicuramente un vuoto che sarà difficilmente colmabile nel futuro. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

TONINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signora Presidente, il Gruppo del Partito Democratico si unisce al cordoglio dell'Assemblea per la scomparsa di un suo illustre componente e a ricordo di una personalità dalla quale naturalmente ci ha diviso quasi tutto sul piano politico, tranne il rispetto per la passione con la quale Gustavo Selva ha sostenuto le sue ragioni e convinzioni.

Il mio ricordo personale è legato alla stagione nella quale è stato Presidente della Commissione affari esteri della Camera mentre io facevo parte, da molto tempo, della Commissione affari esteri del

Senato: in quella veste ha avuto relazioni con la nostra Assemblea e con la nostra Commissione. In particolare, ricordo le molte missioni internazionali che le due Commissioni hanno fatto congiuntamente. In quelle circostanze, non era facile, talvolta, dare ai nostri interlocutori all'estero l'idea di un Paese non diviso, perché certamente Gustavo Selva tra le sue caratteristiche non aveva quella di diplomatizzare le differenze, ma semmai di accentuarle e radicalizzarle. Insieme dovevamo fare lo sforzo di cercare di dare ai nostri partner a livello internazionale l'idea di un Paese che, comunque, sulle questioni fondamentali, al di là delle differenze politiche anche molto accentuate, soprattutto negli anni più aspri del nostro bipolarismo, aveva una base comune con la quale rapportarsi. In questa asprezza del confronto, tuttavia il ricordo che conservo è quello di una persona che aveva la curiosità di conoscere il punto di vista degli altri e aveva anche il rispetto per chi la pensava diversamente da lui su tante cose ma che mostrava passione, sincerità e linearità di fondo analoghe.

È con questi sentimenti che ci uniamo al ricordo dell'Assemblea per una persona che è stata certamente un protagonista per tanti anni nella nostra scena politica. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza si unisce alle parole di cordoglio espresse dai colleghi e invita l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio e di raccoglimento. (*La Presidente si leva in piedi e con lei tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di silenzio*). (*Applausi*).

Sull'ordine dei lavori

STEFANI (LN-Aut). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (LN-Aut). Signora Presidente, vorrei chiederle una cortesia a nome del Gruppo della Lega Nord.

Poiché questa mattina dobbiamo recarci presso la Corte di cassazione per firmare un quesito referendario e poiché dovremo sottoporci ai controlli in entrata, volevamo chiedere, ovviamente se tutti gli altri Gruppi parlamentari sono d'accordo, se fosse possibile anticipare la sospensione della seduta di un quarto d'ora, quindi almeno alle 10,15 invece che alle 10,30, come previsto.

PRESIDENTE. Non facendosi obiezioni da parte dei Gruppi e preso atto della situazione, sospendo la seduta fino alle ore 12,30.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,06, è ripresa alle ore 12,33*).

[Presidenza del vice presidente CALDEROLI](#)

Informativa del Ministro della giustizia sui tragici fatti avvenuti il 9 aprile scorso presso il palazzo di giustizia di Milano e conseguente discussione (ore 12,33)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro della giustizia sui tragici fatti avvenuti il 9 aprile scorso presso il palazzo di giustizia di Milano».

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione dieci minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro della giustizia, onorevole Orlando.

ORLANDO, ministro della giustizia. Signor Presidente, signori senatori, prima di illustrare l'informativa sui fatti delittuosi avvenuti al palazzo di giustizia di Milano il 9 aprile scorso si mia permesso di rivolgere il più sentito cordoglio ai parenti delle vittime Fernando Ciampi, Lorenzo Claris Appiani e Giorgio Erba e di esprimere la mia vicinanza alle persone gravemente ferite e a tutti coloro che sono rimasti coinvolti.

Vorrei premettere che ogni riferimento ad elementi e fonti di prova rilevanti relativo ai fatti accaduti a Milano viene offerto al Parlamento nel doveroso rispetto delle prerogative processuali riservate all'autorità giudiziaria. Pur nella drammatica evidenza della eccezionale gravità di tali avvenimenti,

caduta sotto la percezione diretta di numerosi testimoni, è infatti necessario attenersi a fondamentali criteri di prudenza e rigore nelle valutazioni.

Le prime segnalazioni giunte alle forze di polizia di Milano indicavano la presenza di feriti da colpi d'arma da fuoco all'ingresso del palazzo di giustizia, lato Via Manara, ed al terzo piano dell'edificio, presso l'aula d'udienza n. 2 della seconda sezione penale del tribunale.

Sul luogo intervenivano subito numerose unità operative delle forze di polizia. Le informazioni assunte da militari dell'Arma dei carabinieri nell'immediatezza dei fatti consentivano di accertare che Claudio Giardiello, mentre si trovava in aula in qualità di imputato di bancarotta fraudolenta, estraeva una pistola esplodendo diversi colpi all'indirizzo dell'avvocato Lorenzo Alberto Claris Appiani e dei coimputati Giorgio Erba e Davide Limongelli.

Sulla medesima linea di tiro si trovava il pubblico ministero designato per l'udienza il quale, al pari delle altre persone presenti nell'aula, non pativa offesa.

Immediatamente dopo, appena uscito dall'aula, il Giardiello esplodeva almeno altri due colpi all'indirizzo di Stefano Verna, dottore commercialista in attesa di testimoniare nel medesimo processo penale, ferendolo alle gambe.

Dopo l'azione di fuoco, il Giardiello raggiungeva, al secondo piano dell'edificio, l'ufficio del giudice Fernando Ciampi, al cui indirizzo esplodeva due colpi di pistola, attingendolo al torace e cagionandone il decesso immediato.

Un'impiegata presente nella stanza rimaneva fortunatamente illesa. Immediatamente soccorsi, Giorgio Erba e Lorenzo Alberto Claris Appiani, decedevano durante il trasporto d'urgenza presso l'ospedale Fatebenefratelli. Davide Limongelli veniva trasportato presso l'ospedale Niguarda, dove si trova tuttora ricoverato in prognosi riservata.

Claudio Giardiello riusciva invece a guadagnare l'uscita, ma, a seguito delle ricerche diramate, poco dopo veniva tratto in arresto da militari dell'Arma dei carabinieri in Vimercate, nei pressi di un centro commerciale. Nella disponibilità del Giardiello veniva rinvenuta una pistola, regolarmente detenuta, ma illecitamente portata in luoghi pubblici, ancora con un colpo in canna e quattro proiettili nel caricatore, oltre ad un secondo serbatoio, contenente 12 colpi.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 12,36)

(Segue ORLANDO, ministro della giustizia). Il Giardiello, secondo quanto riferito dalla procura di Brescia, ammetteva spontaneamente di essere l'autore dei crimini descritti, aggiungendo come fosse suo intendimento uccidere anche un'ex socio in affari, residente in Bergamo ed imputato nello stesso processo, ma non presente in udienza, per poi suicidarsi.

Vorrei ringraziare tutte le Forze dell'ordine, e in particolare l'Arma dei carabinieri, per la prova di efficienza e coraggio che ha consentito di arrestare una probabile progressione criminosa, evitando che la tragedia assumesse proporzioni ancor più drammatiche.

Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Monza, competente in relazione al luogo dell'arresto nella flagranza del delitto, disponeva la convalida dell'arresto ed applicava all'indagato la misura cautelare della custodia in carcere. I magistrati della procura della Repubblica di Brescia, funzionalmente competente, hanno quindi assunto la direzione delle indagini, iscrivendo procedimento penale a carico di Claudio Giardiello per i delitti di omicidio plurimo, aggravato dalla premeditazione e dall'uso di arma, per tentato omicidio aggravato da premeditazione ed uso di arma, per lesioni volontarie gravi, nonché per porto abusivo di armi. Un ulteriore procedimento per il delitto di omissione di atti di ufficio, a carico di ignoti, è stato iscritto in relazione all'ipotesi che l'ingresso di persona illegalmente armata all'interno del palazzo di giustizia milanese possa essere avvenuto in conseguenza della mancata, ovvero inadeguata, adozione di condotte doverose.

Secondo quanto riferito dalla competente autorità giudiziaria, il Giardiello, nell'immediatezza dell'arresto, ha spontaneamente dichiarato di essere entrato nel palazzo attraverso il varco di Via Manara - riservato all'accesso esclusivo dei magistrati, del personale e degli avvocati - qualificandosi come avvocato ed esibendo un documento non debitamente controllato.

Tanto premesso con riguardo alla dinamica dei fatti criminosi ed alla gravità delle loro conseguenze, è appena il caso di sottolineare che, allo stato, non si può formulare alcuna valutazione con riferimento ad eventuali responsabilità - penali, civili ed amministrative - astrattamente configurabili in relazione all'adeguatezza dei dispositivi di sicurezza, in fatto elusi dall'autore di quei gravissimi delitti, ed all'adeguatezza delle relative funzioni di vigilanza. Spetta alle competenti autorità giudiziarie tale accertamento, imponendosi vieppiù nell'attuale riservata fase investigativa un generale dovere di rispetto delle prerogative riservate alla magistratura.

Quanto alle caratteristiche dell'impianto predisposto per la prevenzione dei rischi per la vita e l'incolinità delle persone che operano all'interno del palazzo di giustizia di Milano, indico di seguito le informazioni comunicate dalle competenti articolazioni del Ministero della giustizia e del Ministero dell'interno. Risulta, in particolare, che l'accesso principale del palazzo di giustizia di Milano di corso di Porta Vittoria e quelli di via Freguglia e di via San Barnaba siano dotati di sistemi di *scanner* bagagli e di *metal detector*, per decisione assunta dalla competente commissione di manutenzione. L'accesso di via Manara, dal quale avrebbe fatto ingresso il Giardielo, dalla scorsa estate risulta invece riservato agli avvocati, ai magistrati ed al personale amministrativo ed è privo di *metal detector*. In generale, tutte le apparecchiature di controllo degli accessi al palazzo di giustizia di Milano sono sottoposte a verifiche e la loro efficienza è stata mantenuta con una costante manutenzione ordinaria.

Sempre secondo quanto riferito dalla competente direzione generale del Ministero e dal Ministero degli interni, i servizi di vigilanza sono affidati dal Comune di Milano a due agenzie private, la AllSystem SpA e la Union Delta srl, sulla base di un contratto d'appalto stipulato il 17 maggio 2013 e tuttora in corso di esecuzione.

Tanto precisato, ai fini della compiutezza del mio intervento credo necessario procedere ad una ricognizione del più generale, delicatissimo tema della sicurezza degli uffici giudiziari e di quanti - magistrati, avvocati, personale amministrativo, utenti - quotidianamente vi operano. Giova al riguardo premettere che l'attuale quadro di riferimento normativo si presenta connotato da obiettivi profili di frammentarietà e disorganicità. Ciò, principalmente, in ragione dello stratificarsi nel tempo di una complessa serie di norme, di carattere primario e secondario, ma anche per la complessità di articolazione delle plurime competenze che il tema della sicurezza in realtà, necessariamente, coinvolge. In questa materia gli aspetti prettamente attinenti alla tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica sono, infatti, inscindibilmente legati agli interventi che riguardano le misure di vigilanza e controllo degli accessi agli edifici giudiziari, la sicurezza dei magistrati esposti a pericoli, l'incolinità di personale, avvocati e cittadini.

La sicurezza degli edifici destinati a sede di uffici giudiziari viene in rilievo sotto vari profili: dalle misure di sicurezza antintrusione - quali gli impianti di videosorveglianza, i criteri di controllo degli accessi, i sistemi di vigilanza delle strutture - alla sicurezza in materia di prevenzione incendi e di prevenzione degli infortuni, fino alla sorveglianza sanitaria.

Il Ministero, per la sua generale competenza in materia di organizzazione dei servizi della giustizia, fin qui ha assunto il ruolo di centro di spesa: diretto, per gli edifici giudiziari della città di Roma e per quella di Napoli; indiretto, per tutti gli altri edifici sul territorio nazionale, alle cui spese di funzionamento provvedono sino ad oggi i Comuni, con previsione di successiva erogazione di un contributo finanziario dello Stato.

In particolare, la direzione generale delle risorse materiali, dei beni e dei servizi del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della giustizia ha competenza per gli aspetti di programmazione degli acquisti e di tutto ciò che inerisce all'adeguamento alle normative di sicurezza e di prevenzione incendi, per gli immobili demaniali.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 12,42)

(*Segue ORLANDO, ministro della giustizia*). Tale direzione generale si occupa anche del coordinamento e della verifica dell'*iter* tecnico-amministrativo per l'edilizia giudiziaria comunale e del rilascio del parere favorevole per la concessione del mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti; verifica e controlla, altresì, le spese sostenute dai Comuni per il funzionamento degli uffici giudiziari

ai fini della determinazione ed erogazione del contributo statale.

Il Ministero ha poi una competenza specifica in tema di applicazione della normativa antinfortunistica, poiché autorizza ed approva i contratti per l'affidamento a professionista esterno dell'incarico di responsabile della sicurezza e di medico competente.

Infine, in materia di sicurezza cosiddetta fisica, attinente anche alle misure di tutela dei magistrati esposti a rischio di aggressioni violente, è stato assegnato ai procuratori generali presso le corti d'appello, con decreto ministeriale del 28 ottobre 1993, un ruolo essenziale in ambito distrettuale. Su questo fondamentale punto tornerò tra poco.

Già da questi sintetici riferimenti si ricava che il generale potere di indirizzo del Ministro della giustizia su tutti gli aspetti complessivamente attinenti alla sicurezza degli edifici giudiziari è articolato attraverso competenze che fonti secondarie (decreti e circolari succedutisi nel tempo) hanno poi ripartito in ambito locale.

Naturalmente, la ricognizione delle fonti normative non può non tenere conto della fonte normativa generale in tema di sicurezza pubblica costituita dalla legge 1° aprile 1981, n. 121. Tale legge, come noto, attribuisce al Ministro dell'interno la generale responsabilità della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, nonché l'alta direzione dei servizi di ordine e sicurezza pubblica ed il loro relativo coordinamento, competenze queste che contribuiscono in modo decisivo a delineare il modello di sicurezza risultante dalla lettura coordinata delle disposizioni vigenti. Del resto, la stessa, prima ricordata distinzione fra sicurezza interna e sicurezza esterna delle strutture giudiziarie, deve inquadrarsi nell'ambito di una visione necessariamente unitaria delle istanze complessivamente coinvolte dal rischio all'incolumità delle persone, richiedendo un armonico raccordo delle diverse, specifiche competenze ed un'intensa azione di promozione e garanzia della necessaria cooperazione fra le varie istituzioni interessate: amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, forze di polizia, Comuni, autorità giudiziarie.

L'intimo collegamento tra attività di sicurezza e competenze in materia di gestione degli edifici destinati a finalità di giustizia ha trovato coerente riaffermazione ed articolazione pratica nel decreto ministeriale del 28 ottobre 1993. Tale decreto tiene conto della peculiarità degli uffici giudiziari e, in particolare, dell'alta esposizione a pericolo delle funzioni che in essi quotidianamente si svolgono ed è stato adottato proprio al fine di provvedere, con criteri omogenei ed uniformi, alla sicurezza esterna ed interna delle strutture in cui si svolge l'attività giudiziaria.

Il decreto, anche a seguito dell'interpretazione offerta dalla circolare ministeriale n. 4 del 1994, definisce in via generale i campi di intervento delle autorità istituzionali coinvolte, attribuendo al prefetto la competenza ad assumere provvedimenti in ordine all'incolumità e alla sicurezza dei magistrati, oltre che in ordine alla sicurezza esterna delle strutture in cui si svolge attività giudiziaria. Il decreto conferisce, invece, al procuratore generale presso la corte d'appello la competenza ad adottare i provvedimenti necessari ad assicurare la sicurezza interna delle strutture in cui si svolge attività giudiziaria, sentiti il prefetto ed i capi degli uffici giudiziari interessati. È fatta eccezione per i casi di assoluta urgenza, per i quali invece il procuratore generale è legittimato a provvedere senza la predetta consultazione. Preme evidenziare che, secondo la citata circolare, al procuratore generale sono assegnati compiti che devono essere svolti con unità di programma ed integrazione reciproca delle menzionate competenze, sicché «esprimendo il preventivo parere sui provvedimenti del prefetto o adottando provvedimenti interni di natura tecnico-organizzativi, sia in definitiva perseguito l'obiettivo di rendere effettiva la sicurezza dei magistrati fuori e dentro le strutture nelle quali essi operano oltre che sicure in sé le strutture giudiziarie».

Al procuratore generale presso la corte d'appello è quindi assegnata una delicata, quanto essenziale, funzione di impulso e coordinamento fra le esigenze di tutela della struttura e quelle che riguardano la persona dei magistrati esposti a pericolo di ritorsione ed azione violenta. Appare altresì evidente la nevralgica posizione funzionale del procuratore generale, significativamente individuato dalla disciplina esaminata, da un lato, come collettore di informazioni e proposte rilevanti per le funzioni dell'autorità di pubblica sicurezza, e, dall'altro lato, quale centro di decisione nei casi in cui si

verifichino situazioni di pericolo caratterizzate da urgenza; un ruolo questo che, peraltro, viene ad intercettare le ulteriori competenze delle commissioni di manutenzione istituite presso tutte le corti d'appello.

Tali commissioni, le cui competenze sono state specificate con decreto del Presidente della Repubblica del 4 maggio 1998, n. 187, finiscono anch'esse, inevitabilmente, con le loro scelte, per incidere sulla sicurezza delle strutture giudiziarie e delle persone che vi operano, in quanto investite dei più vari problemi logistici connessi all'uso e alla distribuzione dei locali fra i vari uffici.

Nella ricordata circolare ministeriale del 1994 opportunamente si individua anche una linea di discriminio fra le competenze delle anzidette commissioni e quelle dei procuratori generali, indicando come la gestione ordinaria della sicurezza nel lungo periodo rientra *naturaliter* nelle attribuzioni delle commissioni di manutenzione, la cui natura collegiale e partecipata dalle istituzioni locali consente una corretta programmazione delle concrete necessità e dei relativi interventi.

In relazione, invece, alla custodia degli edifici e alle spese che possono derivare dall'adozione di misure per la sicurezza adottate nelle strutture giudiziarie e dalle correlate necessità organizzative, va ribadito che l'obbligo di manutenere e procedere alla custodia degli uffici giudiziari incombe, ai sensi della legge n. 392 del 1941, articoli 1, 2 e 3, sul Comune nel quale hanno sede gli uffici giudiziari (diversi da quelli della Capitale e di Napoli), senza alcun concorso nelle stesse da parte degli altri Comuni componenti la circoscrizione giudiziaria.

In ogni caso, come già ricordato, il Ministero della giustizia ha una specifica competenza, oggi esercitata tramite il Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, ad autorizzare gli interventi richiesti in materia di acquisizione di beni e servizi, ivi inclusi quelli inerenti alla sicurezza, su specifica richiesta dell'ufficio interessato.

Ciò premesso, per quanto riguarda la vicenda milanese, come riferito dalla competente direzione generale di quel Dipartimento, ogni richiesta di autorizzazione in relazione alle esigenze di sicurezza del palazzo di giustizia di Milano è stata puntualmente evasa e non risultano, alla data dell'evento delittuoso, richieste pendenti; né risultano rappresentati, dagli uffici milanesi, ulteriori temi di rilievo ai fini della sicurezza.

La situazione e il quadro giuridico di riferimento appena delineati sono tuttavia destinati a mutare a breve radicalmente. Come noto, infatti, la legge di stabilità 2015, all'articolo 1 ha previsto che, a decorrere dal prossimo 1° settembre, le spese necessarie per il funzionamento degli uffici giudiziari, attualmente in carico ai Comuni in base alla legge n. 392 del 1941, saranno trasferite al Ministero della giustizia.

Il superamento del modello di gestione del 1941, ancora oggi prescelto per la generalità degli uffici giudiziari italiani, comporterà rilevantissime modificazioni anche delle competenze concernenti la sicurezza dei palazzi di giustizia italiani. Le nuove disposizioni prevedono, peraltro, l'adozione di un decreto interministeriale per l'individuazione dei costi *standard* delle spese di funzionamento degli uffici ed un regolamento che delinei il sistema di organizzazione cui attribuire i compiti di gestione degli edifici in uso agli uffici giudiziari.

Il Ministero della giustizia si è immediatamente attivato per dare completa attuazione a tale importante innovazione sulle spese di funzionamento degli uffici giudiziari. Il 26 febbraio è infatti stato trasmesso al Ministro dell'economia, per il necessario concerto, lo schema di decreto interministeriale concernente la definizione della metodologia di quantificazione dei costi *standard*, a norma dell'articolo 1, comma 529, della legge n. 190 del 2014. Al fine di assicurare il necessario coordinamento delle competenze complessivamente coinvolte dal passaggio al nuovo modello di gestione, ho provveduto, in data 18 febbraio 2015, a promuovere la istituzione di un tavolo permanente sull'attuazione del modello di gestione degli uffici giudiziari introdotto dall'articolo 1, commi 526 e seguenti, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, con la partecipazione del Consiglio superiore della magistratura, della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei Ministeri dell'interno, dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti, della pubblica amministrazione e della semplificazione, dell'Agenzia del demanio e dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani.

Al fine dell'adozione del fondamentale regolamento che delinei il modello organizzativo per la gestione delle spese, è stato istituito uno specifico gruppo di lavoro per l'analisi delle questioni organizzative, giuridiche e tecniche rilevanti, con la partecipazione di tutte le articolazioni amministrative interessate e di qualificate professionalità selezionate fra magistrati e dirigenti amministrativi operanti negli uffici giudiziari. I lavori di tale ultimo organismo hanno già condotto alla redazione di una prima bozza di schema di regolamento, concentrandosi la riflessione soprattutto sulla necessità di individuare presso ogni tribunale una struttura competente a definire i fabbisogni ed i criteri di intervento destinati a trovare espressione nel nuovo sistema.

Non sarebbe responsabile omettere di sottolineare l'eccezionale complessità e l'estrema difficoltà degli scenari organizzativi ed istituzionali che abbiamo dinanzi, cui non potrebbero non corrispondere strumenti e risorse adeguati, sul piano tecnico e finanziario. In tali scenari appare irrinunciabile una rinnovata e rafforzata cornice di virtuosa cooperazione istituzionale. Tanto a livello centrale che periferico, dovranno essere sottoposti a verifica ed aggiornamento i meccanismi valutativi e decisionali del tradizionale, ancora vigente, sistema di gestione del funzionamento degli uffici giudiziari e della loro sicurezza, a partire da una necessaria rivisitazione della composizione e dei compiti delle commissioni di manutenzione, da individuarsi quale fondamentale sede di valutazione tecnica dei provvedimenti occorrenti per la tutela dei palazzi di giustizia. Analogamente, dovrà essere rinnovato e potenziato il ruolo di impulso, coordinamento e raccordo proprio dei procuratori generali, rafforzandone le potestà di intervento in ambito distrettuale, onde garantire metodologie e livelli di sicurezza tendenzialmente omogenei.

Soprattutto, la costruzione di un diverso modello di sicurezza esige che il quadro normativo essenziale per la razionalizzazione ed il potenziamento dell'efficacia delle funzioni di polizia, anche in funzione di una migliore cooperazione sul territorio, si orienti verso la promozione di modelli organizzativi capaci di interagire positivamente, sul presupposto dell'irrinunciabile valore generale della sicurezza dei luoghi nei quali si esercita la giurisdizione dello Stato.

Dunque, se, in generale, la riforma pare destinata ad avere straordinario impatto sul tradizionale assetto di gestione degli uffici giudiziari, come tale immediatamente e profondamente incisivo sulle condizioni di esercizio della giurisdizione ordinaria, l'attuazione delle scelte del legislatore del 2014 potrà costituire un'utile occasione per accelerare la costruzione di un nuovo modello di gestione degli interventi in tema di sicurezza degli edifici giudiziari.

In tale prospettiva, appare necessario poter disporre delle opportunità di razionalizzazione e semplificazione dell'organizzazione ministeriale correlate allo schema di riordino del Ministero della giustizia da me predisposto sin dal 15 ottobre 2014 ed attualmente all'esame del Consiglio di Stato, in vista della definitiva approvazione del Consiglio dei ministri.

Nell'attesa che si definisca il nuovo generale quadro organizzativo delle spese di funzionamento, non si è comunque mancato di intervenire su specifiche situazioni quando sono state segnalate esigenze di sicurezza. Mi riferisco agli interventi per la sicurezza degli uffici giudiziari di Palermo previsti nella legge di stabilità 2015. Inoltre, sono state promosse alcune misure di ricognizione e innalzamento della sicurezza delle sedi giudiziarie.

Come già pubblicamente annunciato, oggi stesso incontrerò i procuratori generali dei 26 distretti di corte d'appello, riunione alla quale ho ritenuto fondamentale richiedere anche la partecipazione del presidente del Consiglio nazionale forense. L'occasione è assolutamente preziosa nella prospettiva, tanto di una aggiornata e rigorosa ricognizione delle attuali condizioni di esercizio delle funzioni di prevenzione del rischio quanto della ricerca di assetti organizzativi idonei a reggere il peso delle sfide che si profilano davanti a noi e che ho ricordato.

All'esito di tale urgente ricognizione si potrà definire un quadro degli interventi prioritari, cui destinare tutte le risorse disponibili, nella consapevolezza che lo stato delle cose in molto aree è lontano dal potersi definire soddisfacente, poiché pesantemente condizionato da grave deficienza delle strutture edilizie, da annosi contenziosi giudiziari paralizzanti l'esecuzione di molte opere essenziali e, più in generale, da una lunga stagione di riduzione della spesa pubblica destinata alla giustizia, che è ormai

necessario superare e che le importanti novità contenute nell'ultima legge di stabilità consentono di sperare sia ormai conclusa. Soprattutto, sarà possibile, acquisendo il contributo di esperienza e proposta dei procuratori generali e dell'Avvocatura, definire linee direttive unitarie per affrontare l'attuale, delicata fase di transizione ed assicurare un'indispensabile unitarietà dei modelli di gestione dei problemi della sicurezza nelle sedi giudiziarie.

Intanto, immediate disposizioni sono state date per gli uffici giudiziari di Roma e Napoli - unici uffici per i quali ad oggi la competenza diretta sulla gestione e sulle relative spese è attribuita al Ministero della giustizia - per giungere rapidamente ad un rapido innalzamento in quelle sedi delle condizioni di sicurezza, consapevoli che ogni progresso effettivo in questo campo è possibile soltanto attraverso il coinvolgimento informativo e la condivisione dei metodi di lavoro di tutte le componenti del sistema.

Anche in questa prospettiva, nei giorni scorsi è stata data al competente Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria la direttiva di considerare la materia della sicurezza come un'assoluta priorità. Analoghi interventi sono in corso per innalzare i livelli di sicurezza della sede ministeriale principale e di tutti gli altri uffici del Ministero della giustizia.

Si rappresenta, altresì, che il giorno successivo ai tragici fatti in questione il Ministero dell'interno ha indirizzato, tramite il Dipartimento della pubblica sicurezza, a tutte le questure una direttiva finalizzata alla immediata sensibilizzazione sulle misure di vigilanza e sicurezza degli obiettivi ritenuti a rischio. Il Ministero dell'interno ha, altresì, comunicato che, a seguito dell'apposita riunione di coordinamento delle forze di polizia svoltasi lo scorso 10 aprile a Milano, è stato deciso per il territorio di tale Comune «un rafforzamento del dispositivo di sicurezza sino al 31 ottobre 2015, attraverso l'attivazione di un servizio di vigilanza dinamica dedicata, a cura di un congruo presidio di personale militare, nell'ambito del piano coordinato di controllo del territorio».

Peraltro, sempre con specifico riferimento al territorio di Milano, risulta già posto a disposizione del prefetto un contingente di complessivi 1.238 militari appartenenti alle Forze armate impiegati nell'operazione Strade sicure, per l'effettuazione di servizi di vigilanza a siti ed obiettivi sensibili, compresi quelli inerenti ad Expo 2015, in concorso e congiuntamente alle diverse forze di polizia.

Concludo con una riflessione più generale. L'amministrazione della giustizia è una funzione che coinvolge gli aspetti più rilevanti della vita delle persone: la libertà personale, i patrimoni, gli affetti. Negli uffici giudiziari tutti i giorni vengono prese decisioni che possono produrre tensioni ed è indispensabile che in questi luoghi venga assicurata e, come tale, percepita una generale condizione di sicurezza per tutte le persone chiamate a frequentare le sedi giudiziarie, nonostante le difficoltà che dal punto di vista logistico e delle risorse ne segnano il concreto funzionamento. È tuttavia necessario continuare a mettere in campo sforzi e risorse straordinarie per raggiungere, in tempi ragionevolmente brevi, *standard omogenei* di sicurezza degli uffici su tutto il territorio nazionale.

Come già detto, la prospettiva dell'attribuzione al Ministero della giustizia della competenza diretta sulle spese di funzionamento di tutti gli uffici giudiziari costituisce una sfida di eccezionale difficoltà, ma che può consentire, se vinta, di orientare il modello sicurezza del futuro secondo canoni di trasparenza, efficienza, partecipazione, condivisione, uniformità, ragionevolezza. Un modello condiviso ed omogeneo, che delinei i meccanismi di controllo e vigilanza delle aree esterne, degli accessi, e di sicurezza delle aule e dei luoghi ove viene conservata la documentazione processuale, anche sfruttando al massimo le potenzialità delle innovazioni tecnologiche. In questa direzione, il Ministero della giustizia eserciterà le prerogative che derivano dalle responsabilità che la Costituzione assegna al Guardasigilli.

La terribile vicenda di Milano, che ha scosso la pubblica opinione e noi tutti, impone interventi immediati e lungimiranti, investendo tutte le energie e le risorse del sistema. Credo, tuttavia, che le soluzioni da mettere in campo debbano essere ispirate da scelte che tendano verso un equilibrio tra indispensabili misure di salvaguardia dei luoghi e della incolumità delle persone, che accedono negli uffici giudiziari, e la necessità di contenere i disagi per l'utenza, evitando che si producano gli effetti tipici di improprie sindromi di assedio.

Gli eccessi portano inevitabilmente con sé il rischio di acuire le tensioni e determinano effetti

controproducenti rispetto all'obiettivo che si vuole raggiungere: la sicurezza e la tranquillità delle comunità locali che guardano alla giustizia ed ai suoi simboli con fiducia e speranza. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Barani, D'Ascola e Stefani*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro della giustizia.

È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI (LN-Aut). Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto credo sia doveroso un ringraziamento al ministro Orlando per l'informativa resa oggi, di cui ho apprezzato in particolare il fatto di non essere improntata a criteri puramente retorici e di essere entrata, invece, nel merito della vicenda. Il Ministro si è soffermato non solo sull'aspetto emotivo della vicenda, sicuramente presente in questo momento, ma ha parlato soprattutto delle responsabilità, e per questo gli rivolgo ancora un ringraziamento.

Il Gruppo della Lega Nord, in questi primi giorni di lacrime e dolore per l'evento accaduto, non vuole cadere vittima di strumentalizzazioni o facili proclami che possono essere fatti in questo momento. Parlo di facili proclami perché, accanto al dolore e alle lacrime, c'è sicuramente un sentimento di rabbia da parte di chi vorrebbe dire che si poteva evitare. Personalmente non sono certa che si potesse evitare quanto è accaduto, perché i minuti di follia che possono ottenebrare un uomo non sempre sono prevedibili. Questo evento sarebbe potuto accadere anche fuori dal tribunale, ovunque. Molti anni fa i magistrati erano spesso vittime di attentati.

Tuttavia, proprio il luogo in cui è accaduto l'evento, vale a dire l'interno delle aule di un tribunale, che dovrebbe essere il tempio della legalità, rende l'evento stesso quasi un oltraggio, un autentico vilipendio dell'istituzione. Teniamo conto, tra l'altro, che, per loro natura, i magistrati e gli avvocati diventano un simbolo dell'attività che svolgono, in quanto incarnano nella loro persona non solo il dibattito concernente la legge, ma tutta l'emotività che aleggia attorno ad un processo.

Pertanto, venendo a conoscenza, dalle parole dello stesso Ministro, di tutta la normativa concernente le varie ipotesi di responsabilità relativamente alla custodia in tribunale e alla sicurezza, ci chiediamo come mai solo quando accadono eventi così imprevedibili ed eccezionali in Italia si individuano le falte di un sistema. E anche in questo caso le falte del sistema ci sono e ci sono state. Sono state, infatti, individuate le responsabilità e si è aperto un fascicolo contro ignoti presso la competente procura di Brescia. Tuttavia, ascoltando le parole dello stesso Ministro, si evince che le responsabilità sono stabilite dalla legge e ci sono soggetti tenuti a occuparsi di questo.

Ricordiamo, ad integrazione di quanto riferito, che quel punto di ingresso al tribunale era stato tra l'altro oggetto di una particolare questione. Attualmente in quel punto di ingresso vi è solo un servizio di portierato e, quindi, di persone che non hanno le competenze e le qualifiche necessarie per effettuare i controlli. Non c'era il metal-detector e i tesserini venivano controllati a vista. Quindi, è un sistema che rivela di per sé enormi falte, tenendo conto poi che si tratta del tribunale di Milano, ovvero di un luogo in cui vengono gestite le liti. Ma esso è anche un luogo di interesse che può essere oggetto di una tipologia di eventi come quello verificatosi.

Pertanto, siamo contenti che siano state evidenziate tali ipotesi anche in termini di responsabilità, perché è opportuno che la giustizia non esista solo nel sentire comune, ma sia presente anche nei verdetti finali.

Occorre poi avere una particolare attenzione, un particolare rigore ed una particolare fermezza nei punti di interesse, nel rispetto delle istituzioni, che devono poter lavorare. Siamo in un momento storico in cui si sta buttando fango su tutte le istituzioni, compresi la politica, i magistrati e le Forze dell'ordine. Dobbiamo tornare ad avere fermezza, rigore e rispetto delle istituzioni e tutelarle. Non lasciamo che un singolo evento possa far cadere un sistema: esso costituisce un'occasione, - probabilmente si sarebbe potuta evitare e di certo non sarebbe dovuta accadere - per evidenziare certe situazioni e raggiungere una soluzione. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI (GAL (GS, LA-nS, Mpa, NPSI, PPI, IdV)). Signor Ministro, anche il Gruppo Grandi

autonomie e libertà e la sua componente socialista, che rappresento, la ringraziano della sua informativa non retorica e puntuale, che ha ricostruito i fatti, ma soprattutto intrisa di un'analisi anche critica sul pianeta giustizia e sulla percezione - lei ha voluto usare questo termine - della giustizia da parte dei nostri cittadini.

Il suo discorso ha lasciato intravedere un giudizio critico sulla nostra giustizia. Il nostro Gruppo le ha sempre espresso tale criticità, nei vari interventi svolti, sostenendo che il lavoro della stragrande maggioranza dei giudici, che fa il proprio dovere, viene vanificato da certi protagonisti, che operano male, creano un danno al pianeta giustizia e che, quindi, dovrebbero essere isolati. Quando le dicevamo che bisogna agire anche su questioni disciplinari e sulla responsabilità civile, non lo dicevamo tanto per dire, per una nostra volontà punitiva nei confronti di chi sbaglia, ma perché vogliamo e pretendiamo che il popolo sovrano percepisca il pianeta giustizia come tale. È ovvio che la Corte di giustizia europea, con le sue sentenze, conferma la percezione negativa del cittadino.

Signor Ministro - come lei stesso ci ha ricordato - quando un uomo è disperato, è pronto a gesti inconsulti e folli, ma ancor più grave e pericoloso è quando la società è disperata, quando la moltitudine è disperata. E, quindi, dobbiamo stare attenti nel trovare un giusto punto di equilibrio.

Per citare un passo biblico, non c'è nulla di nuovo sotto il sole: è così e lo sapevamo. È l'intero universo giustizia - non parlo più, volutamente, di pianeta giustizia - ad essere stato colpito. Non esistono templi della giustizia: chi dice che Milano è il tempio della giustizia, non conosce la giustizia e non sa che cosa sia la democrazia. Se eleviamo qualcosa a tempio, non comprendiamo quale danno stiamo facendo. Non si può parlare di tempio: quello è un luogo in cui si ci sono lavoratori che tutti i giorni, seriamente, in nome del popolo italiano - insieme agli avvocati, ai testi, agli indagati e agli imputati, e per questo ho parlato di universo giustizia - portano avanti l'applicazione della legge che governa la nostra Costituzione, ovvero la democrazia.

Questa mattina ho sentito parlare la Presidente della Camera di più democrazia in occasione del 70° anniversario della Liberazione. Non esiste più democrazia. La democrazia è tutto o nulla, c'è o non c'è. La giustizia c'è o non c'è. La percezione è questa. Ed è per tale motivo che credo che, nella vicenda di Milano, non si possa parlare di più o meno sicurezza. È una questione di ordinaria follia che ha colpito il tribunale di Milano e che poteva colpire la scuola di Canicattì o la chiesa di Aulla. Siamo di fronte ad una situazione paradossale in cui la mente umana - come accade certe volte - ha fatto un brutto scherzo. Non è stato colpito solo il pianeta giustizia o solo il giudice, ma anche l'avvocato, il testimone e il perito e, quindi, l'intero universo giustizia.

Signor Ministro, lei viene dalla mia terra, la Lunigiana, e conosce il famoso detto: «Chiudere le porte quando i buoi sono scappati non serve a nulla». Ci vuole prevenzione. Bisogna riuscire a fare percepire quel posto non come un tempio, ma come un luogo comune di lavoro. Se riuscissimo a fare questo, se riuscissimo a trasmettere dai nostri tribunali il messaggio che lì si fa l'interesse del cittadino e della Nazione, che lì si governano la democrazia e la libertà con tutti i suoi derivati, faremmo un grande atto di prevenzione. Non possiamo indicare dei simboli, perché essi poi vengono colpiti. La vera democrazia, la vera giustizia, la vera libertà sono il lavoro quotidiano fatto in maniera silente e seria, nel rispetto delle leggi e dei giudici, prima di tutto, e dei cittadini, dei tecnici e di tutti coloro che lavorano.

Leggere che ogni anno abbiamo delle situazioni di mala giustizia non fa bene. Ma lei, signor Ministro, sta lavorando positivamente. Sta portando avanti alcune leggi importanti ed innovative, anche se criticate, che noi siamo convinti risolveranno giorno dopo giorno la questione della sicurezza, che è intrinseca e non si affronta aumentando la sorveglianza. La sicurezza è la percezione di giustizia e democrazia, la percezione di non portare a disperazione il popolo sovrano, perché altrimenti non faremmo un buon servizio né al pianeta né all'universo giustizia. (*Applausi della senatrice Bernini*).

Saluto a rappresentanze di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le tante studentesse e i tanti studenti che seguono, sia dal primo che dal secondo ordine delle tribune, i nostri lavori. (*Applausi*).

Sono studentesse, studenti e docenti dell'Istituto di istruzione secondaria -Istituto tecnico commerciale «Antonio Serra», Istituto tecnico per geometri «S. Quasimodo», Liceo artistico statale - di Cosenza, e studentesse e studenti dell'Istituto tecnico economico e tecnologico «G. Tomasi di Lampedusa» di Sant'Agata Militello, in provincia di Messina. Grazie per la vostra attenzione. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro della giustizia (ore 13,15)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussini. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per l'informativa che ci ha reso che - come è stato detto - ci permette di fare mente locale e di concentrarci su alcuni aspetti.

L'evento tragico che ha colpito il palazzo di giustizia di Milano ha sicuramente la componente della follia, che rimane negli aspetti e negli eventi difficile da calcolare e su cui è difficile agire. È anche vero, però, che il luogo in cui è accaduto ci richiama un problema non nuovo.

Il problema non è iniziato il 9 aprile: il precedente risale al 2007 ed è avvenuto proprio nella mia città, nel tribunale di Reggio Emilia, dove una sparatoria portò alla morte tre persone, fra le quali l'assassino, fermato prima di poter ricaricare l'arma e continuare la sua strage.

È chiaro che questo ci costringe a riflettere sul sistema della giustizia nel suo complesso. È evidente che si tratta anche di un problema di sicurezza, ma non è soltanto sulla sicurezza che ci dobbiamo concentrare. Il problema riguarda anche le carenze strutturali e la fatiscenza degli edifici. Nel tribunale di Roma, e non è il solo, piove all'interno della struttura e, all'apertura di ogni anno giudiziario, vengono puntualmente denunciate carenze.

Si tratta anche di carenze di organico, sistematicamente indicate, che sicuramente hanno qualcosa a che vedere anche con quello che è successo. Oltre a varcare l'ingresso del tribunale, quel disgraziato si è mosso all'interno della struttura andando a caccia per parecchi - troppi - minuti della sua terza vittima.

Per quanto riguarda il tema della sicurezza, è sicuramente importante quanto il Ministro ci ha riferito, ossia come possano essere utilizzati nuovi sistemi e nuove tecnologie per rendere più sicuro l'accesso alle strutture. Ma vi è anche il problema di ridare dignità ed efficienza all'intera macchina della giustizia. Occorre sicuramente spendere di più, perché questo è un richiamo che ci viene da tutti i soggetti del settore, ma bisogna anche spendere meglio e, soprattutto in questo momento delicato di passaggio - fa molto piacere che il Ministro lo abbia ricordato e puntualizzato in due punti della sua relazione - del trasferimento delle competenze dai Comuni al Ministero. E questa è un'occasione.

Fa piacere constatare che la strada scelta sia quella di un percorso partecipato. Siamo, infatti, convinti che nel nostro Paese, caratterizzato da una grande diversità e diversificazione del territorio, e non solo nel senso più geograficamente inteso, ma anche in termini di consistenza sociale e di difficoltà della popolazione, a livello di fotografia della vita stessa, sia sicuramente fondamentale che qualsiasi percorso che prevede una centralizzazione come quella in corso, che può essere positiva per una migliore gestione delle risorse, sia gestito alla luce di un processo partecipato. Un percorso partecipato - a nostro avviso - è il solo che può poi essere veramente seguito nel dettaglio della sua applicazione. La complessità di quella che poi dovrà essere la pratica della nuova gestione diventa veramente una sfida in un Paese come il nostro, tendenzialmente ostile e refrattario alla diffusione ed al consolidamento di buone pratiche organizzative.

Questa sfida può essere raccolta solo con il concorso ed il consenso di tutti coloro che devono partecipare alla buona organizzazione e che, per questo, devono anche essere motivati e rimotivati. E, forse, solo con una cura continua e costante, come quella che speriamo vorranno dare il Ministro ed il Ministero intero, potremo arrivare a consolidare buone pratiche organizzative.

Vorrei però, in ultima analisi, aggiungere una riflessione al discorso generale fatto da altri colleghi.

Anche se francamente il collegamento del senatore Barani al tema della responsabilità civile dei magistrati a me sembra pretestuoso (sicuramente riprende i temi cari al collega), e non voglio certo inserirmi in questo filone, vorrei tuttavia richiamare un aspetto, ossia l'aggressività generale.

Quello che colpisce del gesto avvenuto non è soltanto il fatto che sia accaduto e sia potuto accadere. A me interessa spostare la riflessione sul fatto che non si tratta di un episodio isolato, sebbene - per fortuna - episodi del genere non sono frequenti. Gli episodi di aggressività nei confronti delle istituzioni, dei luoghi pubblici o comunque rappresentativi dello Stato, destano sicuramente un grande allarme che deve essere raccolto da tutti. Il rispetto delle istituzioni e dei luoghi pubblici - siano essi le scuole, i tribunali o anche le Aule parlamentari - deve essere gestito, coltivato e tutelato in modo collegiale. E i primi che lo devono coltivare in tutte le forme sono, nell'ordine, le cariche più alte e quelle più basse, per arrivare fino a coloro che sono soltanto gli esecutori ed i rappresentanti sul territorio e, in ultima analisi, i rappresentanti delle istituzioni.

Questo è un richiamo forte, perché il rispetto delle istituzioni si costruisce in tutti i modi, ed è un'esperienza collegiale. (*Applausi dei senatori, Bencini, Simeoni e Panizza*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, mi unisco al cordoglio che il signor Ministro ha espresso all'esordio del suo intervento. Lo abbiamo già fatto collegialmente come Assemblea e lo ribadisco come rappresentante del mio Gruppo parlamentare. E insieme al cordoglio esprimo la speranza che la sofferenza in cui si trovano i feriti possa presto essere sanata con una pronta guarigione.

Ora, però, è il momento di affrontare il tema sotto un profilo diverso da quello umanitario. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione puntuale e ben circostanziata, ma è ora di trarre da quanto è avvenuto - Oscar Wilde diceva che l'esperienza è il nome che gli uomini danno ai propri errori - da questa tragica circostanza tutti gli elementi perché questi fatti - non accaduti per caso, ma provocati da precise responsabilità - non abbiano più a ripetersi.

Il Ministro ha citato il documento del 28 ottobre del 1993 dell'allora guardasigilli Giovanni Conso, che emanò un decreto ministeriale attribuendo, per i 26 distretti giudiziari, la responsabilità piena ed esclusiva come *dominus* della sicurezza al procuratore generale, di concerto con le altre istituzioni, ma comunque sotto la sua supervisione, per quanto attiene a questo tema.

Non più tardi del novembre 2011, interrogato sul punto, il Ministero dell'interno rispondeva al quesito proveniente proprio dal palazzo di giustizia di Milano con le seguenti parole: «Non si può che ribadire il disposto della legge che definisce come obiettivi sensibili affidati alla vigilanza delle guardie giurate, qualora non vi provvedano direttamente le Forze dell'ordine, siti dove l'accesso sia subordinato al controllo con macchinari radiogeni o rivelatori di metalli o all'identificazione personale, ad esempio tribunali e uffici giudiziari in genere». E allora perché dei quattro ingressi del palazzo di giustizia di Milano uno era completamente sprovvisto degli strumenti idonei ad accettare la presenza di armi o di oggetti metallici nei bagagli o sulla persona di chi vi entrava? Secondo un altro documento del 14 luglio 2014 non c'è più questo strumento indispensabile per la sicurezza, e nessuno ha provveduto a reinserirlo.

Signor Ministro, qui non si sta discutendo sul fatto che un guardiano si sia distratto, che la procedura non sia stata rispettata o che un disservizio sia avvenuto in una dimensione funzionale. Si sta discutendo sul fatto che un ingresso del palazzo di giustizia di una delle più importanti sedi giudiziarie d'Italia, dove entrano 5.000 persone, sia stato completamente lasciato libero da qualsiasi controllo. Ciò che è avvenuto è da imputare non al fulmine di un pazzo che ha colpito con degli spari, ma alla responsabilità di qualcuno che non è stato in grado di cambiare una situazione intollerabile.

Ora, lei, Ministro, ha detto che sono in corso accertamenti giudiziari e tra questi, oltre ai fatti gravi - cioè gli omicidi e i ferimenti - vi è anche l'omissione di atti d'ufficio contro ignoti. Una responsabilità nota è quella del procuratore generale. Le chiedo, dunque, di considerare la possibilità di una ispezione sul territorio, poiché lei ha la facoltà e anche il dovere di chiederla, se la ritiene necessaria, anche per

accertare le responsabilità non in sede di giustizia e di applicazione di norme di legge, ma in un quadro di gestione di fatti - per così dire - amministrativi, dei quali pure sono responsabili alcuni magistrati e, in particolare, il più alto magistrato inquirente.

Infine, negli ultimi diciotto secondi che mi rimangono, desidero parlare di un argomento *a latere*, che ha a che vedere non con questo fatto ma con la nostra sensibilità civile.

Ho svolto una breve analisi e ho rilevato che, negli ultimi trent'anni, nove sindaci sono stati ammazzati nei loro uffici per fatti inerenti la loro funzione istituzionale, e non perché coinvolti nel crimine organizzato, ma perché qualche cittadino non aveva ottenuto una casa o qualche altro piacere che chiedeva. Ripeto, 9 su 8.047, e lo stesso numero sono le vittime della magistratura, nello stesso periodo, su 10.151 magistrati.

Ora, non chiedo di ridurre il cordoglio, l'impegno o la sensibilità che tutti abbiamo dimostrato per quanto è avvenuto e che ha riguardato, tra l'altro, anche un magistrato di Milano. Chiedo solo che analogo rispetto ed analoga sensibilità possano essere rivolti anche ad altre istituzioni del nostro Paese, oltre a quella giudiziaria, che pure svolgono le loro funzioni spesso con grande generosità e - come vediamo - con rischio della vita. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e FI-PdL XVII e del senatore Susta*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giarrusso. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (M5S). Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, la sua relazione, fatta di numeri, dati e circolari, molto tecnica, precisa ed approfondita, non può nascondere che c'è altro oltre le cifre, i numeri, le date, le responsabilità e quant'altro.

E che ci sia altro lo ha evidenziato il Presidente della Repubblica, nella massima e più importante sede in cui poteva esprimere il concetto: in una seduta del Consiglio superiore della magistratura convocata nella immediatezza dei fatti.

Con poche pesanti parole il Presidente della Repubblica, parlando al *plenum*, ha detto che va respinta ogni forma di discredito nei confronti dei magistrati. Ma a chi era rivolto questo monito, colleghi? Al vento? A nessuno e passa su queste Aule senza che noi ne discutiamo?

Oppure era rivolto a qualcuno, a qualche forza politica, a qualcuno che ha una responsabilità del clima che si è venuto a creare e che sicuramente è parte del problema, come le porte non vigilate, se a qualche squilibrato viene in mente di andare in un tribunale ad ammazzare giudici, avvocati e testimoni, i protagonisti del processo?

Chi è che ha gettato discredito sui magistrati negli ultimi anni? Da chi si sono sentiti schiaffeggiati i magistrati? È sotto gli occhi di tutti ed è evidente che il presidente del Consiglio Renzi cerca di portare a termine un'opera demolitoria della giurisdizione, già avanzata da Silvio Berlusconi.

Chi ha detto che l'Italia è la patria del diritto e non delle ferie, signor Ministro? Un ubriaco al bar? No, signor Ministro, colleghi. Lo ha detto il nostro Presidente del Consiglio. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ed è stato sconsiderato ed imprudente. È un Presidente del Consiglio che non riesce a misurare le parole, né ad adeguarle al ruolo ed alla funzione che svolge.

E che cosa ha messo in campo questa maggioranza, Alfano, Berlusconi e Renzi, nei confronti delle principali emergenze di questo Paese? Una norma efficace contro la corruzione?

No, la prima cosa ad essere fatta - giusta, per carità, e doverosa - è stata una legge sulla responsabilità dei giudici. Non serve ricordare il Berlusconi dei tempi andati, quando diceva che i giudici erano il cancro della democrazia, antropologicamente diversi e malati di mente. No, basta ricordare un fatto gravissimo e tragico, letto alla luce di quanto è accaduto qualche giorno fa: l'assalto allo stesso palazzo di giustizia, portato avanti da un gruppo di parlamentari, tra cui il ministro degli interni Alfano.

Bene, signor Ministro: a Milano non è morto solo un giudice, ma anche un avvocato. Vede, anche il ministero difensivo è stato svilito e oltraggiato in questi anni, che verranno ricordati come una seconda triste notte della Repubblica, signor Ministro.

Come non ricordare, in quest'ambito, gli scellerati aumenti dei costi della giustizia ed il vergognoso contributo unificato, che è stato posto da questa politica malata come un vero e proprio cancello per

sbarrare ai cittadini di questo Paese l'accesso alla giustizia, creando disperazione e rabbia? Non possiamo esimerci dal ricordarlo in questa sede. E come non possiamo ritenere eversivo del nostro ordinamento costituzionale l'attacco che è stato portato al gratuito patrocinio (*Applausi dal Gruppo M5S*), impedendolo nei fatti e lasciando migliaia di cittadini disperati e privi di difesa? O peggio, signor Ministro, mettendo gli avvocati nella triste condizione di dover scegliere fra lasciare i cittadini inermi e senza difesa o non provvedere ai bisogni propri e della propria famiglia?

No, signor Ministro: in conclusione, quello che ci vuole in questo Paese non sono le camionette davanti ai tribunali. Ci vuole una nuova classe politica che si metta al servizio di questo Paese (*Applausi dal Gruppo M5S*), e non delle mafie, delle *lobby* o degli interessi della corruzione. Questa classe già c'è ed ha appena iniziato: è il Movimento 5 Stelle! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caliendo. Ne ha facoltà.

CALIENDO (FI-PdL XVII). Signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione, esaustiva sotto il profilo delle responsabilità, che sarà compito delle autorità preposte accertare sotto il profilo eventualmente penale o disciplinare.

A me interessa porre in evidenza che solo una furia omicida ha consentito di stroncare la vita a tre persone e di ferirne altre, durante l'adempimento di un loro specifico dovere (perché anche gli imputati erano lì per dovere di presenza nell'aula di giustizia). A me questo interessa molto di più, signor Ministro, dell'accertamento delle responsabilità. E prendo atto con soddisfazione delle parole da lei pronunciate in relazione all'attività che il Ministero dovrà svolgere, nel rispetto delle competenze del procuratore generale e della commissione di manutenzione.

Signor Ministro, però, sono molto preoccupato della necessità di garantire che i cittadini abbiano - e continuino ad avere anche in futuro - la possibilità di vedere i tribunali come un luogo di libertà, dove potersi rivolgere a giudici in grado di ascoltare le loro ragioni e i loro affanni.

È con questo spirito, Ministro, che presi possesso delle mie funzioni di magistrato in quel palazzo di giustizia di Milano, il quale, prima del terrorismo, era sempre aperto, anche di notte - come ricorderà il Presidente - perché al terzo piano vi era la caserma dei carabinieri di Porta Vittoria. E così l'abbiamo vissuto anche dopo il terrorismo, per cui molti di noi non rinviavano o non sostituivano i magistrati che arrivavano in ritardo per le file che si creavano davanti al palazzo di giustizia.

E lo abbiamo ancora vissuto - io personalmente - come luogo di libertà (per quello che ha detto ora il senatore Giarrusso) quando ci siamo recati come parlamentari del Popolo della Libertà davanti al palazzo di giustizia di Milano: luogo di libertà dove dovevamo contestare non un processo, ma la scelta del giudice di non tener conto della necessità che parlamentari e avvocati avevano di partecipare alla riunione dei Gruppi parlamentari, ossia ad un appuntamento di rilevanza costituzionale.

Allora, di fronte a questo, noi dobbiamo oggi avere maggiore preoccupazione di riaffermare i principi.

Fernando Ciampi era un mio amico: per quarant'anni abbiamo discusso e lottato perché il giudice avesse la possibilità di avere la solitudine, diversamente da quanto ho letto in questi giorni. La solitudine è caratteristica del ruolo del magistrato, e lo sa meglio di me il presidente Grasso. È una solitudine che lo accompagna per tutta la vita. Il magistrato, però, deve avere la possibilità di poter contare su strutture che gli diano la possibilità di svolgere il proprio lavoro.

D'altra parte, come si fa a non riconoscere la funzione forte dell'avvocato? Claris Appiani, figlio di un avvocato che ho conosciuto in udienza e che ho imparato ad apprezzare, aveva una grande professionalità. Badate: è importante la professionalità dell'avvocato, perché è l'unico strumento per garantire la concreta applicazione del principio di uguaglianza dei cittadini. I cittadini davanti alla legge sono uguali se hanno la possibilità di essere professionalmente assistiti, oggi, da professionisti seri di fronte alla marea di leggi.

Signor Ministro, a lei spetta ancora una sola responsabilità, e non è quella che ha citato nel suo intervento, che pure ho applaudito. Facciamo una riflessione insieme sul porto d'armi e sulle attuali discipline. Facciamo una riflessione insieme, anche in vista delle prossime manifestazioni pubbliche, da Expo ad altro. Dobbiamo garantire che i cittadini in libertà possano partecipare senza avere

preoccupazione per la propria esistenza. Quella libertà, signor Ministro, l'abbiamo garantita all'epoca del terrorismo, assicurando processi che mantenessero ferme le garanzie per i cittadini.

Io credo che, con lo stesso spirito, dobbiamo apprestarci a quelle misure di sicurezza che non trasformino i tribunali in *bunker*, dove il cittadino avvertirebbe una poca disponibilità a quell'ascolto che è necessario vi sia, e che il presidente della corte d'appello di Milano, avendo letto una sua dichiarazione, ha richiamato come dovere dei giudici: essere disponibili ad essere presenti non solo in udienza, ma anche per l'ascolto effettivo delle esigenze dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cociancich. Ne ha facoltà.

COCIANCICH (PD). Signor Presidente, ieri a Milano, in un pomeriggio straordinariamente accaldato, in un clima di particolare compostezza e mestizia, si sono svolti i funerali di Stato del giudice Fernando Ciampi e dell'avvocato Lorenzo Claris Appiani e, poco prima, a Monza, quelli di Giorgio Erba, cui lei, signor Presidente, molto opportunamente ha ritenuto di voler partecipare: dunque un giudice, un avvocato e un cittadino.

Tutto intorno la città girava con la frenesia e l'agitazione di sempre. Milano è una città - la mia città, che ho tanto amato - che cerca di sopravvivere alle sue tragedie, alle sue angosce, alle sue contraddizioni e tristezze con un soprassalto di vitalità, e che celebrava il Salone del mobile, che ospita così tanti cittadini, investitori e visitatori. Certe volte Milano cerca di sopravvivere con una vitalità che sconfinava quasi nell'indifferenza.

Dentro, nella penombra della cattedrale, stavano le autorità, i massimi rappresentanti delle istituzioni, della magistratura, dell'avvocatura, le famiglie e gli amici.

Non parlerò della vita spezzata del giovane collega, l'avvocato Claris Appiani, perché l'ha già fatto con parole bellissime sua madre due giorni dopo, ricordando, in particolare, quanto egli avesse a cuore il giuramento di avvocato, che recita: «Consapevole della dignità della professione forense e della sua funzione sociale, mi impegno ad osservare con lealtà, onore e diligenza i doveri della professione di avvocato». Proprio per tenere fede a questa promessa, l'avvocato Claris Appiani è caduto in un'aula di tribunale.

Non parlerò neanche del giudice Ciampi, che ha speso l'intera sua vita in quel tribunale. Si è detto che egli fosse solo. In realtà, il magistrato è sempre solo - lo dice la nostra Costituzione - in compagnia esclusivamente della legge, che egli cerca di interpretare seconda scienza e coscienza. Questo è ciò che ha fatto il giudice Ciampi per tutta la vita, e credo sia il motivo per il quale egli merita il nostro profondo rispetto e la nostra riconoscenza.

Non parlerò di Giorgio Erba, un cittadino, un imprenditore travolto, con il suo stesso assassino, in una vicenda economica di successi che poi si rivelano fallimenti, di speranze che si riducono a disperazione, di amicizie che diventano odio. Di questo è anche fatta la vita quotidiana di tanti nostri concittadini che cercano di tenere la testa fuori dall'acqua in un tempo in cui il problema di molti è riuscire a stare a galla.

Non parlerò neppure del tema della sicurezza, su cui il Ministro già si è intrattenuto, certamente fondamentale. Le parole del presidente della corte d'appello, dottor Canzio, sono state sufficienti. Egli però ha sottolineato una cosa importante: che non si debba consentire che il tribunale divenga un fortino corazzato; il palazzo di giustizia è la casa di tutti i cittadini. Molti sforzi sono stati compiuti recentemente dal tribunale di Milano per rendere questo luogo di celebrazione della giustizia un luogo aperto alla cittadinanza.

Il ministro Orlando pochi giorni ha aperto l'Ufficio relazioni con il pubblico del palazzo di giustizia di Milano, un'iniziativa importante che consente di mantenere aperto questo dialogo permanente con la cittadinanza, ed è importante che tale vicenda non ci faccia arretrare su questo sforzo, su questo tentativo di mantenere un dialogo, un colloquio, una capacità di sentirsi cittadini attivi anche in questo luogo così sacro dove si celebra la giustizia.

Vorrei soltanto fare una brevissima riflessione, signor Presidente, che è anche il motivo per il quale

ritengo che questa vicenda ci riguardi tutti. Non possiamo rassegnarci al fatto che ci siano due città: una dentro la cattedrale, l'altra fuori per le strade; una silenziosa dinanzi a quelle bare e a quelle toghe, l'altra fuori alla ricerca di un futuro migliore, che tarda sempre a venire.

Noi, magistrati, avvocati, politici, cittadini, siamo tutti accomunati da un medesimo destino; insieme dobbiamo avere la capacità e la volontà di trovare la strada. Ed è un peccato che anche in questa circostanza ci sia chi ha cercato di vendere la propria merce politica e di farne un *battage pubblicitario*, che questa vicenda non meritava. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Buemi e Bruno*).

È stato scritto: «Erano i giorni migliori, erano i giorni peggiori, era un'epoca di saggezza, era un'epoca di follia, era un tempo di fede, era un tempo di incredulità, era una stagione di luce, era una stagione di tenebre, era la primavera della speranza, era l'inverno della disperazione, ogni futuro era di fronte a noi, e futuro non avevamo, diretti verso il paradiso, eravamo incamminati nella direzione opposta».

Signor Presidente, io spero che questa vicenda ci aiuti a trovare, tutti insieme, la strada per costruire una città più abitabile, più giusta, dove non vi sia la paura. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro della giustizia, che ringrazio per la disponibilità.

Svolgimento di interrogazioni (ore 13,45)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione [3-00800](#), sulla disciplina dell'attività venatoria.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

OLIVERO, *vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente, colleghi senatori, già da tempo il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali è impegnato nel trovare una soluzione ad una serie di problematiche afferenti la sfera di applicazione della legge dell'11 febbraio 1992, n. 157, recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio.

[Presidenza del vice presidente CALDEROLI \(ore 13,45\)](#)

(*Segue OLIVERO, vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*). In tale ottica, in accordo con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con il coordinamento della Commissione politiche agricole della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, ad aprile dello scorso anno è stato istituito un tavolo di confronto con il compito di esaminare le principali criticità dell'attività venatoria e condividere una proposta di aggiornamento normativo.

In occasione dell'ultima riunione del tavolo, avvenuta lo scorso 26 febbraio, anche alla luce della recente apertura della procedura EU Pilot, caso 6955/ENVI, da parte della Commissione europea, è stata affrontata tra l'altro la questione relativa alla predisposizione dei calendari venatori. Ricordo che la predetta procedura è stata aperta avendo la Commissione europea ravvisato un contrasto evidente fra i calendari venatori approvati da numerose Regioni italiane nel 2014 e l'articolo 7, paragrafo 4, della direttiva 2009/147/CE. In particolare, in assenza di piani di gestione/conservazione, nel nostro Paese sarebbero cacciate alcune specie di uccelli in stato di conservazione sfavorevole, mentre altre sarebbero cacciate durante la fase di migrazione prenuziale (ovvero, sino al 31 gennaio), periodo in cui sarebbe già in corso in Italia la migrazione di ritorno alle zone di nidificazione.

Nell'intento di dare idonee risposte alla Commissione europea sul Pilot aperto e scongiurare una procedura di infrazione, il tavolo in parola ha individuato i temi sui quali sarebbe necessario giungere ad una posizione comune. In particolare: l'impegno delle Regioni a fornire, secondo le procedure e la tempistica prevista dal decreto interministeriale del 6 novembre 2012, piena rendicontazione dei dati sul prelievo venatorio della stagione 2013/2014 e successivamente sulla stagione in atto, per consentire di migliorare la base conoscitiva e determinare l'influenza dei metodi di prelievo sul livello delle popolazioni; la segnalazione alla Commissione europea, nell'ambito del processo di *fitness check* della

direttiva uccelli, dell'importanza di un meccanismo che permetta maggior flessibilità nel modificare gli allegati della direttiva uccelli e, parimenti, di uno schema coerente per tutta l'Europa delle date di inizio della migrazione prenuziale e di termine della dipendenza dei piccoli. Si prevede inoltre un impegno delle Regioni a redigere i loro calendari venatori attenendosi a tutti i criteri di sostenibilità previsti dalla direttiva uccelli: date di fine dipendenza dei piccoli e di inizio della migrazione prenuziale, lo stato di conservazione, la presenza e attuazione di piani di gestione per le specie in cattivo stato, misure per evitare la possibilità di confusione fra specie simili e il disturbo a specie non bersaglio. L'insieme di questi elementi, previsti dalla direttiva e richiamati nell'EU Pilot, sono alla base della guida per la stesura dei calendari venatori ai sensi della legge n. 157 del 1992, così come modificata dalla legge comunitaria 2009, articolo 42, redatta dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA). Possono essere introdotti scostamenti rispetto a quanto indicato dalla guida nei limiti fissati dalla normativa vigente. Sono altresì previsti l'inoltro delle opportune richieste di modifica dei *key concept*, da trasmettere alla Commissione europea e la definizione di un cronoprogramma per la progressiva produzione di piani di gestione, da parte di ISPRA, per tutte le specie in cattivo stato di conservazione.

In ogni caso, il 23 gennaio scorso, il Ministero dell'ambiente ha provveduto a trasmettere alla Commissione europea le informazioni richieste con il sistema EU Pilot in questione. Peraltro, preso atto del prolungamento del periodo di esercizio venatorio sino al 31 gennaio disposto da alcune Regioni per le specie di uccelli sopra citate, il predetto Ministero ha richiamato le Regioni inadempienti, invitandole a rivedere le date di chiusura della caccia. La maggior parte di esse ha provveduto in tal senso; per le Regioni che non hanno apportato modifiche al proprio calendario venatorio (Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Veneto e Friuli-Venezia Giulia), la Presidenza del Consiglio dei ministri ha deliberato l'esercizio del potere sostitutivo di cui all'articolo 8, comma 4, della legge 5 giugno 2003, n. 131 provvedendo a modificare d'autorità i calendari venatori in questione con sei specifiche delibere adottate nella seduta del Consiglio dei ministri del 20 gennaio 2015.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente oggi in Aula una rappresentanza di studenti dell'Istituto comprensivo statale «Emanuele Falcetti» di Apice, in provincia di Benevento, alla quale rivolgiamo il nostro saluto. (*Applausi*).

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni (ore 13,51)

DL BIAGIO (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (AP (NCD-UDC)). Signor Vice Ministro, la ringrazio per il contributo che ha portato in quest'Aula su un tema poco ricorrente, ma che - di contro - sembra anche interessare un numero crescente di cittadini che ravvisano anomalie amministrative e normative non trascurabili.

L'atto da me depositato risale a poco più di un anno fa. Nel frattempo, lo scenario operativo che l'ha determinato è sicuramente mutato. Non mutano, invece, le difficoltà in capo ai cacciatori o ai soggetti interessati alle attività venatorie quando, ad esempio, dinanzi ad un ricorso amministrativo, si opera la sospensione del calendario venatorio a seguito della richiesta cautelare avanzata dalle parti ricorrenti.

Al di là del caso di specie affrontato nell'atto, ciò che emerge, sono le criticità che possono sorgere in riferimento al accordo tra normativa nazionale e normativa regionale, considerando che quest'ultima è portatrice di peculiarità territoriali. Pertanto, quando si ravvisano delle legittime specificità, queste risultano prioritarie rispetto allo scenario normativo nazionale. E proprio su questo aspetto, spesso non compreso, si determinano le impugnazioni di cui al caso di specie. Ci si è trovati dinanzi ad una normativa regionale che, secondo il ricorso rigettato, sembra non aderente - tra le altre cose - a talune

osservazioni dell'ISPRA.

Ma come sottolinea la sentenza del TAR Lazio, la Regione Lazio ha ritenuto non opportuno aderirvi fornendo esaustivamente delle argomentazioni, proprio in ragione delle valutazione delle peculiarità territoriali.

Sia ben chiaro, signor Vice Ministro, che con queste riflessioni non si intende minimamente esprimere un giudizio sull'esercizio di alcune attività, come quella venatoria, che possono essere condivisibili o meno. Ma si sottolinea l'esigenza che, se queste sono esercitate in maniera armonica e coerente con i dettami di legge, meriterebbero di essere sempre tutelate, oltre che garantite, soprattutto quando in capo all'operatore di settore sussiste uno specifico diritto, legittimato e rafforzato dal pagamento di una tassa regionale specifica per l'attività venatoria.

Una legge di recente approvazione nella Regione Lazio potrebbe essere inquadrata come una buona pratica, come l'istituzione di una struttura regionale, composta anche da un comitato scientifico, il cui operato potrà evitare l'applicazione di eventuali vincoli, soprattutto in termini di restrizioni ai periodi di caccia, al fine di tutelare la specificità territoriale. Un orientamento che prevede anche la collaborazione con i comitati di gestione degli ambiti territoriali di caccia.

Un approccio che, a mio parere, si colloca in una giusta direzione, e che potrebbe essere riferimento per le iniziative normative in materia anche sul fronte nazionale.

Quindi, regole, disciplina, ma libertà di arte venatoria.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione [3-01021](#) sulla disciplina dei diritti di cittadinanza per i figli degli apolidi e dei richiedenti asilo.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BUBBICO, vice ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli senatori, con l'interrogazione all'ordine del giorno, il senatore Gasparri ha chiesto di conoscere se risponda al vero che il Ministero dell'interno intendesse, con mera circolare interpretativa, estendere l'acquisto della cittadinanza in base allo *ius soli* ai minori nati in Italia dai beneficiari di protezione internazionale, sulla falsariga di quanto la normativa di settore prevede espressamente per i minori nati in Italia da genitori apolidi.

In realtà, la problematica di cui questa amministrazione si è fatta carico non è quella evidenziata nell'interrogazione, bensì quella di evitare che all'interno del nucleo familiare di uno straniero titolare di protezione internazionale potesse venirsi a determinare un'irragionevole disparità di trattamento tra i figli minori.

Infatti, in base ad un precedente orientamento, la protezione internazionale riconosciuta allo straniero veniva automaticamente estesa - per espressa previsione di legge - ai figli minori presenti in Italia all'atto della presentazione della domanda da parte del genitore, ma non ai figli minori giunti o nati sul territorio nazionale in un momento successivo.

La Commissione nazionale per il diritto di asilo è intervenuta per rivisitare tale interpretazione, facendo leva su alcune recenti modifiche normative che hanno ulteriormente rafforzato il principio della tutela dell'unità del nucleo familiare, attraverso l'affermazione del carattere di priorità rivestito dall'interesse del minore. In particolare, tale organismo, con circolare interpretativa del 17 luglio dello scorso anno, ha chiarito che anche i minori nati o giunti in Italia dopo il riconoscimento della protezione internazionale al genitore beneficiario, fino al compimento della maggiore età, della protezione medesima. Conseguentemente, il dipartimento della pubblica sicurezza è stato invitato a fornire le opportune istruzioni alle questure, ai fini dell'iscrizione dei figli minori nati in Italia nei documenti rilasciati al titolare della protezione internazionale.

Assicuro che la predetta circolare non ha inciso in alcun modo sugli aspetti legati all'acquisto della cittadinanza, regolati dalla legge n. 91 del 1992. Ogni eventuale modifica dei principi su cui si basa

tale legge non potrà che essere oggetto di approfondita valutazione in sede parlamentare.

Con l'interrogazione, il senatore Gasparri ha posto al Governo anche una domanda di carattere generale, cioè quali iniziative esso intendesse intraprendere, durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, per avviare un dialogo sui flussi migratori e sulle ragioni degli stessi verso il nostro Paese. Ovviamente, a tale quesito darò una risposta a consuntivo, sulla base dell'attività svolta e dei risultati conseguiti.

L'impegno del governo italiano durante il predetto semestre è stato diretto a creare attenzione e consenso intorno alla propria proposta di un controllo rinforzato delle frontiere esterne dell'Unione, con particolare riferimento al quadrante mediterraneo, da realizzare attraverso un maggiore coinvolgimento delle istituzioni comunitarie e degli altri Stati membri nelle attività di sorveglianza marittima e di gestione dei flussi migratori.

Il risultato di tali sforzi è stato l'avvio dell'operazione Triton, finalizzata a contrastare l'immigrazione clandestina e la tratta e il traffico degli esseri umani, con conseguente dismissione dell'operazione Mare nostrum.

Ai fini del contrasto di tali fattispecie criminali, è stata rafforzata, poi, la cooperazione di polizia tra gli Stati membri e i Paesi terzi, soprattutto quelli africani e quelli confinanti con la Siria (Giordania, Libano, Turchia, Iraq), con il coinvolgimento anche di Europol per la raccolta di tutte le informazioni utili.

L'obiettivo sul quale ora il Governo sta concentrando l'attenzione è duplice. Innanzitutto, quello di ottenere l'innalzamento dei livelli di partecipazione dell'Unione europea e degli Stati membri all'operazione Triton e, più in generale, alle attività di gestione delle frontiere sul Mediterraneo. Si tratta di un tema attualissimo, vista l'intensificazione dei flussi migratori registrata in questi ultimi giorni. Del resto, lo stesso commissario europeo per migrazione affari interni e cittadinanza Avramopoulos, ha dichiarato nei giorni scorsi che i Paesi meta dei flussi migratori, l'Italia *in primis*, vanno maggiormente sostenuti nei loro sforzi nel settore e, in tal senso, ha assicurato che la Commissione europea è pronta a fare la propria parte, anche in ragione della segnalazione del delegato dell'ONU, che ha appunto messo in evidenza come l'Italia subisca il carico maggiore in termini di onerosità dell'assistenza prestata a queste persone.

L'altro obiettivo al quale il Governo sta lavorando è quello di una rivisitazione profonda delle politiche europee in materia di asilo, basata sul principio che l'accoglienza è un preciso compito dell'Europa, come soggetto politico ed istituzionale, e non di un singolo Paese. L'affermazione di tale principio passa per la modifica o quanto meno l'attenuazione del principio base del regolamento di Dublino, che limita l'ambito di radicamento del richiedente asilo allo Stato di primo approdo.

Si tratta di un principio di chiara iniquità, sia nei confronti dei richiedenti asilo e dei rifugiati, menomati nei loro diritti e aspettative di vita familiare, sociale e lavorativa, sia nei confronti di quegli Stati membri che sono frontiera esterna dell'Unione. Consapevoli della netta contrarietà della larga maggioranza dei Paesi membri all'eliminazione *tout court* del principio in questione, durante il semestre di Presidenza italiana ne abbiamo prospettato un'applicazione flessibile, che tenga conto, ai fini della determinazione dello Stato competente, di fattori familiari (mi riferisco in modo particolare ai ricongiungimenti) e dell'interesse dei minori. Inoltre, abbiamo messo in campo la proposta del mutuo riconoscimento delle decisioni di asilo, a suo tempo elaborata proprio dalla Commissione europea.

Stiamo stimolando inoltre anche l'adesione europea e internazionale a un'altra soluzione, che operi secondo il diverso principio di anticipare la decisione sulla domanda di protezione internazionale, affidandone l'esame ad avamposti dell'Unione europea costituiti nei Paesi di transito dei migranti. Questi stessi avamposti, in cooperazione con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR) e l'Organizzazione internazionale dei migranti, potrebbero decidere, secondo preventivi accordi tra gli Stati membri, anche la destinazione del migrante. Ciò potrebbe portare alla drastica flessione dei massicci esodi verso il nostro Paese.

Sempre durante il semestre italiano di presidenza è stato riservato ampio spazio all'approfondimento del dialogo dell'Unione europea con i Paesi terzi di origine e transito dei flussi migratori, ai fini dell'apprestamento di una più articolata risposta alle cause profonde della migrazione.

In quest'ambito, nell'ottobre del 2014 è stato firmato il partenariato di mobilità con la Giordania, dopo la positiva conclusione di analoghi accordi con il Marocco nel 2013 e con la Tunisia nel marzo del 2014. Oltre a quelli citati, sono stati firmati partenariati con la Moldavia, la Georgia, l'Armenia e l'Azerbaijan, mentre con il Libano è stato avviato formalmente, nel dicembre scorso, il negoziato per la firma di un partenariato su migrazione, mobilità e sicurezza. Per quanto attiene ai processi regionali, la Presidenza italiana ha organizzato a fine novembre scorso due importanti conferenze con i *partner* dei processi di Rabat e di Khartoum con l'obiettivo di coinvolgere responsabilmente sui temi migratori gli Stati dell'Africa occidentale, centrale, mediterranea e del Corno d'Africa.

Queste le principali iniziative assunte dal nostro Paese durante il semestre di presidenza. Posso assicurare che anche nel prosieguo esse riceveranno da parte nostra un forte e deciso impulso, nella consapevolezza dell'importanza strategica che le politiche migratorie rivestono per il futuro dell'Italia e dell'Europa.

GASPARRI (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, ringrazio il Vice Ministro per la risposta.

L'interrogazione era di giugno, alla vigilia del semestre. Giustamente si fa il consuntivo, invece di poter avere notizie sul preventivo. Il tempo è trascorso; il semestre si è chiuso. Per quanto riguarda le circolari e gli aspetti riguardanti rifugiati e apolidi e la cittadinanza dei minori, mi pare che si debba ribadire in questa sede che modifiche sostanziali non possano avvenire fuori da modifiche di legge. Approfondiremo l'esame delle circolari e delle direttive che sono state citate dal vice ministro Bubbico. Per quanto riguarda la questione del consuntivo, mi viene da fare dell'umorismo involontario - lo faccio con rispetto e il senatore Bubbico sa come rispetto la sua funzione - perché parlare di controllo rinforzato chiesto dall'Italia nel corso del semestre in giornate come queste è francamente un po' paradossale. Se l'Italia non avesse chiesto il controllo rinforzato nel semestre, cosa sarebbe accaduto?

Durante la presidenza italiana del semestre europeo è avvenuto il passaggio dall'operazione Mare nostrum all'operazione Triton con la quale - dissero l'allora e l'attuale Ministro dell'interno Alfano e l'allora e attuale presidente del Consiglio Renzi - sarebbero finiti gli arrivi. Solo questa mattina credo siano arrivati altri 800 stranieri e negli ultimi giorni gli arrivi sono stati 10.000. Leggo al Vice Ministro, che potrebbe non essere aggiornato in tempo reale, ma ormai la tecnologia ci consente di essere aggiornatissimi, una dichiarazione diffusa dall'agenzia ANSA alle ore 13,15 di oggi. Visto che le interrogazioni ricevono risposta quasi un anno dopo, almeno ci aggiorniamo in tempo reale. Un portavoce della Commissione europea, Bertot, da Bruxelles dice che la situazione del Mediterraneo è grave e che peggiorerà nelle prossime settimane e mesi. Il portavoce della Commissione ha detto, cinquanta minuti fa, secondo l'agenzia ANSA, che bisogna essere franchi e che la Commissione non può fare da sola, che non ha la bacchetta magica perché non ha i fondi, né il sostegno politico per lanciare operazioni europee di salvataggio.

L'Italia ha fatto appello all'Europa e Alfano ci ha raccontato che finiva Mare nostrum e che iniziava l'operazione europea Triton. Si è discusso della funzione di Frontex, che, peraltro, ha sede in Polonia e ha pochi mezzi. Di Frontex non si parla più. In Italia passano le mode. C'è stata la moda di citare Frontex, la struttura europea che si doveva occupare di immigrazione. Ora, tale struttura non è stata sciolta e se ne parla molto meno o, anzi, per niente. Adesso la Commissione europea dice di non avere i mezzi e di non poter fare da sola. Allora bisognerebbe rivolgersi ad altre istanze, alle Nazioni Unite. Si dovrebbero fare dei campi nelle realtà del Nord Africa per capire quali sono i rifugiati che dovrebbero essere avviati con corresponsabilità di tutti, al di là dei principi di Dublino che limitano al solo Paese dove si approda la richiesta d'asilo. Cosa si fa? Chi fa cosa?

Il semestre italiano è stato un disastro perché non ha determinato, Vice Ministro, il controllo rafforzato, che non c'è. Gli arrivi si moltiplicano. Basta leggere i giornali; le fonti di informazione di cui disponiamo noi dall'opposizione sono queste e ieri sulla stampa si è letto di persone prese dalle carceri in Libia, messe su barconi e portate a largo. Queste non avevano chiesto di essere trasportate. Poi sono state caricate da mezzi della Marina militare o dalla Guardia costiera italiana. I trafficanti hanno poi usato armi per impedire il recupero dei natanti da parte dei mezzi militari italiani al fine di riportarli in Libia e utilizzarli nuovamente. C'è una situazione incredibile.

Apprezzo la risposta all'interrogazione, ma è ovvio che sono questioni che non possiamo affrontare rispondendo all'interrogazione dieci mesi dopo. Dobbiamo affrontarle - mi rivolgo in questo caso anche alla Presidenza dell'Aula - in un'apposita discussione parlamentare urgentissima. Non possiamo accogliere 10.000 persone arrivate in tre giorni. Le stime sono enormi, basta leggere la stampa e i giornali di oggi.

La Commissione europea poco fa ci ha detto che non può fare nulla. C'è un'emergenza internazionale della quale l'Italia non può farsi carico in questo modo con esiti catastrofici e devastanti, per non parlare delle connessioni con i fenomeni del terrorismo, con l'uso provocatorio e temerario di clandestini per destabilizzare i Paesi confinanti. Fu proprio questa politica che l'Italia, in anni passati, arginò con i dialoghi con la Libia. Anche allora si usavano le partenze come strumento di pressione e ci furono comunque degli accordi. Oggi c'è una latitanza assoluta sul tema. Credo quindi che dovremmo discutere urgentemente in ambito generale di questa emergenza che sta devastando l'Italia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione [3-01337](#) sul risarcimento dei danni subiti dal motopeschereccio Chiaraluna nelle acque di Trapani il 23 gennaio 2011.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BUBBICO, vice ministro dell'interno. Signor Presidente, con l'interrogazione all'ordine del giorno il senatore Santangelo, unitamente ad altri senatori, chiede al Ministro dell'interno quali iniziative intenda intraprendere per definire la questione del risarcimento dei danni subiti dal motopeschereccio Chiaraluna, impegnato il 22 gennaio 2011 nel soccorso di circa 40 tunisini a bordo di un barcone. L'intervento, richiesto dalla Guardia di finanza, si era concretizzato nel salvataggio dei predetti migranti e nel loro trasporto presso il porto di Lampedusa. Nel corso delle operazioni di ormeggio, a causa delle condizioni meteo marine avverse, l'imbarcazione aveva subito dei danni riportando, in particolare, una falla di circa 20 centimetri.

In relazione alla vicenda, il 19 dicembre 2011 l'armatore dell'imbarcazione ha richiesto al Ministero dell'interno il risarcimento dei danni, quantificandoli in poco più di 38.000 euro per danno emergente e in 120.000 euro per lucro cessante, quest'ultimo connesso al fermo di 37 giorni dell'attività di pesca, asseritamente dovuto alle verifiche tecniche e alla riparazione.

La prefettura di Trapani, competente ad istruire il procedimento di liquidazione dei danni, ha interessato l'avvocatura distrettuale della Stato di Palermo, al fine di acquisire un parere sulla legittimità e congruità dell'istanza.

Nel settembre 2012, a procedimento in corso, l'armatore ha prodotto un'ulteriore istanza di risarcimento dei danni emergenti per complessivi 190.000 euro, più 2.000 euro per ogni giorno di fermo attività del natante, attestando con perizia giurata che, in conseguenza dell'incidente, si erano verificati ulteriori danni al motore dovuti ad un disallineamento longitudinale causato dall'urto. Tali danni non erano stati segnalati inizialmente, in quanto si sarebbero evidenziati circa 18 mesi dopo i fatti.

Va precisato che la Capitaneria di porto di Mazara del Vallo, interessata della questione, ha appurato che il fermo dovuto alla riparazione della falla era durato soltanto dal 23 febbraio al 6 marzo 2011,

considerato che in quest'ultima data il motopeschereccio aveva ripreso la normale attività di pesca, a seguito dell'autorizzazione tecnica alla navigazione rilasciata dal Registro italiano navale dopo le opportune verifiche tecniche.

Il 30 aprile 2013 l'Avvocatura dello Stato, nel chiarire che la richiesta risarcitoria poteva inquadrarsi nella disciplina del decreto del Presidente della Repubblica n. 388 del 1994, «configurandosi quale ipotesi di danno subito da un privato in conseguenza di un'operazione (il salvataggio) riconducibile ad una tipica funzione di mantenimento dell'ordine pubblico», ha ritenuto risarcibili i soli danni comprovatamente riconducibili all'evento e documentati, ammontanti a circa 42.000 euro per la riparazione della falla e a 18.000 euro quale risarcimento equitativo per i 12 giorni di fermo necessari alla riparazione, per un totale di circa 60.000 euro.

Quanto ai danni reclamati con la seconda istanza, l'Avvocatura ha espresso parere negativo all'ulteriore risarcimento richiesto, ritenendo non plausibile la circostanza che i danni al motore potessero essersi prodotti più di un anno e mezzo dopo l'incidente, vista anche l'autorizzazione alla navigazione che - come detto - era stata rilasciata dal Registro italiano nautico.

Con successiva istanza del 6 luglio 2013, l'armatore ha reclamato ulteriori danni per lucro cessante, relativi al fermo del motopeschereccio per 71 giorni, dichiarando inoltre di voler accettare la somma di 60.000 euro proposta dall'amministrazione solo a titolo di acconto della maggiore somma dovuta, non intendendo, di conseguenza, rilasciare alcuna quietanza liberatoria a totale tacitazione di ogni pretesa.

Infine, con nota del 6 ottobre 2014, il legale dell'armatore del motopeschereccio ha fatto pervenire all'amministrazione una nuova perizia giurata, con la quale si quantificano tutti i danni causati dall'impatto con lo scoglio in complessivi 850.000 euro.

In ragione delle reiterate richieste di risarcimento da parte della proprietà, il Ministero dell'interno ha provveduto ad acquisire un nuovo parere dell'Avvocatura distrettuale dello Stato circa l'opportunità o no di proseguire nei tentativi, già da tempo in corso, di addivenire a una composizione bonaria della vicenda e, nel caso affermativo, con riguardo a quali danni ed entro quali importi massimi.

Il predetto organo legale, nel ribadire la congruità della somma di 60.000 euro, ha sottolineato come il procedimento potesse essere definito con il pagamento di tale somma, a nulla valendo il fatto che la proprietà dell'imbarcazione avesse manifestato l'intenzione di accettare detto importo a mero titolo di acconto sulla maggiore somma pretesa.

Rappresento, infine, che alla fine dello scorso mese di marzo il Dipartimento della pubblica sicurezza ha acquisito dalla prefettura di Trapani la documentazione necessaria al pagamento della somma in questione e sta predisponendo ora il provvedimento di autorizzazione alla spesa.

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, signor Vice Ministro, cittadini che ci ascoltate da fuori, sono soddisfatto in parte dalla risposta del signor Vice Ministro. La sua descrizione corrisponde per linee generali a quella che avevo esposto nella interrogazione, arricchita degli ultimi passaggi intervenuti, però, per onestà intellettuale, ricordiamo che il risarcimento non è dovuto ad una falla di 20 millimetri, perché questa misura così piccola tende a sminuire un gesto che è stato importante e che definire eroico sarebbe riduttivo, da parte di un gruppo di lavoratori che con la propria barca si sono diretti a salvare circa 40 immigrati. Ricordo che è stato subito tributato l'encomio sia al comandante che all'armatore e da questo si evince l'importanza del gesto.

Resto allibito di come sia possibile che questa vicenda sia arrivata al 2015, visto e considerato che i danni che successivamente l'armatore ha fatto rilevare sono palesemente dovuti all'urto del natante con lo scoglio: si parla infatti di un disallineamento dell'asse dell'albero motore, un danno che non si poteva evincere immediatamente ma soltanto in una fase successiva.

Ritengo che questa storia debba chiudersi sicuramente con una soluzione che escluda il fallimento dell'armatore in questione e applicando quel decreto del Presidente della Repubblica n. 388 del 1994 che lei stesso ha citato, il quale prevede che gli uffici della prefettura facciano realmente quell'opera di

cucitura tra le due parti. Naturalmente, ricordiamo che il danno che lei ha quantificato in maniera veloce - a causa della ristrettezza dei tempi, di cui pure mi rendo conto - in circa 850.000 euro è diviso in 150.000 euro per la riparazione dell'albero motore, 62.000 euro per la riparazione dello scafo del motopesca e 537.000 euro per il danno da lucro cessante, per un periodo che è parecchio più lungo. Oggettivamente, infatti, il peschereccio non è più in mare dal 2013, quindi quel danno, che giorno dopo giorno va aumentando, non può essere lasciato solo all'armatore, al capitano o ai pescatori di quelle famiglie che non hanno un posto di lavoro.

Auspico dunque, signor Vice Ministro, che vi sia l'adeguata attenzione al caso specifico e che venga trovata immediatamente una soluzione idonea rispetto a quanto richiesto dall'armatore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione [3-01329](#) su presunte situazioni di schiavismo sessuale in provincia di Ragusa.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BUBBICO, vice ministro dell'interno. Signor Presidente, premetto che i lavoratori stranieri occupati nel comparto agricolo della provincia di Ragusa sono circa 13.000, di cui 4.350 di nazionalità rumena, con una presenza di manodopera femminile di 1.800 unità: quest'ultima preferita a quella maschile per la maggiore disponibilità delle donne ad accettare livelli retributivi più bassi, oltre che turni di lavoro prolungati.

In genere, i lavoratori vivono in abitazioni affollate e dalle condizioni igienico-sanitarie precarie, che sono talvolta messe a disposizione dagli stessi datori di lavoro. Voglio subito sottolineare che le criticità legate all'impiego di manodopera straniera nel comparto agricolo ragusano sono da tempo all'attenzione delle forze di polizia e, più in generale, degli apparati pubblici preposti al controllo del lavoro agricolo. Da diversi anni, infatti, viene svolta una costante attività ispettiva e di indagine che ha evidenziato la presenza del caporalato, risultato a volte contiguo con la criminalità organizzata, unitamente allo sfruttamento dell'immigrazione irregolare e a casi di tratta degli esseri umani. Sono stati accertati, altresì, degli episodi di violenza sessuale e situazioni di assoggettamento psicologico nei riguardi di cittadine straniere.

L'attività di prevenzione e contrasto di tali fenomeni è risultata particolarmente incisiva nel 2014. In particolar modo, l'Arma dei carabinieri ha condotto varie operazioni, concluse - a seconda dei casi - con il deferimento in stato di libertà di alcuni caporali ed imprenditori agricoli, con l'irrogazione nei loro confronti di sanzioni amministrative pecuniarie ed il recupero dei contributi previdenziali non versati o con la sospensione dell'attività di aziende agricole.

Nell'ottobre dello scorso anno la problematica è stata approfondita presso la prefettura di Ragusa, in seno al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica allargato alla partecipazione dei rappresentanti dell'autorità giudiziaria, dei Comuni maggiormente interessati, delle altre amministrazioni pubbliche interessate e da rappresentanti delle organizzazioni sindacali e del privato sociale.

Nel corso della riunione, è emerso come i fenomeni in questione presentino profili di complessità tali da richiedere, accanto all'esercizio dell'azione penale e di quella sanzionatoria amministrativa, anche specifiche misure finalizzate alla socializzazione e integrazione dei lavoratori stranieri. Tuttavia, gli amministratori locali presenti all'incontro hanno rilevato l'esigenza di evitare enfatizzazioni della questione che, nel diffondere una percezione non del tutto veritiera della realtà fattuale, potrebbero determinare ripercussioni negative su quella parte dell'economia locale che si fonda sul commercio dei prodotti coltivati nella fascia agricola trasformata del ragusano.

A seguito dell'incontro, la prefettura ha assunto il ruolo di cabina di regia dell'azione di tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti nel settore, disponendo, innanzitutto, la costituzione di un gruppo interforze

composto da personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, della Direzione territoriale del lavoro, dell'Azienda sanitaria provinciale, dell'INPS e dell'INAIL.

Il Gruppo interforze, insediatosi nello scorso mese di dicembre, prima ha pianificato le fasi esecutive di una serie di accertamenti ispettivi nei confronti di alcune aziende agricole interessate presumibilmente dalla presenza di manodopera straniera. Nel primo trimestre di quest'anno le ispezioni sono state tre presso altrettanto imprese operanti, rispettivamente, in agro di Comiso e di Vittoria. Si è trattato di accertamenti alquanto approfonditi, avendo riguardato contestualmente l'ambito di competenza di ciascuna delle amministrazioni pubbliche facenti parte del Gruppo interforze. In esito ad essi, sono stati accertati illeciti e irregolarità di vario tipo.

Parallelamente, la prefettura ha attivato un secondo tavolo di lavoro con la partecipazione dei rappresentanti delle amministrazioni comunali di Vittoria, Acate, Santa Croce Camerina e Comiso e delle organizzazioni del privato sociale, avente il compito di monitorare le situazioni di particolare vulnerabilità e disagio dei lavoratori stranieri e di sviluppare le necessarie iniziative di assistenza in loro favore, anche al fine di mitigare le criticità legate alle problematiche alloggiative.

Il tavolo ha tenuto, nel primo trimestre 2015, diversi incontri. In tale ambito è stata valutata, tra le altre iniziative, l'eventualità di approntare, nei Comuni di Vittoria e di Acate, luoghi di incontro e di aggregazione per i lavoratori stranieri, all'interno dei quali gli operatori del terzo settore potranno avviare iniziative progettuali di carattere sociale, con particolare attenzione alle esigenze delle donne.

Parimenti, è in fase di approfondimento la possibilità di predisporre strumenti di natura pattizia tesi a valorizzare i comportamenti etici delle aziende agricole ragusane, nell'intento di diffondere i valori della legalità e, nel contempo, di sostenere l'economia locale.

Rilevo, comunque, che sul territorio sono già attive diverse iniziative di carattere sociale volte ad assicurare servizi di accoglienza e di sostegno alle lavoratrici e ai lavoratori stranieri. Vi è, ad esempio, il progetto denominato Solidal transfert, menzionato dalla stessa senatrice Padua, portato avanti dalla cooperativa sociale Proxima in partenariato con la CGIL e la camera del lavoro di Vittoria, con cui vengono assicurati servizi di trasporto gratuito ai lavoratori verso e da i luoghi di lavoro, in modo da emanciparli dall'isolamento in cui vivono nelle campagne di Vittoria ed Acate. Tale progetto è operativo dal 2012 in forza di finanziamenti erogati dal Dipartimento delle pari opportunità e proseguirà fino al prossimo 31 dicembre.

Anche la Caritas diocesana di Ragusa è impegnata sul tema, avendo avviato, in particolare a Marina di Acate, una iniziativa nota come Progetto presidio con l'obiettivo di fornire ai lavoratori agricoli stranieri sostegno per i bisogni più immediati nonché assistenza legale e sanitaria.

Venendo ora alla specifica sollecitazione relativa agli episodi di violenza sessuale nei confronti delle lavoratrici rumene, informo che, stando ai dati ufficiali del quadriennio 2011-2014, il fenomeno sembrerebbe poco significativo in ambito lavorativo e sostanzialmente stabile. In particolare, sono stati denunciati due casi di violenze negli anni 2012 e 2013, e uno solo nel 2014.

Comunque, l'attenzione delle forze dell'ordine su tale fattispecie delittuosa è costante, tant'è che in ordine alla presenza di eventuali vittime di violenza sessuale, sono in corso mirate indagini delegate dall'autorità giudiziaria anche sulla scorta dei dati relativi ad aborti, volontari e non, di donne rumene forniti dall'Azienda sanitaria provinciale, dati che effettivamente registrano anomalie.

Voglio anche ricordare un'apprezzabile iniziativa di natura preventiva del commissariato di pubblica sicurezza di Vittoria che, al fine di instaurare una proficua collaborazione tra le forze dell'ordine e le presunte vittime di ricatti sessuali, ha iniziato un'attività di informazione indirizzata alle lavoratrici, sia attraverso la diffusione di stampati informativi in lingua rumena, distribuiti sui mezzi di trasporto utilizzati per i viaggi da e verso il paese d'origine, sia mediante mirate interviste effettuate ancor prima del loro insediamento sul territorio provinciale.

Le fonti giornistiche a cui la senatrice Padua fa riferimento nell'interrogazione segnalano anche l'impossibilità di accesso delle cittadine straniere alle prestazioni di interruzione volontaria della gravidanza. Al riguardo, il direttore generale dell'Azienda sanitaria ha comunicato che il relativo

servizio è erogato mediante tre sedute settimanali, una per ciascuno dei reparti di ostetricia operanti rispettivamente a Ragusa, Modica e Vittoria, con un'attività media di 4-6 interventi per seduta. Nel triennio 2012-2014, le interruzioni di gravidanza praticate a cittadine straniere sono state complessivamente 309, di cui 132 (pari al 42,7 per cento) hanno riguardato cittadine rumene.

Su un piano più generale, osservo che il Governo è impegnato in diverse iniziative di prevenzione e contrasto di fenomeni come quello segnalato nell'interrogazione all'ordine del giorno, iniziative finanziate con una serie di appositi fondi. Oltre al fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, menzionato dalla stessa interrogante, ricordo che la legge di stabilità 2015 ha stanziato 8 milioni di euro per l'attuazione del programma unico di emersione, assistenza ed integrazione sociale degli stranieri vittime della tratta.

Ulteriori iniziative sono state promosse l'anno scorso dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali grazie ai fondi europei FEI e PON, che hanno consentito di inserire 271 giovani donne migranti a rischio di esclusione sociale, in percorsi individualizzati di supporto all'inserimento lavorativo, formativo e sociale. Sempre il Ministero del lavoro, a partire dall'anno scorso, ha sottoscritto accordi di programma con 17 amministrazioni regionali, tra le quali la Sicilia, per la programmazione e lo sviluppo di un sistema di interventi finalizzati anch'essi a favorire l'integrazione sociale e l'inserimento lavorativo dei migranti per un ammontare complessivo di 3 milioni di euro.

Per quanto ho appena illustrato, ritengo di poter assicurare che i problemi del lavoro agricolo nel Ragusano sono oggetto di vigile attenzione da parte delle istituzioni pubbliche che se ne stanno facendo carico responsabilmente, sia attraverso singole iniziative sia attraverso sinergie operative tra i vari attori del settore pubblico e del privato sociale, finalizzate all'obiettivo comune di garantire ai tanti lavoratori stranieri presenti nel ragusano un'esistenza dignitosa e il rispetto dei diritti fondamentali.

PADUA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PADUA (PD). Signor Presidente, sento la necessità di ringraziare il Vice Ministro, che ha risposto assolutamente puntualmente alle sollecitazioni importanti e alle grandi preoccupazioni che voleva porre all'Aula la mia interrogazione, la quale, peraltro, è stata sottoscritta da numerosi colleghi.

Vorrei soltanto sottolineare che i tavoli di cui il Vice Ministro ci ha parlato sono nati a seguito di questa interrogazione, quindi il mio ringraziamento non è solo formale. Ciò significa che l'interrogazione è servita, perché si è aggiunta a un'azione di solidarietà nata sul territorio, come è emerso dalla sua risposta. Infatti, il territorio della Provincia di Ragusa eccelle per quanto riguarda la solidarietà e la crescita civica dei cittadini e delle cittadine, ma naturalmente può presentare, come abbiamo denunciato in questa interrogazione, delle manifestazioni isolate di criminalità organizzata, anche per quanto ci è stato detto. Vorrei quindi evidenziare che, accanto a questi imprenditori che vanno perseguiti e denunciati, come è stato fatto e come si continuerà a fare, c'è un'imprenditoria agricola di persone serie, laboriose e rispettose dei principi dell'accoglienza e delle norme.

Detto questo, sono contenta di tutto ciò e vorrei anche sottolineare come, a seguito dell'interrogazione che abbiamo presentato nello scorso ottobre, abbiamo anche svolto un'iniziativa importante sul territorio, alla presenza della vice presidente Fedeli e di altre personalità; continueremo a farlo proprio per effettuare un monitoraggio e per far sì che il fatto di aver acceso le luci in questa grandissima tenebra che purtroppo ha colpito la mia Provincia possa avere un seguito nel tempo, sostenendo quindi quello che è stato evidenziato anche nella risposta, cioè dando fiducia e superando la diffidenza di queste donne.

Certo che le denunce sono poche: già sono poche quelle effettuate da donne che subiscono violenza in condizioni, per così dire, di normalità; immaginiamoci il caso di donne che invece sono in una condizione di maggiore fragilità perché sono sole, non hanno accanto la famiglia o sono lontane dal loro Paese e non conoscono neanche la lingua; chiediamoci quindi come potrebbero denunciare. Bisogna quindi aiutarle a crescere, come è stato fatto anche con dei piccoli manifesti, dimostrando che si è vicini a loro non solo per un interesse, ma per solidarietà umana e per rispetto dei diritti,

aiutandole a venire allo scoperto.

Tuttavia, occorre soprattutto agire sul tema dell'integrazione, che incontra una grande diffidenza. Io ho ascoltato anche l'esperienza di sacerdoti seri, di persone e di associazioni molto presenti, che denunciano la grande diffidenza di queste persone: bisogna quindi rompere questa barriera, superare questa diffidenza e farle crescere in un percorso di consapevolezza e di fiducia.

Il ringraziamento mio, della vice presidente Fedeli e dei colleghi firmatari che in questo momento non sono presenti è forte, ma invito a non abbassare la guardia e a essere molto vigili. Ribadisco inoltre la sanità di un tessuto sociale che, nonostante tutto questo, è accogliente, solidale e costituito da persone serie e oneste, a prescindere dalle brutte situazioni che abbiamo denunciato.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni [3-01472](#) e [3-01664](#) sull'applicazione alle vittime del dovere dei benefici previsti per le vittime del terrorismo e della criminalità organizzata.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tali interrogazioni.

BUBBICO, vice ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo congiuntamente alle due interrogazioni con cui il senatore Di Biagio ha richiamato l'attenzione del Governo sulla disparità di trattamento esistente tra le vittime del dovere e quelle del terrorismo e della criminalità organizzata in ordine alla fruizione di una serie di benefici pensionistico-previdenziali e più in generale di natura economica, a quasi un decennio dall'entrata in vigore della legge n. 266 del 2005 che prevede un percorso di progressiva equiparazione tra le due categorie di vittime. A tal proposito egli ha lamentato, in particolare, l'inazione del tavolo tecnico interministeriale di coordinamento istituito allo scopo, da quando - nell'ottobre del 2012 - la sua guida è passata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri al commissario per il coordinamento delle iniziative per le vittime dei reati di tipo mafioso, organo incardinato, come noto, presso il Ministero dell'interno.

In merito, rappresento preliminarmente che, sotto la presidenza del citato commissario, il tavolo tecnico si è riunito sei volte, da ultimo lo scorso 10 marzo.

Le risultanze delle riunioni, portate puntualmente a conoscenza della Presidenza del Consiglio dei ministri, hanno determinato seguiti di vario genere sotto il profilo amministrativo e sono valse anche ad orientare le iniziative legislative del Governo.

In alcuni casi si è reso necessario interessare l'Avvocatura generale dello Stato ai fini dell'acquisizione del relativo parere, purtroppo non ancora espresso; circostanza, questa, che testimonia della complessità di alcune questioni pregiudiziali a qualsiasi intervento di estensione normativa alle vittime del dovere dei benefici già concessi alle vittime del terrorismo.

Su un piano più generale, nel corso delle riunioni è stata data priorità, per quanto possibile, alla ricerca di soluzioni condivise a problematiche riguardanti entrambe le categorie di vittime. E tuttavia, nel contempo, si è ritenuto di dedicare una particolare attenzione specificamente alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice a causa delle perduranti criticità applicative e incongruenze della legge n. 206 del 2004, il cui superamento ha comportato la necessità di intervenire sia in sede di legge di stabilità 2014 che in sede di legge di stabilità 2015, attraverso misure volte ad integrare la disciplina concernente i benefici a tale specifica categoria di vittime e ai loro familiari.

Tale scelta è stata dettata da un principio, difficilmente eludibile, di logica giuridica. In effetti, è parso ragionevole ricercare dapprima le soluzioni ai problemi riguardanti le vittime del terrorismo e ciò proprio in funzione della postulata estensione dei loro benefici alle vittime del dovere.

Posso assicurare che, sulla base delle certezze legislativamente acquisite, il tavolo tecnico ha già intensificato la propria azione propulsiva nella direzione auspicata dall'onorevole interrogante e ha in programma convocazioni periodiche a breve termine.

Rispondendo ora ad una specifica sollecitazione contenuta nell'interrogazione, corre l'obbligo di far

presente che l'eccedenza di spesa di circa 14 milioni di euro, riscontrata nel capitolo 1389, piano di gestione 3, del Ministero della difesa per ciascuno degli anni 2012 e 2013, dimostra le difficoltà di realizzare la completa equiparazione tra le diverse tipologie di vittime, nell'attuale congiuntura economica. Tali importi, infatti, non costituiscono risorse inutilizzate ma, al contrario, uno sforamento rispetto alla spesa prevista per il pagamento degli assegni alle vittime del dovere e categorie equiparate.

Il senatore Di Biagio ha chiesto anche di conoscere quali siano gli oneri derivanti, per singola voce di spesa, dall'estensione alle vittime del dovere e loro equiparati, delle ulteriori provvidenze tuttora mancanti.

Informo, che nel quadro dei lavori portati avanti dal tavolo tecnico, il fabbisogno complessivo per l'operazione di perequazione è stato stimato in circa 688 milioni di euro nell'arco temporale di un decennio, così suddivisi: circa 413 milioni di euro per le provvidenze previste di cui agli articoli 2, 3, 4 e 7 della legge n. 206 del 2004, circa 160 milioni di euro per l'adeguamento dei benefici di cui all'articolo 5 della medesima legge n. 206 e circa 115 milioni di euro per l'adeguamento del beneficio di cui alla legge n. 407 del 1998. Tuttavia, tali proiezioni di spesa sono in corso di attualizzazione alla luce della legge di stabilità 2015 che - come detto - ha integrato ulteriormente la disciplina dei benefici alle vittime del terrorismo e ai propri familiari.

In conclusione, voglio assicurare che il problema dell'estensione alle vittime del dovere dei benefici spettanti alle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata è oggetto di costante attenzione da parte del Ministero dell'interno, del commissario per il coordinamento delle iniziative per le vittime dei reati di tipo mafioso e delle altre amministrazioni coinvolte. Un'attenzione doverosa, tanto più ove si consideri che l'auspicata equiparazione riguarda categorie di dipendenti pubblici preposti a compiti che costituiscono i pilastri fondanti dell'esistenza stessa dello Stato.

A riprova di ciò, rappresento che nell'ultima riunione, svoltasi - come detto - il 10 marzo scorso, il tavolo tecnico, nel rispetto dell'agenda prestabilita, si è dato l'obiettivo di predisporre, non oltre la fine dell'anno corrente, una proposta concreta finalizzata al superamento delle criticità che allo stato rallentano il percorso di parificazione tra le due categorie di vittime. La proposta sarà sottoposta al Governo per le valutazioni di competenza in ordine alle iniziative da porre in essere per l'attuazione dell'equiparazione; iniziative la cui adozione non potrà prescindere, tra gli altri elementi, dalla contestuale individuazione della copertura degli oneri finanziari stimati.

DI BIAGIO (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, gentile vice ministro Bubbico, sono molto contento che oggi il Governo abbia risposto alle mie interrogazioni sulle vittime del dovere, manifestando attenzione ad un problema che attiene il riconoscimento di meriti e di tutele a dei servitori dello Stato.

In diverse occasioni ho segnalato il paradosso che riguarda la complessa disciplina in materia di vittime, dove abbiamo una volontà del legislatore che viene da lontano, addirittura dal 1980, che è la volontà di dare un giusto e doveroso riconoscimento a coloro che hanno servito lo Stato al prezzo di un enorme sacrificio personale. Ma questa volontà si è poi diversificata, nel tempo, in interventi occasionali e frammentati per categoria, per cui oggi abbiamo vittime di serie A e vittime di serie B, e persino vittime di serie C, a seconda delle tutele accordate, come se, lo ripeto sempre, la pallottola di provenienza facesse la differenza.

Io la ringrazio, Vice Ministro, delle evidenze che ha condiviso con noi, oggi. So bene quanto sia difficile fare il punto, anche amministrativamente, sulle quantificazioni e sulle amministrazioni interessate. Su tutto questo però manca organicità, omogeneità e coordinamento.

Ho ricordato, nella mia interrogazione di febbraio, la relazione della Corte dei conti sull'esercizio del 2013, che registrava delle eccedenze di 14 milioni, nel 2013 e nel 2012, su alcuni capitoli di spesa di una amministrazione coinvolta, relativi proprio agli assegni per le vittime del dovere. Eppure, l'adeguamento dell'assegno vitalizio di tutte le vittime del dovere - quindi di tutte le amministrazioni

coinvolte - ha un costo stimato inferiore agli otto milioni di euro.

Perché le eccedenze non sono state impiegate per iniziare ad adeguare gli assegni? Sicuramente ci saranno motivazioni plausibili, magari nell'autonomia delle singole amministrazioni coinvolte. Ma resta un dato paradossale, che le vittime e i loro familiari difficilmente possono comprendere e che suona, agli orecchi dell'opinione pubblica, più come un'inerzia amministrativa che altro.

Spero che il recente avvicendamento ai vertici del tavolo tecnico sia l'occasione per riprendere il lavoro e lo sollecito. Infatti, signor Vice Ministro, non è possibile che il tavolo tecnico si sia riunito per sei volte dal 2012, ovvero solo tre volte all'anno: è un'inezia. Infatti, anche il tavolo tecnico, predisposto proprio per portare avanti l'equiparazione e coordinare le amministrazioni, ha potuto lavorare bene i primi anni, ma poi ha avuto una drastica battuta di arresto.

È interessante, in questo senso, che gli anni più proficui per il tavolo siano stati quelli in cui era attiva una delega per definire un testo unico in materia di vittime, che però non fu elaborato, essendo venuta meno la delega. Credo che oggi sia necessario riprendere proprio il lavoro sul testo unico, per dare finalmente organicità agli interventi e rispondere alle attese delle centinaia di vittime e ai loro familiari. Il testo unico deve essere un obiettivo chiaro e deve essere perseguito attraverso una ripresa dei lavori del tavolo, che sappia indirizzare efficacemente l'azione del Governo.

È chiaro che ci sono dei costi, ma il riconoscimento del sacrificio offerto alla patria da tanti nostri concittadini non può fermarsi di fronte a un problema di costi. Occorrerà pianificare? Pianifichiamo! Per questo ho ritenuto indispensabile che si facesse il punto dei costi per singola voce di spesa. È il primo passo per cominciare ad equiparare i benefici, a cui deve seguire un calendario certo di interventi normativi. Vogliamo cominciare dall'adeguamento dell'assegno vitalizio? Vogliamo rifinanziare il fondo per le borse di studio? Ricominciamo da un punto, ma procediamo! Voglio ricordare che dietro alle parole «vittime del dovere» ci sono nomi, volti, vite, persone, che meritano rispetto e un impegno concreto dello Stato, che ha ricevuto il loro sacrificio e ora deve render loro onore. Su questo non abbasseremo la guardia, e sono certo che lei converrà con me, signor Vice Ministro.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Disegno di legge (1724) fatto proprio da Gruppo parlamentare

CIOFFI (M5S). Signor Presidente, vorrei semplicemente riferire all'Assemblea che il Gruppo del Movimento 5 Stelle, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento, ha fatto proprio il disegno di legge n. 1724.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

MONTEVECCHI (M5S). Signor Presidente, qualche giorno fa avevo denunciato in quest'Aula il fatto che siamo nuovamente alle solite: dopo quanto accaduto a Milano, assistiamo anche a Bologna a una nuova assegnazione diretta ad un signor Farinetti, che - verrebbe da dire, a questo punto - è un "signore da Oscar". In quella occasione avevo annunciato che avremmo preparato un'interrogazione, che oggi abbiamo puntualmente depositato (la 3-01861), e vorrei ricordare in questa sede anche le motivazioni che ci hanno portato a scriverla.

A Milano, il presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone ha chiesto di visionare le carte che hanno portato all'aggiudicazione diretta di una vetrina dell'Expo 2015 ad Eataly, di Oscar Farinetti, per capire se le procedure si siano svolte in maniera corretta. A Bologna sta accadendo la stessa cosa, ma con l'aggravante che si sacrifica un patrimonio pubblico, come quello del Centro agroalimentare, che è partecipato al 95 per cento da soci pubblici, come il Comune, la Regione e la Provincia, per fare posto al FICO, la Fabbrica italiana contadina, che nella mente dei suoi ideatori dovrebbe diventare il

più grande centro mondiale dell'agroalimentare, per celebrare il patrimonio agroalimentare italiano e la sua bellezza.

Sappiamo invece che con tale operazione si nasconde dietro a una foglia di fico - scusate il gioco di parole - patinata di ecologismo un coacervo di sprechi, lo stravolgimento di una struttura architettonica giovane (ha appena quattordici anni di vita) e un impianto che sarà fortemente energivoro. Inoltre - udite udite! - la Disneyland che dovrebbe celebrare la bellezza dell'agroalimentare sorgerà a poche centinaia di metri dall'inceneritore dei rifiuti HERA di Bologna. Il tutto senza considerare l'attività di speculazione edilizia che si attiverà, considerando che qualche anno fa sono stati approvati dei progetti di riconversione di 85.000 metri quadrati di area circostante, da area produttiva ad uso abitativo e commerciale.

Tutto questo è successo in un silenzio assordante - il Comune di Bologna ha la Giunta a guida PD e SEL - rotto solo dalle denunce del Movimento 5 Stelle, ci tengo a dirlo. Ciò ha di fatto servito su un piatto di argento a Farinetti e alla sua Eataly questo patrimonio enorme senza aver proceduto con un'assegnazione mediante asta pubblica o ad evidenza pubblica e senza che la società prescelta come *general contractor* di tutta l'operazione, ovvero quella di Farinetti, potesse vantare un'esperienza pregressa in questo campo.

Noi ci sentiamo pertanto di concludere questo intervento e di dare questa informazione dicendo che, a nostro avviso, il progetto FICO sarà in palese asservimento degli interessi pubblici in favore di quelli privati. I soci pubblici, infatti, oltre al patrimonio edilizio, si faranno garanti dell'intero progetto: Comune e Regione sono gli stessi che dovranno approvare e autorizzare il progetto e, quindi, il fulcro dell'affare. Pertanto, la funzione pubblica si trova, ancora una volta, asservita all'interesse privato e noi onestamente, in tutta questa operazione, pensiamo che il bene dei comuni cittadini e del patrimonio pubblico non c'entrino un beato fico secco! (*Applausi del senatore Cioffi*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 21 aprile 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 21 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

[\(Vedi ordine del giorno\)](#)

La seduta è tolta (ore 14,58).

[Allegato A](#)

INTERROGAZIONI

Interrogazione sulla disciplina dell'attività venatoria

(3-00800) (11 marzo 2014)

DL BIAGIO. - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare -*

Premesso che:

l'attività venatoria è disciplinata dalla legge quadro n. 157 del 1992, recante "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", attuativa della direttiva 79/409/CEE, come modificata dalla direttiva 2009/147/CE, nonché dalle direttive 85/411/CEE e 91/244/CEE, concernenti la conservazione degli uccelli selvatici, a cui vanno ad aggiungersi le specificità normative afferenti alle singole regioni;

tale sistema normativo si fonda su tre capisaldi ai sensi dell'art.1 della legge n. 157 del 1992,

vale a dire che la fauna selvatica è patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale ed internazionale, che l'esercizio dell'attività venatoria è consentito purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna e non arrechi danno alle attività agricole, e che le Regioni sono demandate dell'emanazione di norme relative alla gestione e alla tutela della fauna, conformemente alla legge statale, alle convenzioni internazionali ed alle direttive comunitarie;

l'art. 18, come modificato dall'art. 42 della legge n. 96 del 2010 (legge comunitaria per il 2009), individua le specie di fauna selvatica ed i periodi in cui è consentito l'abbattimento. Alle Regioni è consentito, purché i termini siano comunque contenuti tra il 1° settembre ed il 31 gennaio dell'anno successivo, di modificare i periodi in cui è consentito l'abbattimento, previo parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica;

la legge n. 97 del 2013 (legge europea 2013), art. 26, è intervenuta successivamente rettificando l'integrazione nell'ordinamento interno della direttiva 2009/147/CE, cosiddetta "direttiva uccelli", in particolare in merito alla necessità di istituire le rotte di migrazione per tutte le specie dell'avifauna e di introdurre un meccanismo che renda più stringente l'adozione delle delibere sulla caccia in deroga, e più efficace il controllo di legittimità, attraverso l'adozione delle stesse delibere con atto amministrativo;

il quadro normativo, così delineato, vieta l'attività venatoria, per ogni singola specie, nel periodo di nidificazione e durante il rientro al luogo di nidificazione, in concomitanza con le fasi della riproduzione e della dipendenza degli uccelli;

ai sensi della legge quadro, spetta alle Regioni dunque la determinazione della disciplina in materia di gestione della fauna selvatica, attraverso l'adozione di misure necessarie a tutela delle specie e determinandone quindi il corretto stato di conservazione attraverso misure che limitino i periodi prestabili per la caccia di alcuni animali, salvaguardando la fauna che versa in uno sfavorevole stato di conservazione;

in data 12 dicembre 2013 il Tar del Lazio ha pronunciato sentenza di rigetto di un ricorso proposto da alcune associazioni ambientaliste contro la Regione Lazio volto all'annullamento del decreto T00163 del 3 luglio 2013 del Presidente della Regione attraverso cui è stato adottato il "Calendario venatorio e regolamento per la stagione venatoria 2013/14", di cui l'allegato A indica le specie ammesse al prelievo, il carniere giornaliero e stagionale, il numero delle giornate settimanali di caccia, le norme per le aziende faunistico-venatorie e per le aziende turistico-venatorie, l'allenamento e l'addestramento dei cani da caccia, nonché le norme per l'esercizio della caccia nelle zone di protezione speciale;

appare opportuno evidenziare che, il calendario venatorio della stagione 2013-2014 è stato sospeso a seguito della richiesta cautelare avanzata dalle associazioni ambientaliste ricorrenti, con ovvie conseguenze in termini di mancato esercizio dell'attività venatoria da parte degli interessati, che tra l'altro avevano già contribuito al versamento della tassa regionale per l'esercizio venatorio;

si sottolinea che il decreto regionale, oggetto di ricorso, dispone che venga sanzionata e condannata qualunque pratica di caccia che non rispetti le predette normative, delineando un impianto legislativo che, in armonia con la disciplina nazionale, rappresenta un chiaro riferimento per l'esercizio di un'attività venatoria corretta;

malgrado ciò, tra le maglie dell'impianto normativo sono stati rintracciati degli aspetti sui quali è stato costruito il ricorso;

tra le accuse delle associazioni ambientaliste vi sarebbe quella secondo cui la Regione Lazio avrebbe emanato un calendario senza tenere in considerazione i precetti dell'Ispra; inoltre il piano faunistico venatorio regionale risulterebbe risalire al 1998, perciò scaduto dal 2003. A ciò si aggiunge tra le accuse che "malgrado la sussistenza di una precisa indicazione dell'Ispra, la Regione Lazio avrebbe altresì omesso di sottoporre il calendario venatorio a valutazione di incidenza, con riguardo alla caccia nelle Zone di protezione speciale";

di contro, invece, la sentenza del Tar ha sottolineato che la Regione Lazio "ha dato dimostrazione di aver attentamente esaminato le osservazioni dell'ISPRA e, per quelle alle quali ha

ritenuto di non aderire, ha esaustivamente fornito le relative argomentazioni, con riguardo ai periodi ed alle modalità di caccia". Nello specifico la sentenza sottolinea il "riferimento ai risultati di studi svolti da organi aventi riconoscimento a livello europeo e/o studi riferiti alla specifica realtà regionale, che evidenziano le peculiarità legate al territorio del Lazio";

il riferimento agli studi citati dalla sentenza è al documento "Key concepts" della direttiva 79/409/CEE, ufficialmente adottato dalla Commissione europea, che riporta indicazioni per singola specie e per singolo Paese, nonché le date di inizio e durata della riproduzione e di inizio della migrazione prepuziale, nonché della "Guida alla disciplina della caccia nell'ambito della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici", redatta dalla Commissione;

per quanto invece riguarda la presunta mancata valutazione di incidenza, con riguardo alla caccia nelle zone di protezione speciale del calendario venatorio, appare opportuno segnalare che la direttiva "Habitat" (direttiva 92/43/CEE) dispone che siffatta procedura avvenga soltanto per il piano faunistico venatorio, che non è stato invece impugnato nel ricorso;

proprio in considerazione del peculiarietà regionale, la Regione Lazio, secondo quanto riportato dalla sentenza "avendo limitato la chiusura dell'attività venatoria al 31 gennaio, mentre in diversi stati europei per molte specie il limite va oltre tale data, si sarebbe dimostrata rispettosa ed anche più attenta alla salvaguardia e alla tutela del patrimonio faunistico regionale";

appare evidente che per ragioni che afferiscono agli interessi, per quanto talvolta legittimi, di alcune realtà associative spesso si creano, come nel caso delineato, le condizioni per limitare e condizionare il corretto prosieguo di alcune attività, come quelle venatorie, che per quanto possano essere condivisibili o meno, se esercitate in maniera armonica e coerente con i dettami di legge meriterebbero di essere sempre tutelate e garantite segnatamente quando in capo all'operatore di settore sussiste uno specifico diritto legittimato e rafforzato dal pagamento di una tassa regionale specifica per l'attività venatoria;

nel caso di specie, le obiezioni, oggetto di ricorso al Tar, delle associazioni ambientaliste non tengono ulteriormente conto del margine discrezionale afferente alle singole Regioni, in virtù di quella peculiarietà territoriale ed ambientale che dovrebbe sottendere la normativa regionale pur nel pieno rispetto delle disposizioni della legge quadro e dei dettami europei,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di intervenire sulle criticità che ancora condizionano la disciplina relativa all'esercizio delle attività venatorie, segnatamente per quanto attiene al raccordo tra la normativa nazionale e quella regionale, la cui sussistenza legittima il definirsi di condizioni di *impasse* operativa come quella descritta, al fine di tutelare il corretto svolgimento dell'attività venatoria qualora questa venga esercitata nel pieno rispetto della legge e dunque nella piena tutela dell'ambiente e della fauna, e al fine di garantire l'adeguamento della normativa alle peculiarietà territoriale ed ambientale delle singole regioni.

Interrogazione sulla disciplina dei diritti di cittadinanza per i figli degli apolidi e dei richiedenti asilo

(3-01021) (10 giugno 2014)

GASPARRI, BONFRISCO, MALAN - *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri e della cooperazione internazionale -*

Premesso che:

la cittadinanza italiana è la condizione della persona fisica, il cittadino italiano, alla quale l'ordinamento giuridico dell'Italia riconosce la pienezza dei diritti civili e politici;

allo stato delle cose, la cittadinanza italiana è basata principalmente sullo *ius sanguinis* (diritto di sangue), per il quale il figlio nato da padre italiano o da madre italiana è italiano ed è regolata attualmente dalla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante "Nuove norme sulla cittadinanza", e dai regolamenti di esecuzione;

la cittadinanza italiana si può altresì acquisire secondo il principio dello *ius soli*, che però trova applicazione in circostanze eccezionali, ovvero esso si applica, come norma residuale, in due casi: per nascita sul territorio italiano da genitori ignoti o apolidi o impossibilitati a trasmettere al soggetto la

propria cittadinanza secondo la legge dello Stato di provenienza, oppure se il soggetto è figlio di ignoti ed è trovato nel territorio italiano;

vi è inoltre un'applicazione indiretta in base alla quale il cittadino straniero nato in Italia e che vi ha mantenuto costantemente la residenza dalla nascita fino alla maggiore età (18 anni) ha la facoltà di chiedere ed ottenere, fatte salve talune condizioni stabilite dalla legge *sine qua non* (reddito sufficiente, incensuratezza, circostanze di merito, eccetera), la cittadinanza italiana;

considerato che:

come si evince dal "Corriere della sera" del 5 giugno 2014 il sottosegretario di Stato per l'interno, Domenico Manzione, ha affermato che, nel giro di qualche settimana al massimo, si potrà estendere lo *ius soli* anche ai figli dei rifugiati;

talе provvedimento, a detta del sottosegretario Manzione, riguarderà solamente, allo stato attuale delle cose, 200 minori circa;

lo stesso sottosegretario ha affermato che tali persone sono in una situazione del tutto particolare e che basterà una circolare interpretativa emanata dal Ministro dell'interno Angelino Alfano per risolvere l'evidente disparità;

Manzione ha inoltre affermato che per il 2014 sono state registrate 21.000 richieste di asilo, ben oltre quelle depositate per il 2013, e sono oltre 40.000 i migranti giunti via mare;

anche l'ex *premier* Massimo D'Alema ha stigmatizzato tali decisioni affermando che il problema dell'Italia non è l'immigrazione clandestina bensì quello dei rifugiati ed è ingiusto che l'Italia affronti da sola questa situazione;

tenuto conto che:

nel corso della XVII Legislatura sono state presentate, in materia di cittadinanza, molte proposte di legge alla Camera e alcuni disegni di legge al Senato, alcuni dei quali non hanno ancora iniziato il proprio *iter*;

considerata la portata della situazione e alla luce dei recenti dibattiti, la maggior parte delle sopraindicate proposte di legge hanno iniziato l'esame congiunto in I commissione permanente (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni) alla Camera in data 4 giugno 2014;

talune proposte sono d'iniziativa popolare, ossia rappresentano *in toto* le volontà dei cittadini sottoscrittori;

il tema della cittadinanza è tema molto delicato e non può essere modificato attraverso l'emanazione di una circolare ministeriale necessitando, al contrario, di un'attenta e approfondita analisi,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che vi sia la volontà da parte del Ministro dell'interno di emanare una circolare interpretativa per porre rimedio all'annosa questione dei diritti di cittadinanza;

quali azioni di competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere affinché non si proceda all'emanazione della suddetta circolare ministeriale per risolvere la disparità fra i figli degli apolidi e quelli dei rifugiati;

se corrisponda al vero che il Ministro degli affari esteri sia intenzionato ad agire sulle cause di fondo che inducono a richiedere asilo;

se vi sia l'intenzione, durante la presidenza italiana del semestre europeo, di avviare un dialogo sui flussi migratori e sulle ragioni degli stessi verso il nostro Paese.

Interrogazione sul risarcimento dei danni subiti dal motopeschereccio Chiaraluna nelle acque di Trapani il 23 gennaio 2011

(3-01337) (22 ottobre 2014)

[SANTANGELO](#), [VACCIANO](#), [SERRA](#), [PAGLINI](#), [MORONESE](#), [LEZZI](#), [BOTTICI](#), [PUGLIA](#), [CATALEO](#), [BERTOROTTA](#), [MARTON](#), [CIOFFI](#), [CASTALDI](#). - Al Ministro dell'interno -

Premesso che:

in data 22 gennaio 2011, alle ore 14 circa, il moto peschereccio denominato Chiaraluna (iscritto al numero 281 dei RR.NN. MM di Mazara del Vallo, Trapani) di proprietà della società armatrice

Gagimar di Campo Francesco, a seguito di un contatto con l'aeromobile della Guardia di finanza, veniva informato della presenza di un barcone di migranti distante circa 15 miglia nautiche dalla posizione dell'unità di pesca;

successivamente, verso le ore 15, l'aeromobile della Guardia di finanza e il comando generale delle Capitanerie di porto ordinavano all'unità di pesca Chiaraluna di interrompere le attività di pesca e di dirigersi verso il suddetto barcone per offrire assistenza ai migranti;

l'imbarcazione Chiaraluna raggiungeva il barcone in posizione Lat. 34° 19' N - Long. 12° 57.8' alle ore 16,50 circa, trovandolo in procinto di affondare e, pertanto, procedeva al trasbordo dei 38 migranti nel proprio moto peschereccio;

alle 17,05, dopo il trasbordo e quindi il salvataggio delle 38 persone effettuato in condizioni meteorologiche avverse, in presenza di mare forza quattro e vento da Ovest-Nordovest, l'imbarcazione riprendeva la navigazione verso il porto di Lampedusa, distante circa 66 miglia nautiche, come da comando ricevuto, per permettere lo sbarco, l'accoglienza e l'identificazione dei migranti;

il moto peschereccio giungeva al porto di Lampedusa alle ore 04,00 del 23 gennaio 2011, ma a causa del forte vento e al forte moto ondoso la barca non riusciva a entrare agevolmente in porto, subendo ripetuti scarrocciamenti. Inoltre, a causa del perdurare delle avverse condizioni meteo durante le manovre di allontanamento dalla scogliera e del sovraccarico dovuto alla presenza dei migranti, il Chiaraluna urtava uno scoglio sommerso che produceva gravi danni alla carena e al motore;

considerato che:

in data 11 marzo 2011 il Comandante del moto peschereccio Chiaraluna, signor Vito Diodato, e la stessa società armatrice ricevevano dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti una lettera di encomio per le operazioni di salvataggio poste in essere a favore dell'incolumità dei migranti;

dopo aver proceduto all'alaggio del motopeschereccio, con i tecnici del registro italiano navale, è stata effettuata l'ispezione dei danni riportati dalla carena. I danni sono risultati di notevole entità e riguardavano anche il motore dell'imbarcazione;

la società armatrice ha provveduto alla riparazione dei danni a tampone, come da fatture fiscali prodotte alla Prefettura-Ufficio territoriale del Governo di Trapani, per un importo di 69.187,15 euro;

l'albero motore aveva subito un disallineamento a causa dell'urto con la scogliera, e in data 4 gennaio 2014 ha subito la definitiva rottura, così come risulta da apposita dichiarazione di avaria resa al competente ufficio circolare marittimo di Marsala (Trapani);

l'ammontare della spesa per la sostituzione del motore a carico della società armatrice è pari a circa 190.000 euro;

considerato altresì che:

per effettuare le riparazioni precedenti alla rottura dell'albero motore il motopeschereccio è stato fermo 71 giorni, come si evince dalla trascrizione del registro ufficio delle dogane di Trapani;

in data 19 dicembre 2011 è stata formulata al Ministero dell'interno la richiesta del risarcimento del danno e, successivamente, in data 5 marzo 2012 lo stesso Ministero manifestava la volontà di farsi carico dei danni subiti dal motopeschereccio, comunicando alla Prefettura di Trapani la richiesta;

soltanto in data 8 ottobre 2013 la Prefettura ha offerto all'armatore la liquidazione della somma di 18.000 euro (fatture già pagate dall'armatore) per lucro cessante da fermo tecnico, che ad oggi non risulta essere stata corrisposta;

la ditta Gagimar di Campo Francesco snc ha depositato in data 17 gennaio 2014 presso il Tribunale di Marsala il ricorso n. 96/14 R.G. per accertamento preventivo ai sensi dell'art. 696 del codice di procedura civile contro il Ministero dell'interno, al fine di quantificare le somme dovute per la riparazione dei danni subiti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali azioni intenda intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di saldare i danni subiti dal moto peschereccio Chiaraluna anche alla luce della manifesta volontà di procedere in tal senso espressa in data 5 marzo 2012;

se non consideri di dover dirimere la questione e avviare con urgenza l'attività liquidatoria del risarcimento, considerando la necessità della società Gagimar snc di procedere alla messa a mare del motopeschereccio Chiaraluna quale azione indispensabile per la prosecuzione della propria attività lavorativa.

Interrogazione su presunte situazioni di schiavismo sessuale in provincia di Ragusa
(3-01329) (22 ottobre 2014)

[PADUA](#), [FEDELI](#), [DI GIORGI](#), [ALBANO](#), [AMATI](#), [BERTUZZI](#), [CANTINI](#), [CIRINNA'](#), [Elena FERRARA](#), [GUERRA](#), [GUERRIERI PALEOTTI](#), [MATTESINI](#), [ORRU'](#), [PAGLIARI](#), [PUPPATO](#), [SOLLO](#), [SPILABOTTE](#), [VALENTINI](#), [BIGNAMI](#), [BOCCHINO](#), [DE PIN](#), [MASTRANGELI](#), [ROMANO](#), [FAVERO](#). - Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali -

Premesso che:

la legge 15 febbraio 1996, n. 66, recante "Norme contro la violenza sessuale", e successivamente il decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, recante "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori", convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, hanno dotato il nostro ordinamento di nuovi strumenti volti a contrastare la violenza di genere;

con la legge 27 giugno 2013, n. 77, il Parlamento italiano ha autorizzato la ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta ad Istanbul l'11 maggio 2011 ed entrata in vigore il 1° agosto 2014; l'art. 3 precisa che la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani ed è una forma di discriminazione contro le donne mentre l'art. 8 dispone uno stanziamento di "risorse finanziarie e umane appropriate per un'adeguata attuazione di politiche integrate, di misure e di programmi destinati a prevenire e combattere ogni forma di violenza rientrante nel campo di applicazione della presente Convenzione, ivi compresi quelli realizzati dalle Ong e dalla società civile";

l'art. 5 del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province" convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, demanda al Ministro per le pari opportunità il compito di elaborare un piano straordinario contro la violenza sessuale e di genere, in sinergia con la nuova programmazione dell'Unione europea per il periodo 2014-2020. Lo stesso articolo prevede, inoltre, un finanziamento di 10 milioni di euro per l'anno 2013 per la realizzazione di azioni a sostegno delle donne vittime di violenza;

il comma 217 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014)", incrementa di 10 milioni di euro, per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016, la dotazione del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità allo scopo di finanziare il "Piano di azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere";

rilevato che:

da un articolo pubblicato nei giorni scorsi sul settimanale "l'Espresso" *on line* si apprende che nelle campagne del ragusano si starebbero perpetrando, ormai da tempo, gravissimi abusi sessuali nei confronti di molte donne, per lo più di origine romene, che lavorano nelle tante aziende ortofrutticole presenti su tale territorio;

Vittoria è il più importante mercato d'Italia di prodotto confezionato e, pertanto, è forte la presenza di manodopera comunitaria ed extracomunitaria;

tre anni fa, in tale zona (dove sono presenti circa 3.000 aziende agricole di piccola e media dimensione) risultavano regolarmente registrati 11.845 migranti, con una presenza di lavoratori impiegati nelle serre che oscillante tra 15.000 e 20.000 unità;

considerato che:

l'eventuale presenza di forme di schiavitù e di sfruttamento sessuale nel territorio ragusano, dove tanti sono i produttori agricoli che operano nel rispetto della legalità, non è assolutamente accettabile in un Paese civile e richiede un fermo e deciso intervento da parte dello Stato;

infatti, nonostante i notevoli sforzi profusi da parroci locali, da iniziative sociali, come il "Solidal transfer", e da organizzazioni umanitarie come Emergency e Medici senza Frontiere, il fenomeno dello sfruttamento agricolo e sessuale delle donne nei luoghi di lavoro non è stato ancora, purtroppo, debellato;

considerato, inoltre, che:

sul territorio vi sono numerosi produttori agricoli che, lungi dall'essere rappresentati al pari di quelli oggetto dell'inchiesta, lavorano quotidianamente con serietà ed onestà, registrando regolarmente i lavoratori assunti; sarebbe, quindi, ingiusto verso quelle aziende agricole che operano nel rispetto della legalità, nonché verso l'intero territorio provinciale, accusare l'intero settore senza porre in atto concreti distinguo,

si chiede di sapere:

se risultò che le notizie emerse a seguito dell'inchiesta condotta dal settimanale "l'Espresso" *on line* corrispondono al vero e quali iniziative i Ministri in indirizzo abbiano intrapreso o intendano intraprendere per contrastare in modo forte e deciso l'eventuale esistenza di situazioni di schiavismo sessuale nella provincia di Ragusa;

quali urgenti azioni intendano intraprendere al fine di ripristinare la legalità e il rispetto della dignità umana nelle serre e nei campi agricoli in provincia di Ragusa, anche tramite le risorse del Piano di azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere.

Interrogazioni sull'applicazione alle vittime del dovere dei benefici previsti per le vittime del terrorismo e della criminalità organizzata

(3-01472) (26 novembre 2014)

DLBIAGIO. - *Ai Ministri dell'interno, della difesa e dell'economia e delle finanze -*

Premesso che:

il principio di progressiva estensione alle vittime del dovere e loro equiparati dei benefici già previsti in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata è stato definito dall'art. 1, comma 562, della legge n. 266 del 2005, rettificando, sotto il profilo normativo, una ingiusta disparità di trattamento tra categorie di soggetti vittime di eventi lesivi o luttuosi, nell'ambito del loro servizio allo Stato;

è opportuno ricordare che la categoria delle vittime del dovere interessa coloro (magistrati, personale delle forze di polizia, delle forze armate e dei vigili del fuoco e, più in generale, dipendenti pubblici in attività di servizio o comunque persone che abbiano prestato assistenza legalmente richiesta a ufficiali e agenti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza) che hanno riportato invalidità permanenti o sono deceduti, nel servizio prestato alle istituzioni e all'intera collettività, in attività quali il contrasto alla criminalità, i servizi di ordine pubblico, le attività di pubblico soccorso, il presidio di infrastrutture civili e militari, la tutela della pubblica sicurezza e le attività che vedono l'Italia impegnata in difficili scenari nel contesto internazionale;

l'estensione a costoro, nonché ai loro equiparati e familiari, dei benefici già previsti per le vittime del terrorismo e della criminalità organizzata rappresenta un atto doveroso, che esprime anche il più alto senso del valore riconosciuto dallo Stato al sacrificio prestato per l'intera collettività;

la corresponsione dei benefici è stata disciplinata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 243 del 2006, per quanto riguarda termini e modalità, al quale hanno fatto seguito ulteriori disposizioni legislative che hanno interessato l'estensione di singoli ulteriori benefici, tramite l'art. 34 del decreto-legge n. 159 del 2007, e l'art. 2, comma 105, della legge 24 dicembre 2007, n. 244;

in sede di replica all'atto di sindacato ispettivo 3-00758, resa l'8 ottobre 2014 presso la 4^a Commissione permanente (Difesa), il sottosegretario di Stato per la difesa ha evidenziato come "Allo stato, per la completa equiparazione tra le due categorie di vittime, sono da regolarizzare la maggior parte dei benefici di carattere pensionistico-previdenziale e il riadeguamento di altri benefici di natura economica", fotografando una situazione in cui, di fatto, a quasi 9 anni dall'enunciazione del principio di equiparazione permane una forte disparità di trattamento, che non è giustificabile neanche nell'ottica di una "gradualità" che, declinando l'equiparazione, avrebbe dovuto consentirne il completamento;

in particolare, sottolineava che le provvidenze tuttora mancanti riguardano gli articoli 2, 3, 4 e 5 commi 3-bis, 3-ter e 3-quater, nonché l'art. 7, della legge n. 206 del 2004 e l'adeguamento dell'assegno vitalizio di cui all'art. 2 della legge n. 407 del 1998, e successive modificazioni ed integrazioni;

è infatti da evidenziare che l'art. 1, comma 494, della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014) ha previsto a partire dal 1° gennaio 2014 il riconoscimento al coniuge e ai figli dell'invalido portatore di un'invalidità permanente non inferiore al 50 per cento a causa dell'atto terroristico subito, anche se il matrimonio sia stato contratto successivamente all'atto terroristico e i figli siano nati successivamente allo stesso, del diritto allo speciale assegno vitalizio, non reversibile, di 1.033 euro mensili di cui alla legge n. 206 del 2004 nonché all'assegno vitalizio, non reversibile, di 500 euro di cui alla legge n. 407 del 1998;

considerato che:

in riferimento agli oneri finanziari conseguenti dall'estensione dei benefici mancanti, il Sottosegretario ha fornito una stima complessiva, per il decennio 2014-2023, di circa 69 milioni di euro annui, provvedendo a tal scopo ad aggiornare i dati del tavolo tecnico, che erano fermi al 2012, data dell'ultima relazione presentata;

la copertura di tali oneri finanziari, pur consistenti, rappresenta un atto doveroso anche per la rilevanza simbolica che riveste, quale giusto riconoscimento a dei servitori dello Stato, che hanno messo a rischio la propria incolumità in attività volte a garantire la sicurezza e la legalità dell'intera cittadinanza;

la positiva soluzione della problematica si pone come fortemente necessaria anche al fine di superare il consistente contenzioso, attualmente in atto, suscettibile di comportare un ulteriore aggravio di spesa;

nell'ottica di individuare le opportune coperture per riprendere e completare il processo di equiparazione, pur attraverso interventi cadenzati, è indispensabile che si chiarisca, in primo luogo, in maniera puntuale, la spesa necessaria a coprire le singole voci;

alle problematiche di natura finanziaria si aggiunge l'enorme frammentarietà normativa sulla materia, evidenziata dai lavori del tavolo tecnico, che richiederebbe una definitiva armonizzazione, finalizzata ad evitare che, ad ogni doveroso intervento nei confronti delle vittime del terrorismo, si riproponga la spiacevole e ingiustificabile situazione per cui le vittime del dovere si trovano "un passo indietro",

si chiede di sapere:

quali siano gli oneri derivanti, per singola voce di spesa, dall'estensione alle vittime del dovere e loro equiparati, delle ulteriori provvidenze tuttora mancanti, riguardati gli articoli 2, 3, 4 e 5 commi 3-bis, 3-ter e 3-quater, nonché l'art. 7, della legge n. 206 del 2004 e l'adeguamento dell'assegno vitalizio di cui all'art. 2 della legge n. 407 del 1998 e successive modificazioni ed integrazioni;

quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano attivare al fine di fornire a tutta la materia un'adeguata armonizzazione sotto il profilo normativo;

quali iniziative siano previste al fine di proseguire, nelle sedi opportune, l'equiparazione tra le varie categorie di vittime, per garantire a tutti i servitori dello Stato un'adeguata tutela.

(3-01664) (17 febbraio 2015)

DLBIAGIO. - Ai Ministri dell'interno, della difesa, della giustizia, delle infrastrutture e dei trasporti e dei beni e delle attività culturali e del turismo -

Premesso che:

la legge n. 266 del 2005 ha sancito all'art. 1, comma 563, il principio di progressiva estensione alle vittime del dovere e loro equiparati dei benefici già previsti in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata;

tale disposizione ha colmato, sotto il profilo dei principi, un vuoto normativo i cui effetti pratici si traducevano in una ingiusta disparità di trattamento tra categorie di vittime, nell'ambito del loro servizio allo Stato;

al fine di dare attuazione a quanto previsto, anche su sollecitazione delle associazioni legate alle vittime, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 dicembre 2008 ha istituito un tavolo tecnico "per il raccordo e il coordinamento tra le amministrazioni, relativo all'attuazione delle disposizioni in materia di vittime del dovere a causa di azioni criminose, nonché ai loro familiari superstiti";

risulta all'interrogante che le amministrazioni coinvolte nell'erogazione dei benefici per la categoria in oggetto sono molteplici, essendo iscritto almeno un capitolo di spesa relativo a tali benefici nel bilancio dei ministeri dell'Interno, della Difesa, della Giustizia, delle Infrastrutture e dei Trasporti e dei Beni culturali: tale dato rende l'idea di quanto sia necessario il coordinamento delle attività inerenti l'erogazione dei benefici, al fine di garantirne la piena efficacia;

tra i compiti e le funzioni assegnate al tavolo tecnico figurano "consultazione, coordinamento, raccordo tra le amministrazioni, ai fini della soluzione delle problematiche ed eventuali difficoltà applicative relative all'attuazione delle disposizioni", nonché il compito di "proporre e formulare iniziative di coordinamento e armonizzazione legislativa e amministrativa, al fine di garantire modalità univoche di attuazione delle leggi e analizzare la possibilità di attuare la totale equiparazione nel trattamento assistenziale e pensionistico con le vittime del terrorismo";

il tavolo tecnico, che avrebbe anche il compito di favorire la "tempestività dell'azione amministrativa nell'erogazione dei benefici ai soggetti aventi diritto", si è riunito in prima seduta il 20 maggio 2009, tornando a riunirsi circa 20 volte tra il 2009 e il 2010. Nel 2011 le riunioni sono state ancor più assidue e nel 2012 è stata presentata una relazione dell'istruttoria avviata fino a quel momento;

a fronte di tale iniziale impegno non si è riscontrato, nei fatti, alcun tipo di avanzamento nell'estensione dei benefici, elemento che è andato aggravandosi successivamente. A far data dal 29 ottobre 2012, la presidenza del tavolo tecnico è stata assunta dal prefetto Giancarlo Trevisone, ma tale avvicendamento non ha prodotto l'auspicato avanzamento dei lavori, se consideriamo che essi si sono interrotti non proseguendo negli anni successivi, se non per una seduta del 14 marzo 2014 tra le amministrazioni coinvolte, nella quale non risulta sia stato predisposto alcun calendario di programmazione delle attività;

il risultato alquanto esiguo delle attività inerenti all'equiparazione è stato confermato nel corso della seduta n. 90 della 4a Commissione permanente (Difesa) del Senato, in cui il Governo rispondendo all'atto di sindacato ispettivo 3-00758, ha esplicitamente evidenziato come "allo stato, per la completa equiparazione tra le due categorie di vittime, sono da regolarizzare la maggior parte dei benefici di carattere pensionistico-previdenziale e il riadeguamento di altri benefici di natura economica", fotografando una situazione in cui, di fatto, a quasi 10 anni dall'enunciazione del principio di equiparazione, permane una forte disparità di trattamento, che non è giustificabile neanche nell'ottica di quella "gradualità" che, declinando l'equiparazione, avrebbe dovuto consentirne il completamento;

tale inerzia è stata spesso giustificata come dovuta ad una mancanza di risorse, un dato che tuttavia perde la sua legittimità se si considera, ad esempio, che la relazione della Corte dei conti sull'esercizio del 2013 ha rilevato un'eccedenza di spesa pari a 14,2 milioni di euro per il 2013, e pari a 14,3 milioni per il 2012, relativa al capitolo 1389/3 del Ministero della difesa (una delle amministrazioni interessate) istituito nel 2010 per far fronte precisamente al pagamento degli assegni vitalizi e/o speciali assegni vitalizi in favore dei militari vittime del dovere ed equiparati (legge n. 266 del 2005 e decreto del Presidente della Repubblica n. 243 del 2006);

la presenza di tali risorse inutilizzate avrebbe consentito di avviare già da qualche anno l'equiparazione almeno rispetto all'adeguamento dell'assegno vitalizio, che per tutte le vittime del dovere delle 3 amministrazioni coinvolte, avrebbe un costo stimato intorno ai 5 milioni annui;

tale dato, tra gli altri, basta a rilevare la totale mancanza di operatività del tavolo tecnico, che non solo si è tradotto in una mancanza di iniziative *ex novo*, ma anche in una totale inerzia nell'ottimizzare le risorse già disponibili;

tale inerzia, reiterata negli anni, si ripercuote in maniera negativa sulle vittime coinvolte, che ormai da anni attendono qualche segnale di una volontà, da parte delle istituzioni, di eliminare l'odiosa discriminazione che ne fa delle vittime, per così dire, di "serie B";

risulta all'interrogante che la presidenza del tavolo tecnico sia stata recentemente assegnata al prefetto De Felice: un avvicendamento che si spera possa produrre gli esiti di efficacia finora venuti a mancare e dare nuovo impulso alle attività;

è evidente che tutta la materia richiederebbe la definizione di una "*road map*" dell'equiparazione, da realizzare attraverso un preciso calendario di iniziative e incontri del tavolo tecnico, nonché attraverso la definizione di un testo unico in materia di vittime del terrorismo, della criminalità organizzata e del dovere che consenta, come auspicato nell'unica relazione del tavolo stesso, di fornire un "riordino organico della complessa normativa vigente",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto evidenziato in premessa;

quali iniziative di propria competenza intendano predisporre al fine di garantire la ripresa dei lavori del tavolo tecnico e assicurarne un'azione continuativa ed efficace, anche allo scopo di definire tempistiche certe in relazione all'azione amministrativa nell'erogazione dei benefici ai soggetti aventi diritto;

se non ritengano di avviare le opportune misure, in sede normativa, al fine di definire un testo unico in materia di vittime del terrorismo, della criminalità organizzata e del dovere, con lo scopo di dare organicità alla normativa vigente in materia .

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bignami, Bubbico, Cappelletti, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Cirinna', Compagna, Cuomo, D'Ambrosio Lettieri, Davico, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Donno, Fattori, Formigoni, Giacobbe, Gualdani, Martini, Mattesini, Micheloni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Orellana, Pezzopane, Piano, Pizzetti, Puglisi, Quagliariello, Rubbia, Stucchi, Uras e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lanzillotta, per partecipare ad una conferenza internazionale; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Arrigoni, Compagnone, Orru' e Pepe, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Giarrusso ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-01834, 3-01839 e 3-01847 della senatrice Moronese ed altri.

La senatrice Bisinella ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01851 della senatrice Fedeli ed altri.

I senatori Molinari e Pepe hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01853 della senatrice Fucksia ed altri.

La senatrice Taverna ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01854 del senatore Santangelo ed altri.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 9 al 15 aprile 2015)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 80

CASALETTO: sulla situazione di *stress* a cui sono esposti gli operatori allo sportello e gli addetti al recapito di Poste italiane (4-02247) (risp. GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

Mozioni

[PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [CATALFO](#), [DONNO](#), [MORONESE](#), [BOTTICI](#), [SERRA](#), [LEZZI](#),
[SANTANGELO](#), [TAVERNA](#) - Il Senato,

premesso che:

in data 9 aprile 2015 durante la seduta n. 427 del Senato della Repubblica, è stata rivolta un'interrogazione a risposta urgente ai sensi dell'art. 151-bis del regolamento del Senato al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti, su profili d'attuazione del mercato del lavoro e interventi in materia previdenziale;

in quella seduta è stato evidenziato che con l'entrata in vigore del decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 22, recante "Disposizioni per il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in caso di disoccupazione involontaria e di ricollocazione dei lavoratori disoccupati, in attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183", dal 1° maggio 2015 diventerà operativa una nuova prestazione di sostegno al reddito per quanti si troveranno privi di lavoro, in modo involontario, la cosiddetta NASPI (nuova assicurazione sociale per l'impiego) la quale prenderà il posto dell'ASPI e della cosiddetta mini ASPI, istituite in base alle disposizioni di cui all'articolo 2, della legge 28 giugno 2012, n. 92;

in base a tale normativa viene allungato, rispetto a quanto stabilito dalla legge n. 92 del 2012, il periodo di contribuzione necessario per accedere alla nuova forma di prestazione di sostegno al reddito;

l'articolo 5, del decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 22 stabilisce che la NASPI è corrisposta mensilmente, per un numero di settimane pari alla metà delle settimane di contribuzione degli ultimi 4 anni e che ai fini del calcolo della durata non sono computati i periodi contributivi che hanno già dato luogo ad erogazione delle prestazioni di disoccupazione;

tal circostanza, che penalizza i lavoratori stagionali i quali non potranno più coprire il proprio reddito per tutto l'anno, in quanto percepiscono l'indennità per la metà dei mesi lavorati, era già stata evidenziata nel corso del dibattito in 11a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) del Senato con la proposta di parere presentata dal gruppo del Movimento 5 stelle relativo allo "Schema di decreto legislativo recante disposizioni per il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in caso di disoccupazione involontaria e di ricollocazione dei lavoratori disoccupati (n. 135)"; considerato che:

tal nuova previsione normativa, se non verranno apportati opportuni correttivi, causerà un'evidente e grave penalizzazione per la categoria dei lavoratori stagionali e di quelli del settore scolastico che non potranno più coprire il proprio reddito come per il passato, in quanto percepiscono l'indennità per la metà dei mesi lavorati;

con il vecchio sistema i lavoratori stagionali che lavoravano, con un contratto di 6 mesi, potevano infatti contare, una volta rimasti disoccupati, su un sostegno al reddito per altrettanti 6 mesi, riuscendo ad avere un reddito garantito per l'intero anno;

ora, invece, per effetto della normativa esposta in premessa, accadrà che i lavoratori stagionali del turismo che godevano dell'ASPI o della precedente indennità di disoccupazione non avranno più una completa copertura economica dei periodi non lavorati nell'anno: dal 1° maggio 2015, con l'entrata in vigore della NASPI, questo meccanismo cesserà e i lavoratori stagionali potranno ricevere l'assegno solo per la metà delle settimane precedentemente lavorate, e quindi per coloro che hanno lavorato 6 mesi ne spetteranno solo 3;

il danno economico, per le famiglie che lavorano in luoghi dove il lavoro stagionale è l'unica o la principale forma di impiego, sarà enorme. Questa situazione comporterà l'impoverimento delle città e delle famiglie che vivono prevalentemente di turismo;

questa circostanza, se si verificasse, provocherebbe conseguenze gravissime: infatti nel solo settore del turismo i lavoratori penalizzati dalle nuove norme potrebbero essere 343.000;

considerato altresì che:

i lavoratori del settore sono stati ascoltati in una serie di incontri, e hanno manifestato ulteriori preoccupazioni, tra cui l'eventualità che i datori di lavoro assumano i suddetti lavoratori con il nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, collegandolo ad un *part time* verticale ciclico,

invogliati dall'esonero contributivo introdotto nella legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014), per poi sospendere i lavoratori così assunti per 6 mesi. In tal modo verrà negato totalmente il diritto a beneficiare della Naspi;

le misure adottate dal Governo in materia di riforma del mercato del lavoro a parere degli interroganti (complessivamente note con il nome di "Jobs Act") non sono state finora utili a risolvere i problemi dei lavoratori ed anzi hanno alimentato e aggravato il clima di instabilità e di diffusa precarietà nel mondo del lavoro, togliendo certezze ai lavoratori;

la misura più importante da adottare in tema di lavoro sarebbe quella di adeguare l'Italia ai modelli di flessibilità dei principali Paesi europei ed adottare quindi il reddito di cittadinanza, misura di equità e giustizia sociale,

impegna il Governo a porre in essere appositi ed urgenti interventi a carattere normativo di propria competenza, al fine di non penalizzare i lavoratori stagionali e quelli del settore della scuola e di ovviare alla situazione descritta, garantendo un adeguato sussidio per tutto il periodo di disoccupazione come previsto dalle previgenti norme.

(1-00402)

Interpellanze

IDEM, PUPPATO, SOLLO, SCALIA, FRAVEZZI, SPILABOTTE, RUTA, PEZZOPANE, BERTUZZI, LO GIUDICE, SAGGESE, D'ADDA, FABBRI, MATTESINI, CUOMO, CARDINALI, ASTORRE, ALBANO, DALLA ZUANNA, VALDINOSI, FAVERO, GIACOBBE, CUCCA, Elena FERRARA, DI GIORGI, CASALETTO, PANIZZA, DIBIAGIO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che:

gli sportivi dilettanti, compresi tecnici ed allenatori, possono ricevere compensi per lo svolgimento della propria attività secondo un trattamento fiscale disciplinato dall'art. 37 della legge n. 342 del 2000, relativo alle disposizioni tributarie in materia di associazioni sportive dilettantistiche, e dall'art. 90 della legge n. 289 del 2002 (legge finanziaria per il 2003), concernente disposizioni per l'attività sportiva dilettantistica;

la normativa vigente, in particolare, prevede agevolazioni fiscali per l'esercizio diretto dell'attività sportiva dilettantistica e, secondo l'art. 67, comma 1, lettera *m*), del Testo unico delle imposte sui redditi (TUIR) di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, è disposto che le indennità di trasferta, i rimborsi forfettari di spesa, i premi e compensi erogati da organi quali il CONI, le Federazioni sportive nazionali, l'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine (Unire), da enti di promozione sportiva, e da qualunque organismo che persegua finalità sportive dilettantistiche e che sia da essi riconosciuto, rientrino nella categoria dei "redditi diversi". La definizione di "redditi diversi" inquadra tale categoria di compensi al di fuori di quella di redditi di capitale, ovvero non conseguiti nell'esercizio di arti e professioni o di imprese commerciali, o di società in nome collettivo e in accomandita semplice, né in relazione al lavoro dipendente;

l'art. 35, comma 5, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 14 del 2009, stabilisce espressamente che nell'esercizio diretto dell'attività sportiva dilettantistica, cui si riferisce la disposizione dell'art. 67, comma 1, lettera *m*) del TUIR, vadano ricomprese "la formazione, la didattica, la preparazione e l'assistenza all'attività sportiva dilettantistica", ossia che la norma si applichi anche per tecnici, allenatori e dirigenti che lavorano nelle associazioni sportive dilettantistiche;

la legge prevede (art. 69, comma 2, del TUIR) che i redditi percepiti da coloro che svolgono attività sportiva dilettantistica non concorrono a formare il reddito per un importo non superiore complessivamente nel periodo d'imposta a 7.500 euro, questi ultimi sono da riferirsi al totale dei redditi e non ai singoli compensi erogati. Al di sotto di tale soglia, quindi, non si è soggetti al pagamento di alcuna imposta, mentre in relazione alle parti eccedenti tale somma, vi è una disciplina differente a seconda che si raggiunga, o meno, l'ulteriore limite dei 28.158,28 euro;

i redditi percepiti nel mondo dello sport dilettante, quindi, godono di un regime fiscale agevolato in ragione della loro appartenenza alla categoria dei redditi diversi (e pertanto collocati al di fuori di un

rapporto di lavoro dipendente), ovvero il reddito percepito deve essere marginale né può costituire l'unica o la primaria fonte di sussistenza per il dilettante;

nel mondo della formazione, però, sono stati anche istituiti percorsi di formazione specifici, volti a creare figure formate professionalmente per lavorare nel mondo sportivo; il decreto legislativo 8 maggio 1998, n. 178, recante "Trasformazione degli Istituti superiori di educazione fisica e istituzione di facoltà e di corsi di laurea e di diploma in scienze motorie, a norma dell'articolo 17, comma 115, della legge 15 maggio 1997, n. 127" ha disciplinato la trasformazione degli Isef (Istituti superiori di educazione fisica) e l'istituzione dei corsi di laurea e di diploma in scienze motorie. Nonostante tale 'evoluzione', però, non è stata prevista alcuna misura per inserire tali professionalità nel mondo del lavoro né per valorizzare competenze e preparazione;

infatti, i requisiti per accedere al lavoro nello sport non consentono di distinguere tra chi ha conseguito una laurea in scienze motorie e chi ha frequentato un semplice corso libero di abilitazione; considerato che:

in passato, secondo una interpretazione estensiva delle norme, era prassi che a godere delle agevolazioni fiscali fossero sia coloro i quali potevano dichiarare i redditi percepiti dallo sport come "redditi diversi" (ovvero i professionisti di altri mestieri che supportano le associazioni sportive dilettantistiche arrotondando lo stipendio con il proprio operato) sia chi faceva dello sport il lavoro principale (ovvero i laureati in scienze motorie e i diplomati Isef);

questa prassi permetteva ai laureati in scienze motorie (nell'attesa di un albo professionale, dell'inserimento in ruolo nelle scuole elementari, di regole in grado di differenziare tra volontariato sociale nell'ambito del dopolavoro e professione svolta da chi è in possesso di maggiori e specifiche competenze maturate in un percorso di laurea quinquennale) di ottenere, almeno, un reddito "minimo" in un settore, quello dilettantistico, che è quello preponderante per l'ingresso di tali professionalità nel mondo del lavoro nello sport;

dal momento in cui ora, invece, l'interpretazione della normativa sui compensi, in sede di controllo, viene applicata alla lettera dall'autorità amministrativa, le associazioni sportive dilettantistiche tendono a non mettere in regola chi dello sport fa la propria fonte di reddito primaria, ossia il lavoro principale, per via degli oneri che ne conseguono. I costi, infatti, sono difficilmente affrontabili a fronte di risorse disponibili sempre più esigue e le associazioni sportive dilettantistiche preferiscono rivolgersi, in luogo di persone competenti e qualificate, a chi ha la possibilità di dichiarare un "reddito diverso" (inoltre la situazione economica delle associazioni sportive dilettantistiche difficilmente migliorerà per via dei pressanti controlli fiscali a cui gli *sponsor* incorrono nel momento in cui decidono di supportare l'attività dello sport di base);

attualmente si stanno producendo ricadute sistemiche poco auspicabili, *in primis* nel settore giovanile, che è quello che richiede le maggiori competenze, e in quello dilettantistico nel complesso, dove si corre il pericolo che intervengano maggiormente persone con conoscenze approssimative;

infine, tale quadro penalizza a giudizio degli interpellanti i laureati in scienze motorie i quali, già illusi dall'idea che ci sarebbero stati adeguamenti sistematici in loro favore dopo la trasformazione del corso Isef in laurea, hanno tutto l'interesse ad avere un lavoro in regola. Ora, invece, essi vedono declassata la propria competenza nei confronti di chi, magari con un semplice corso da istruttore privo di requisiti all'ingresso, si guadagna una paga esentasse; in questo modo, purtroppo, si dequalifica sempre più la carriera universitaria, in quanto investimento inutile e poco proficuo ai fini della carriera lavorativa, si chiede di sapere:

se il Governo intenda adottare adeguate misure al fine di tutelare le competenze professionali di chi sceglie di lavorare prioritariamente nello sport dilettantistico;

se ritenga necessario attivarsi per promuovere idonee misure al fine di una netta distinzione tra volontariato e prestazioni professionali all'interno dello sport;

se ritenga altresì opportuno delimitare, con chiarezza, i diversi regimi fiscali nello sport, nonché prevedere una semplificazione dell'intera normativa in tema di attività sportiva dilettantistica.

(2-00266)

Interrogazioni

PUGLISI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

con la riforma universitaria e i successivi decreti attuativi, è stato adottato un sistema di accreditamento periodico nelle università di corsi di laurea, che prevede il rispetto di criteri di qualità a garanzia del percorso didattico degli studenti. In particolare, si prevede che gli atenei soddisfino specifici requisiti minimi di docenza per lo svolgimento dei singoli corsi di laurea, muovendo dal presupposto che condizione essenziale per garantire la qualità della didattica sia la presenza di un numero sufficiente di docenti qualificati;

l'università italiana, ancora dotata di risorse insufficienti rispetto agli *standard* internazionali, ha subito dal 2009 una riduzione dei finanziamenti pubblici, nonché una riduzione del numero dei docenti, a seguito delle misure di blocco del *turnover*;

il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca con decreto 27 marzo 2015, n. 194, a fronte delle misure di parziale blocco del *turnover*, nonché delle perduranti difficoltà finanziarie, tali da determinare una contrazione dell'offerta formativa, ha ritenuto di integrare in via transitoria i requisiti minimi per l'accreditamento dei corsi di laurea, così come definiti dal decreto ministeriale 30 gennaio 2013, n. 47, e successive modificazioni. Tale decreto recepisce i criteri e i parametri stabiliti dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) ai sensi dell'articolo 6, comma 1, del decreto legislativo 27 gennaio 2012, n. 19;

le nuove disposizioni, in vigore fino all'anno accademico 2017/2018, pur non modificando i requisiti minimi di docenza, consentono il ricorso: a docenti non strutturati fino a un terzo del numero previsto; docenti ai quali siano attribuiti contratti ai sensi dell'articolo 23 della legge 30 dicembre 2010, n. 240, nonché docenti incaricati con oneri finanziari a carico di imprese o fondazioni, o altri soggetti pubblici o privati, ai sensi dell'articolo 1, comma 12, della legge 4 novembre 2005, n. 230;

conseguentemente, le predette disposizioni hanno determinato l'avvio di corsi aggiuntivi in diversi atenei mediante il ricorso a personale non incardinato al fine di soddisfare le esigenze di docenza dei corsi esistenti, senza tuttavia alcuna previsione di requisiti quali, ad esempio, il possesso dell'abilitazione scientifica nazionale;

considerato che a giudizio dell'interrogante le disposizioni finiscono con il formalizzare l'impossibilità *de facto* di salvaguardare simultaneamente la sostenibilità dell'offerta formativa e il rispetto di adeguati requisiti qualitativi di docenza, senza garantire una reale inversione di tendenza nel finanziamento e nelle politiche di reclutamento nell'università italiana,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni che hanno indotto il Ministro in indirizzo ad adottare disposizioni in deroga a quanto disposto dalle delibere ANVUR, che avevano disposto condizioni maggiormente stringenti per il ricorso alla deroga ai requisiti minimi di docenza;

se ritenga le misure adottate idonee a garantire in ogni caso sufficienti *standard* qualitativi nonché a scongiurare un ulteriore accrescimento di corsi privi della necessaria dotazione di risorse umane e materiali;

se non ritenga altresì di adottare le opportune iniziative al fine di sanare la perdurante insufficienza della dotazione organica di diversi atenei, a discapito sia degli studenti che dei diversi atenei che negli ultimi anni hanno compiuto notevoli sforzi al fine di razionalizzare la propria offerta didattica;

quali iniziative intenda intraprendere a fronte dell'eventuale proposta di apertura di corsi aggiuntivi da parte di atenei, che intendano avvalersi in maniera estesa di docenti non incardinati per i corsi esistenti.
(3-01857)

PEPE - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

nella giornata del 15 aprile 2015, a Bresso (Milano), presso l'ente morale Pio XI "Casa dell'anziano", in via Leonardo da Vinci, 26 alcuni lavoratori della "Pio XI" gestita in appalto dalla società "Seriana 2000" di Cesenatico protestavano effettuando un volantinaggio attraverso il quale l'interrogante è venuto a conoscenza del rifiuto da parte della Seriana 2000 ad intavolare trattative sindacali con il sindacato "Lavoro ambiente solidarietà";

notizie di stampa riportano: "Ferie soltanto a singhiozzo, e scatti di anzianità bloccati", "Lavoratori in rivolta presso la RSA, Bresso", "Sciopero alla Pio IX";

le accuse dei lavoratori sono gravi: denunciano una condotta padronale, turni non sempre rispettosi dei contratti, frequenti e repentini cambi di orario, contestazioni disciplinari pretestuose, la pretesa di ordinare i corsi antincendio in maniera che fossero seguiti dopo l'orario di lavoro retribuito per ulteriori 4 ore non retribuite, la mancata convocazione del sindacato "Lavoro ambiente solidarietà", primo sindacato per numero di iscritti. L'intenzione dichiarata dai lavoratori è quella di poter discutere degli scatti di anzianità, dicono illegittimamente depennati dalle buste paga; dell'organizzazione e del carico di lavoro, delle modalità con cui vengono assegnati i turni e delle ferie: richieste che ci appaiono ragionevoli ed importanti per tutti i lavoratori di questo Paese;

la stessa Prefettura si è attivata per tentare di ricomporre il conflitto con una conciliazione che, a quanto pare, non ha dato risultati;

considerato che:

la Costituzione italiana prevede la libertà di associazione sindacale e lo statuto dei lavoratori, legge n. 300 del 1970, consente a tutti i sindacati presenti in ogni attività produttiva di svolgere attività sindacale;

cioè nonostante, la società cooperativa Seriana 2000 rifiuta qualsiasi confronto impedendo nei fatti l'esercizio della libertà e dell'attività sindacale,

si chiede di sapere:

se i fatti riportati corrispondano al vero ed in particolare se Seriana 2000 ottemperi alla legge n. 300 del 1970 e sia il caso di inviare ispettori ministeriali presso l'ente morale "Pio XI" Casa dell'anziano di Bresso al fine di una puntuale verifica dei fatti;

se il Ministro in indirizzo ritenga che debbano essere salvaguardate le prescrizioni di cui alla legge n. 300 del 1970 sulla tutela dei lavoratori dipendenti, e in particolare, qualora si riscontrassero eventuali violazioni dei diritti dei lavoratori della cooperativa Seriana 2000, se ritenga di dover intervenire quale garante e promotore di un'auspicabile trattativa tra le parti.

(3-01858)

[FUCKSIA](#), [MORRA](#), [SCIBONA](#), [BERTOROTTA](#), [CATALEO](#), [PUGLIA](#), [PAGLINI](#), [CASTALDI](#), [MORONESE](#) - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

l'abbazia cistercense di Santa Maria in Castagnola di Chiaravalle (Ancona) è un monumento del XII secolo che oltre a presentare un grande rilievo artistico risulta di vitale importanza per la cittadina di Chiaravalle, nata attorno e grazie a questo luogo;

nel maggio 2010 l'amministrazione comunale di Chiaravalle ha ceduto alla parrocchia (un ente privato) il diritto di superficie (per 99 anni) sul Chiostro del monastero (un'area di circa 800 metri quadrati), nonostante fosse un bene che rientrava nella fattispecie di cui all'articolo 826 del codice civile. Infatti circa 30 anni fa, il chiostro del monastero di Chiaravalle, all'epoca di proprietà del Monopolio di Stato, fu trasferito al comune di Chiaravalle per 400 milioni di lire ed acquisito al suo patrimonio indisponibile con vincolo di destinazione pubblica;

il Consiglio comunale, con delibera del 2010, trasformò, su proposta della Giunta, la natura giuridica di quel bene da appartenente al patrimonio "indisponibile" ad appartenente al patrimonio "disponibile", e ciò nonostante l'esistenza di un vincolo pubblicistico statuale di inalienabilità;

stando a quanto riportato da diversi organi di stampa, il sindaco pro tempore, a fine 2011, avrebbe chiesto alla Soprintendenza l'autorizzazione per la cessione del diritto di superficie e, nell'estate 2012, questa istituzione avrebbe rilasciato il nullaosta all'operazione;

considerato che:

nei giorni scorsi i Carabinieri hanno disposto presso il Comune di Chiaravalle il sequestro di atti riguardanti la realizzazione di un centro commerciale, proprio accanto all'abbazia cistercense. Le indagini dei Carabinieri, secondo notizie di stampa, sarebbero dirette ad accertare la liceità dell'acquisto, da parte del Comune, dell'orto dei preti dell'abbazia: una fascia di terreno di circa 2.000 metri quadrati sulla quale si teme che possa essere realizzata la strada di accesso al nuovo centro

commerciale che, in base al progetto approvato nel 2012, dovrebbe sorgere proprio accanto al monastero;

il chiostro del complesso cistercense è proprio situato in un'area adiacente alla società ex Fintecna-Cral dove la Servizi Srl, attuale proprietaria dell'area, progetta la realizzazione di un *megastore* di 2.200 metri quadrati;

il progetto del centro commerciale, incluso nel piano particolareggiato del centro storico, è stato approvato a fine 2012 dalla Giunta a 16 giorni dalle sue dimissioni;

l'area è stata quindi già oggetto di un preliminare di vendita tra la Servizi Srl e la Cedi Marche (marchio "Sì con te"),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative di competenza intenda assumere in relazione sia all'operazione di cessione del diritto di superficie dal Comune di Chiaravalle alla parrocchia (nonostante l'esistenza di un vincolo pubblicistico di indisponibilità), sia, più in generale, riguardo al progetto di centro commerciale sull'area ex Fintecna-Cral, adiacente all'abbazia, ed alla realizzazione della strada di accesso al *megastore*, al fine di assicurare la piena tutela del bene;

se non ritenga, nell'ambito delle proprie attribuzioni, di dover attivare gli opportuni sistemi di controllo su tutto il territorio nazionale, al fine di verificare se le amministrazioni comunali tutelino adeguatamente il patrimonio artistico italiano laddove promuovono cessioni per scopi speculativi a svantaggio della collettività.

(3-01859)

GIOVANARDI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

in data 16 aprile 2015 il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Barbara Degani, ha risposto in 13a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato ad un atto di sindacato ispettivo dell'interrogante in tema di utilizzo di cave estrattive in provincia di Modena al servizio della costruenda arteria autostradale "Cispadana" (3-01617);

la risposta, come rilevato anche dal Presidente della Commissione, ha totalmente eluso le questioni poste,

si chiede di conoscere quali risultino le ragioni del tentativo di cancellare senza motivazione dalla programmazione provinciale di Modena la cava "Forna Pascoletti" sita nel comune di Finale Emilia per favorire l'aumento di cubature di due cave site nel comune di San felice sul Panaro, con uno spostamento di valore di alcuni milioni di euro, e a chi facciano capo le cave beneficiarie di questo spostamento.

(3-01860)

MONTEVECCHI, CIOFFI, BULGARELLI, MORRA, CAPPELLETTI, CIAMPOLILLO, SANTANGELO, DONNO, LEZZI, MORONESE, BERTOROTTA, PAGLINI, PUGLIA, CATALFO, BOTTICI, AIROLA, TAVERNA, BUCCARELLA, SCIRONA - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno* - Premesso che per quanto risulta agli interroganti:

in data 2 agosto 2013 è stata emanata la delibera di Giunta regionale n. 1138 recante «Approvazione dello schema del Protocollo d'intesa tra Regione Emilia-Romagna, Provincia di Bologna, Comune di Bologna e C.A.A.B. s.c.p.a. per l'attuazione del progetto F.I.CO. (Fabbrica Italiana COntadina) nell'ambito del polo funzionale del "CAAB" a Bologna»;

con la deliberazione ordine del giorno n. 365/2013 del 1° luglio 2013 «recante "C.A.A.B. s.c.p.a.: autorizzazione alla costituzione di un fondo immobiliare per il finanziamento del progetto di valorizzazione di parte delle aree, modifica alla convenzione Rep. n. 60078 del 31 ottobre 1994 tra Comune di Bologna e C.A.A.B. s.c.p.a. e autorizzazione alla sub-cessione onerosa del diritto di proprietà sulle aree interessate dal progetto» il Consiglio comunale di Bologna ha approvato la proposta inerente all'ampliamento dell'attività sociale di C.A.A.B. s.c.p.a. per la realizzazione del progetto di valorizzazione F.I.CO., definendo successivamente in un Protocollo d'intesa (sottoscritto anche dalla Provincia di Bologna e dalla Regione Emilia-Romagna) le modalità di adeguamento degli

strumenti urbanistici vigenti, provinciali e comunali, necessarie per determinare le condizioni di attuabilità del progetto FICO all'interno del "polo funzionale CAAB";

nel «Protocollo d'intesa tra Regione Emilia-Romagna, Provincia di Bologna, Comune di Bologna e CAAB s.c.p.a. (Centro Agro Alimentare di Bologna società consortile per azioni) per l'attuazione del progetto F.I.CO. (Fabbrica Italiana Contadina) nell'ambito del polo funzionale del CABB a Bologna» sottoscritto dalla Regione in data 17 settembre 2013 si parla, esplicitamente, di «inserimento del progetto nel più complessivo quadro di trasformazioni urbanistiche finalizzate alla riqualificazione del quartiere San Donato (Aree annesse a sud e area Pioppe, rigenerazione del Pilastro, miglioramento dei collegamenti attraverso il trasporto pubblico locale - prolungamento linea 6 del SFM, politiche dei servizi)»;

nel verbale del consiglio di amministrazione di CAAB del 3 giugno 2013 viene così descritto un nuovo progetto interessante il CAAB: «grande parco giochi, con la stessa attrattività mondiale che ha Disneyworld, ma riferito all'agro-alimentare italiano, il quale, come ben sappiamo, è il più desiderato al mondo. Per questo si chiama EATALY WORLD, di cognome. Il nome non poteva che essere Fabbrica Italiana Contadina acronimo F.I.CO. in quanto l'enogastronomia italiana sarà rappresentata musealmente dalla sua genesi in una logica sequenza: stalle, acquari, campi, orti, officine di produzione, laboratori, banchi serviti, grocery, ristoranti, eccetera»;

il 3 marzo 2014 è stata emanata la delibera di Giunta regionale n. 262, «Indirizzi per la partecipazione all'assemblea straordinaria di CAAB e approvazione del progetto di attività di sviluppo immobiliare di parte delle aree sociali»;

considerato che:

i principali soci di CAAB sono il Comune di Bologna 80,04 per cento, la Regione Emilia-Romagna 6,12 per cento, la Camera di Commercio di Bologna 7,57 per cento, la Provincia di Bologna 1,54 per cento, mentre i soci privati detengono il 4,73 per cento;

CAAB svolge attività di interesse pubblico, così come stabilito dalla deliberazione consiliare P.G. n. 118222/2009, con la quale il Consiglio comunale di Bologna ha autorizzato, ai sensi del comma 27 dell'art. 3 della legge n. 244 del 2007, il mantenimento della propria partecipazione, in ragione della rilevanza strategica e patrimoniale che questa rappresenta per il Comune, con riferimento sia agli elementi patrimoniali caratterizzanti la relazione con la società, sia all'interesse che la struttura ed il servizio gestito dalla medesima rappresentano per l'utilizzo e lo sviluppo economico del territorio;

il consiglio di amministrazione della società C.A.A.B., a seguito della seduta del 3 giugno 2013, ha inviato ai soci una proposta relativa alla realizzazione del progetto "F.I.CO." che consiste «nella creazione a Bologna, all'interno del Mercato Agro-alimentare del CAAB, di un contenitore nel quale condensare le eccellenze dell'enogastronomia italiana, in un rapporto diretto di produzione, commercializzazione e somministrazione, attraverso l'apporto da parte di CAAB degli immobili interessati dal progetto ad un Fondo Immobiliare chiuso riservato di nuova costituzione» incarico affidato alla società Prelios SGR SpA che cura l'istituzione, costituzione e gestione del fondo comune di investimento immobiliare di tipo chiuso denominato "Fondo parchi agroalimentari italiani";

nello stesso fondo, che curerà il progetto F.I.CO. attualmente la maggioranza, 55 milioni di euro, è detenuta dai soci pubblici (CAAB) mentre i soci privati detengono quote per 40-45 milioni di euro, ma come si può leggere nella presentazione ufficiale di F.I.CO. «il Fondo ha durata 40 anni e un ammontare compreso tra 95 e 400 milioni di euro», quindi, sulla carta è possibile anche che i soci privati passino a detenere, un giorno, la maggioranza del capitale sociale;

i contenuti del progetto sono sviluppati da Eataly, «che cura l'individuazione dei gestori e dei conduttori di tutti i reparti»;

secondo i fautori del progetto il flusso di visitatori annui sarà dell'ordine dei 5-6 milioni di unità (dopo una prima stima iniziale inverosimile, nella seduta del consiglio di amministrazione CAAB del 3 giugno 2013, per cui «Eataly World potrà avere oltre 10 milioni di visitatori l'anno, diventando così il monumento più visitato in Italia»); si pone, quindi, anche il tema della gestione della mobilità di questo grande flusso di visitatori;

il consiglio di amministrazione di TPER SpA (Trasporto passeggeri Emilia-Romagna) ha deliberato una gara, in un lotto unico, per l'acquisto di 8 nuovi autobus ibridi, da 18 metri, che secondo il progetto condiviso tra le istituzioni locali Regione, Provincia e Comune, con TPER e soprattutto con CAAB, che ospiterà il progetto F.I.C.O., consentiranno un servizio di trasporto pubblico locale verso questa destinazione;

si tratterebbe di un investimento complessivo previsto di circa 4 milioni di euro, reso possibile da un cofinanziamento della Regione per circa 3 milioni di euro, e per la restante parte in autofinanziamento da parte di TPER SpA: la Regione in particolare contribuirebbe alla spesa complessiva in attuazione delle misure del progetto cosiddetto "Mi muovo elettrico - Free Carbon City";

gli assessorati regionali per le "Attività produttive, piano energetico e sviluppo sostenibile, economia verde, edilizia, autorizzazione unica integrata" e per la Programmazione territoriale, urbanistica, reti di infrastrutture materiali e immateriali, mobilità, logistica e trasporti hanno previsto di «cofinanziare la realizzazione del sopracitato servizio nell'ambito dell'Attività III.2.1 (Progetti pilota di mobilità a finalità energetica) dell'Asse 3 "Qualificazione energetico ambientale e sviluppo sostenibile" del POR-FESR 2007-2013» (lettera degli ex assessori regionali Muzzarelli e Peri P.G.2014.0037281 del 10 febbraio 2014 al presidente di TPER avente ad oggetto "Progetto Mi Muovo Elettrico-Free Carbon City");

la lettera così si conclude: «per attuare le misure del progetto "Mi Muovo Elettrico-Free Carbon City", e specificamente per l'acquisto di una flotta di autobus destinati a servire la linea sopra menzionata, la Regione, nelle more del perfezionamento degli atti amministrativi, intende sostenere l'acquisto attraverso un contributo corrispondente a circa tre milioni di euro a favore di TPER SpA, quale cofinanziamento entro il 70% rispetto alla spesa presunta, per l'acquisto di almeno 8 autobus ibridi da 18 metri. Tale acquisto dovrà essere completato in modo da far entrare in servizio gli autobus entro maggio 2015, al fine di consentire l'avvio del servizio in corrispondenza dell'apertura di F.I.C.O., previsto in concomitanza con EXPO 2015»;

considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:

come ammesso nella stessa delibera di Giunta regionale n. 1138/2013, le aree a disposizione di CAAB sono «sovradimensionate rispetto all'utilizzo a mercato all'ingrosso, in un momento nel quale il rilevante sviluppo della grande distribuzione ha da tempo soppiantato la tradizionale filiera commerciale»;

già 20 anni fa era facilmente prevedibile l'evoluzione della rete del commercio al dettaglio, e delle funzioni logistiche associate, che ha determinato a livello nazionale una drastica riduzione delle esigenze di poli logistici di questo tipo, che sono stati progressivamente abbandonati da una quota rilevante degli operatori tradizionali, cosa che avrebbe dovuto sconsigliare un sovradimensionamento, come invece è stato fatto, del CAAB che nasce «malato di gigantismo fin dall'inizio, nasce pieno di debiti»;

c'è stata una mancanza di condivisione del progetto con i cittadini e la società bolognese e regionale. Nessuno, a partire dai primi 2 soci di CAAB Comune e Regione, ha messo il problema sul "tappeto" nei suoi termini reali: il CAAB è sovradimensionato già dalla sua nascita, sia per le necessità odierne che per le tendenze future ed ha un debito pesante (15,7 milioni di euro cui si sommano 4 milioni di interessi residui) frutto essenzialmente di questo sovradimensionamento, nessuno ha compiuto un'analisi preventiva dell'impatto sociale (ulteriore desertificazione del centro storico), dell'impatto occupazionale (posti di lavoro creati e di quale tipo versus posti di lavoro distrutti), dell'impatto ambientale (milioni di visitatori, ampie cementificazioni in aree di ricarico della falda acquifera);

il progetto F.I.CO. è un'operazione che, sotto una superficiale patina di ecologismo, nasconde un coacervo di sprechi, in quanto: si interviene pesantemente su una struttura (in pratica si demolisce quasi tutto ad eccezione delle coperture) che è nuova, ha appena 14 anni di vita; si creano strutture quali serre, campi, laboratori, locali di vendita (è un grande centro commerciale seppur parcellizzato) tutti fortemente energivori (posizionati, tra l'altro, a poche centinaia di metri dall'inceneritore dei rifiuti di Bologna, posto in via del Frullo); i prodotti offerti saranno tutt'altro che a chilometro zero e

sostenibili; si attiva sostanzialmente una grande speculazione edilizia sulle aree che contornano il CAAB, area ex ASAM, aree annesse a sud, ambito Pioppe, aree a nord, a cui questo progetto fa "da molla" (già negli anni precedenti, su una di queste c'era stata una conversione da "produttivo" ad "usi abitativi e commerciali" per 85.000 metri quadri); da un'iniziale ipotesi di trasporto dei visitatori su ferrovia si è già passati al trasporto su strada (senza peraltro spiegarne le reali motivazioni); solo nelle ultime fasi della realizzazione del progetto sono previste forme di partecipazione e di consultazione, ma a quel punto l'operazione sarà ormai in fase così avanzata da risultare irreversibile nei fatti, tornare indietro vorrebbe dire a parere degli interroganti bruciare le ingenti risorse già investite;

considerato altresì che, a quanto risulta:

il progetto F.I.CO, per la sua attuazione necessita di apposita variante agli strumenti: Ptcp, Psc, Poc, Pip e Rue;

i tempi della prima fase della realizzazione del progetto F.I.CO., come previsti dal protocollo d'intesa citato dovevano essere: settembre 2013 per la presentazione del progetto di intervento di prima fase; dicembre 2013 per la conclusione dell'*iter* di approvazione sia per la parte edilizia sia per la parte commerciale; gennaio 2014 per l'avvio dei lavori; settembre 2014 per l'avvio dell'attività; appare del tutto evidente come questa scansione temporale sia stata disattesa;

la scelta di abbandonare la soluzione su ferro di più lunga realizzazione, riguardo al trasporto dei visitatori di F.I.CO., a favore di quella su gomma, certamente più impattante, appare oggi, a giudizio degli interroganti, precipitosa;

è già ampiamente venuto meno l'obiettivo iniziale di aprire F.I.CO. in concomitanza con l'apertura di EXPO 2015, cioè il 1° maggio 2015;

è già facilmente prevedibile che verrà meno anche l'obiettivo di aprire F.I.CO. in concomitanza con la chiusura di EXPO 2015, cioè il 1° novembre 2015, realizzando una sorta di "passaggio del testimone"; si parla ormai, in maniera quasi ufficiale, di apertura a maggio 2016, ben sapendo che anche questa data non verrà rispettata;

la quotazione di Eataly in borsa era stata prevista nel 2016 o più probabilmente nel 2017, proprio con l'idea di capitalizzare al massimo il portato mediatico dei 2 eventi EXPO e F.I.CO.; considerato infine che, per quanto risulta:

a parere degli interroganti nel progetto F.I.CO. c'è un palese asservimento degli interessi pubblici a quelli privati, infatti, basta leggere che cosa dice il *memorandum* stilato da Ernst&Young per il battesimo dell'operazione: «CAAB partecipa al progetto attraverso la messa a disposizione dei propri asset immobiliari e della sua rete di relazioni istituzionali, in particolare con Comune e Regione, tra l'altro deputati all'approvazione edilizia ed urbanistica del progetto stesso», che è così traducibile: i soci pubblici oltre al patrimonio edilizio (valutato in 55 milioni di euro, mentre i debiti restano a CAAB) ci mettono la garanzia di condurre in porto l'intero progetto, dato che Comune e Regione sono gli stessi soggetti che dovranno dare tutte le approvazioni ed autorizzazioni. Ecco quindi il fulcro dell'affare, i soci pubblici mettono soprattutto il potere dell'ente regolatore di cambiare le destinazioni d'uso delle aree e la garanzia di un percorso amministrativo senza intoppo alcuno. Ben diverso dovrebbe essere, invece, il compito dell'istituzione pubblica, dovendo valutare l'interesse generale; come si evince dalla delibera del Consiglio comunale di Bologna che approva il progetto F.I.C.O. «il Fondo immobiliare, ferma la piena autonomia gestionale della SGR (Società di Gestione del Risparmio), costituirà una "Operating Company", di cui deterrà il 100% delle quote, la quale avrà la titolarità delle licenze commerciali e sottoscriverà un contratto di *general contract* con Eataly, alla quale verrà affidata la progettazione degli interventi edilizi e della realizzazione degli investimenti, nonché un contratto di consulenza gestionale, sempre con Eataly, che svolgerà inoltre le attività di selezione degli operatori insediati nel Centro e le attività di promozione commerciale, operando anche direttamente all'interno del Centro, sia attraverso la vendita di prodotti alimentari, sia attraverso la ristorazione e la gestione di spazi espositivi e divulgativi»;

la scelta di Eataly di Farinetti, come *general contractor* di tutta l'operazione, è avvenuta senza nessuna

procedura concorsuale o ad evidenza pubblica e senza che la società prescelta potesse vantare una esperienza pregressa in un'operazione di tale portata, quasi come si trattasse di un'investitura messianica e necessaria perché «le caratteristiche di Eataly sono state ritenute da CAAB e dall'Amministrazione comunale di Bologna tali da renderlo un partner ideale ed insostituibile per la realizzazione di F.I.CO.» e, quindi come già richiamato sopra, Eataly «cura l'individuazione dei gestori e dei conduttori di tutti i reparti»;

il 7 aprile 2015 l'Unità operativa speciale Expo 2015 dell'Autorità nazionale anticorruzione, nella persona del presidente Raffaele Cantone, ha chiesto nuova documentazione all'amministratore delegato di Expo 2015 relativamente alla concessione ad Eataly Distribuzione Srl del servizio pubblico di ristorazione e di somministrazione di alimenti e di bevande al pubblico (appalto diretto affidato ad Eataly per 8.000 metri quadrati, 20 ristoranti e circa 2,2 milioni di pasti da distribuire) dopo una prima richiesta del 29 gennaio;

l'Autorità nazionale anticorruzione avrebbe sollevato numerosi dubbi sulla legittimità del contratto di affidamento stesso basato su una presunta "unicità" di Eataly nell'ambito dei servizi di ristorazione; l'Autorità tra le altre cose chiede «sulla base di quali valutazioni è stata determinata l'unicità tecnica della Eataly Distribuzione srl atteso che non risulterebbe effettuata alcuna preventiva ricerca di mercato»;

a giudizio degli interroganti apparirebbe incontestabile la sostanziale analogia tra il ruolo, dovuto ad un affidamento diretto senza possibilità di valutare altri soggetti, giocato da Eataly in Expo 2015 a Milano e quello giocato da Eataly nel progetto F.I.CO. a Bologna, con l'aggravante che in quest'ultimo caso ad Eataly è stato affidato, senza alcun preventivo confronto o procedura di ricerca con altri soggetti ma perché le caratteristiche di Eataly sarebbero stati tali da renderlo un *partner* ideale ed insostituibile per la realizzazione di F.I.CO., un ruolo ancora più centrale essendo il fulcro dell'intera operazione (a fronte di un rischio d'impresa sostanzialmente nullo);

risulta agli interroganti che anche la Corte dei conti si sarebbe interessata a questo affidamento senza gara ad Eataly nell'ambito di Expo 2015;

a parere degli interroganti sarebbe opportuna e necessaria una segnalazione all'Autorità nazionale Anticorruzione di quanto operato all'interno del progetto F.I.CO. con l'affidamento diretto e senza gara ad Eataly, che ne diventa il *general contractor*, ripensando contemporaneamente alla radice l'intero progetto F.I.CO.,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se corrisponda al vero che l'operazione in premessa sia stata assegnata a Eataly di Farinetti con un affidamento diretto, senza alcuna possibilità di valutare altri soggetti, e, in caso affermativo, quali siano le ragioni per cui nel caso di specie non si sia proceduto ad indire una gara pubblica d'appalto;

se non intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, attivarsi nelle opportune sedi di competenza affinché vengano verificate le ragioni che hanno determinato l'unicità della scelta di Eataly nel progetto F.I.C.O., considerato che anche in questo caso, come per la concessione ad Eataly distribuzione Srl del servizio pubblico di ristorazione in Expo 2015, non risulterebbe effettuata alcuna preventiva ricerca di mercato, dissipando così ogni possibile dubbio sulla legittimità del suddetto contratto di affidamento;

se non ritengano che al centro dell'azione amministrativa debba vigere il principio imprescindibile del rispetto della legge e della trasparenza normativa.

(3-01861)

SCIASCIA - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

l'operazione di rivalutazione *ex lege* delle quote di società a responsabilità limitata è attribuibile integralmente al soggetto che ha espresso tale facoltà e quindi l'obbligazione tributaria derivante non può ricadere su un soggetto diverso rispetto a colui che l'ha esercitata;

il valore in rivalutazione perde ogni valenza fiscale per l'erede in caso di decesso di colui che ha scelto di avvalersi della facoltà, prevista dalla legge, di effettuare la rivalutazione delle quote con versamento

delle relative imposte;

in base all'articolo 68, comma 6, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, e successive modificazioni ed integrazioni, infatti, gli eredi assumono quale costo fiscalmente riconosciuto della partecipazione ereditata il valore definito o dichiarato ai fini dell'imposta di successione;

il valore da dichiarare in successione per le partecipazioni non quotate corrisponde, ai sensi dell'articolo 16 del decreto legislativo n. 346 del 1990 a quello determinato sulla base del patrimonio netto contabile della società partecipata, senza considerare plusvalenze latenti sui beni aziendali e avviamento;

considerato inoltre che:

in giurisprudenza si è affermata la tesi che in caso di decesso del contribuente che aveva optato per la rivalutazione, gli eredi non sono obbligati a pagare le rate residue e quindi possono interrompere la rateizzazione da questi iniziata;

in giurisprudenza si sta dibattendo anche la possibilità da parte degli eredi di ottenere il rimborso dell'imposta sostitutiva inutilmente versata dal *de cuius* (in senso favorevole al contribuente: Commissione tributaria provinciale di Forlì decisione 26 novembre 2007 n. 175 e Commissione tributaria provinciale di Napoli n. 29 del 9 marzo 2006; in senso contrario al contribuente: Commissione tributaria provinciale dell'Emilia-Romagna 15 ottobre 2008 n. 46 e Commissione tributaria provinciale di Torino n. 434 del 1° giugno 2006),

si chiede di conoscere quali siano gli orientamenti ministeriali e dell'Agenzia delle entrate per consentire 1) agli eredi di interrompere il pagamento delle rate residue; 2) agli eredi di richiedere (ed ottenere) il rimborso dell'imposta versata dal *de cuius*.

(3-01864)

GRANAIOLA, AMATI, VALENTINI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che:

il 5 marzo 2015, la Toscana è stata investita da un violento uragano, che ha arrecato notevoli danni alla popolazione, abbattendo centinaia di alberi secolari, danneggiando tetti, capannoni, devastando le aziende del settore florovivaistico e il settore agricolo;

si tratta di una situazione di reale emergenza per le imprese, per le amministrazioni e per le comunità colpite ed è particolarmente urgente dichiarare con urgenza, come sollecitato anche dall'Unione nazionale comuni comunità enti montani, lo stato di calamità naturale e mettere i Comuni in condizione di impegnare nell'immediato le risorse disponibili, anche in deroga al patto di stabilità,

si chiede di sapere se e quando il Presidente del Consiglio dei ministri intenda dichiarare lo stato di calamità naturale per i territori colpiti dagli eventi calamitosi del 5 marzo 2015 e se il Governo intenda consentire ai Comuni colpiti di impegnare risorse in deroga al patto di stabilità.

(3-01865)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ORRU', SCALIA, FABBRI, CUCCA, SPILABOTTE, D'ADDA, MOSCARDELLI, ASTORRE - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

con decreto legislativo n. 181 del 2000, recante "Disposizioni per agevolare l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro, in attuazione dell'articolo 45, comma 1, lettera a), della legge 17 maggio 1999, n. 144" e con successivo decreto legislativo n. 297 del 2002, recante "Disposizioni modificate e correttive del decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 181, recante norme per agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, in attuazione dell'articolo 45, comma 1, lettera a) della legge 17 maggio 1999, n. 144", in attuazione delle direttive europee in materia di lavoro, sono state disciplinate le nuove attività da svolgere all'interno degli ex uffici di collocamento, oggi centri per l'impiego (CPI), a favore dei lavoratori disoccupati che presentino ai rispettivi CPI la dichiarazione di disponibilità all'avviamento al lavoro;

con raccomandazione del 22 aprile 2013 del Consiglio dell'Unione europea, è stato istituito il sistema «Garanzia giovani», attraverso cui tutti gli Stati membri sono stati invitati a garantire ai propri cittadini con meno di 25 anni, un'offerta «qualitativamente valida» di lavoro, una proposta di proseguimento

degli studi, di apprendistato o di tirocinio o altri percorsi di formazione professionale, da attuare entro 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale; la raccomandazione prevedeva, inoltre, l'introduzione di un ampio ventaglio di iniziative a favore dei giovani, sostenute sia dal finanziamento previsto dal progetto europeo "Youth Employment Initiative", e sia dal fondo sociale europeo (Fse 2014-2020); con i dati sulla disoccupazione giovanile in crescita, il programma «Garanzia giovani», avrebbe dovuto rappresentare una grande opportunità per l'Italia, chiamata a mettere in campo in ogni area del Paese, servizi di informazione e orientamento per aiutare i giovani ad individuare e ad accedere ad una possibilità di lavoro, di tirocinio o di formazione. Tale sistema avrebbe favorito l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro attraverso un coordinamento a livello nazionale, ma gestito operativamente da ogni regione, in collaborazione con i centri per l'impiego e altri enti pubblici e privati accreditati;

in particolare, in Sicilia fino al 30 settembre 2013 era attivo un sistema di partenariato pubblico-privato per l'erogazione dei servizi di orientamento obbligatori previsti dai suddetti decreti legislativi n. 181 del 2000 e n. 297 del 2002, dalle norme regionali collegate, e sulla base di quanto disposto dalla legge regionale n. 24 del 2000 recante "Disposizioni per l'inserimento lavorativo dei soggetti utilizzati nei lavori socialmente utili. Norme urgenti in materia di lavoro ed istituzione del Fondo regionale per l'occupazione dei disabili", successivamente modificata nel 2014;

gli operatori di tali servizi provenivano dal sistema di formazione professionale siciliana, ancora regolato dalla legge regionale n. 24 del 1976, e che alla fine del 2013 contava complessivamente circa 8.000 operatori, quest'ultimi impegnati con contratti a termine dall'ente *in house* della regione Sicilia (CIAPI, Centro internazionale addestramento professionale integrato di Priolo Gargallo), in un progetto mirato all'erogazione di azioni di politica attiva del lavoro a lavoratori beneficiari di ammortizzatori sociali in deroga, e successivamente, dal 9 gennaio all'8 aprile 2015, nell'azione di orientamento di secondo livello del programma Garanzia giovani;

ad oggi, presso la commissione di merito dell'Assemblea regionale siciliana è iniziato l'esame del disegno di legge regionale n. 814 del 2014 di iniziativa governativa, per la riforma del sistema regionale di istruzione e formazione professionale;

tuttavia, a causa della mutata politica di gestione dei servizi di orientamento e della revoca dell'accreditamento per la formazione ad alcuni enti specializzati nel settore, diverse migliaia di lavoratori sono stati sospesi o licenziati, oppure, si trovano attualmente in credito di retribuzioni, che in diversi casi supera addirittura le 20 mensilità;

infine, il 24 marzo 2015, con RUDL/D.D.G. n. 1251/2015 sono state pubblicate le linee guida della regione siciliana per l'accreditamento dei servizi per il lavoro,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di trovare una soluzione alla questione occupazionale degli operatori provenienti dal sistema della formazione e dei servizi di orientamento della Sicilia e per scongiurare l'aggravarsi della situazione di migliaia di lavoratori siciliani coinvolti;

se ritenga opportuno promuovere la convocazione di un tavolo di crisi tra Governo nazionale, regionale e rappresentanti delle organizzazioni sindacali al fine di trovare una soluzione condivisa.

(3-01862)

[TAVERNA](#), [AIROLA](#), [BERTOROTTA](#), [CAPPELLETTI](#), [CASTALDI](#), [CATALEO](#), [DONNO](#), [MONTEVECCHI](#), [MORONESE](#), [MORRA](#), [PAGLINI](#), [PUGLIA](#), [SANTANGELO](#), [SERRA](#) - *Al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

il contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL) del personale non dirigente del comparto Regioni e Autonomie locali è fermo al quadriennio normativo 2006-2009 e al biennio economico 2008-2009 a causa del blocco imposto dal Governo al rinnovo;

ai sensi dell'art. 40 comma 3-bis del decreto legislativo n. 165 del 2001, "le pubbliche amministrazioni

attivano autonomi livelli di contrattazione collettiva integrativa, nel rispetto dell'articolo 7, comma 5, e dei vincoli di bilancio risultanti dagli strumenti di programmazione annuale e pluriennale di ciascuna amministrazione. La contrattazione collettiva integrativa assicura adeguati livelli di efficienza e produttività dei servizi pubblici, incentivando l'impegno e la qualità della *performance* ai sensi dell'articolo 45, comma 3. A tale fine destina al trattamento economico accessorio collegato alla *performance* individuale una quota prevalente del trattamento accessorio complessivo comunque denominato";

con deliberazione della Giunta capitolina n. 236 del 1° agosto 2014 è stata approvata la nuova disciplina del contratto collettivo decentrato integrativo, con effetti sostitutivi dell'ipotesi di accordo prevista dal vigente CCNL e con valenza temporanea e provvisoria;

con deliberazione della Giunta capitolina n. 337 del 27 novembre 2014, a seguito di accordo con le organizzazioni sindacali, è stata differita al 1° gennaio 2015 l'applicazione della nuova disciplina decentrata per avviare *medio tempore*, congiuntamente alle parti rappresentative delle categorie dei lavoratori, un percorso condiviso di revisione degli istituti retributivi e di impiego delle risorse decentrate;

la trattativa avviata si è conclusa nella sottoscrizione di una pre-intesa contrattuale che, concordi le parti, è stata sottoposta al voto referendario dei lavoratori i quali, nella giornata del 25 marzo 2015, si sono espressi negativamente, bocciando, con una schiaccIANte maggioranza, la pre-intesa siglata tra alcune rappresentanze sindacali e l'amministrazione di Roma Capitale; tale esito ha determinato la reviviscenza dell'atto unilaterale del Campidoglio;

nucleo centrale della vertenza contrattuale è, da parte delle rappresentanze sindacali dei lavoratori capitolini, la difesa dei livelli salariali e del potere di acquisto non più adeguati in seguito al blocco del rinnovo del CCNL, e tale tutela viene dispiegata attraverso la difesa del cosiddetto "salario accessorio";

infatti, lo stipendio medio netto, comprensivo del salario accessorio, di un dipendente capitolino ascritto alla categoria C2 è di circa 1.250 euro, il che colloca il dipendente in questione, nel caso di famiglia monoredito composta da due adulti e un bambino, al di sotto della soglia assoluta di povertà stabilita dall'Istat per una simile configurazione in 1.310 euro, mentre per una configurazione più aderente alla situazione dell'età media dei dipendenti capitolini, cioè 2 adulti, un adolescente ed un bambino, la soglia mensile di povertà assoluta è stabilita in 1.593,67 euro, così come può essere verificato consultando la pagina web dell'Istat stesso;

a giudizio degli interroganti, pur avendo presenti le note osservazioni espresse dal Ministero dell'economia e delle finanze, per l'erogazione del salario accessorio, è indispensabile che vengano immediatamente individuate le soluzioni volte al mantenimento del livello retributivo dei dipendenti capitolini e del potere di acquisto dei salari ad essi corrisposti che, per effetto dell'applicazione del cosiddetto "atto unilaterale", di cui alla deliberazione della giunta capitolina n. 236 del 2014, rischiano di collocarsi ben al di sotto della soglia di povertà assoluta;

considerato che, a giudizio degli interroganti:

l'applicazione del cosiddetto "atto unilaterale" a seguito della bocciatura referendaria della pre-intesa sul nuovo contratto collettivo decentrato integrativo è suscettibile di determinare una riduzione generalizzata dei livelli salariali e pertanto la ripresa di forti tensioni nei rapporti tra il governo capitolino ed i propri dipendenti, come già accaduto nei mesi scorsi. Tali tensioni non giovano né ai cittadini né all'immagine della città;

le mobilitazioni dei lavoratori che si verificherebbero con ogni probabilità qualora l'amministrazione intendesse nuovamente applicare la deliberazione della Giunta capitolina n. 236 del 2014, determinerebbero ripercussioni negative su tutta la cittadinanza interessata all'erogazione dei vari servizi, quali, ad esempio, il servizio anagrafico, il servizio educativo e scolastico, il servizio di polizia locale, il rilascio di autorizzazioni e concessioni, eccetera;

considerato inoltre che:

la corresponsione del salario accessorio riflette un impatto notevole sulla capacità di spesa delle

migliaia di famiglie dei dipendenti capitolini;

l'atto unilaterale, sostitutivo di un mancato accordo, dovrebbe mantenere una natura transitoria, a norma dell'art. 40, comma 3-ter, del decreto legislativo n. 165 del 2001; tale punto viene pacificamente sostenuto sia dalla giurisprudenza che dal Governo;

con circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento della funzione pubblica, del 6 marzo 2012 è stato ribadito che la norma citata "in ragione della provvisorietà dell'atto unilaterale, rende opportuno che l'amministrazione, in assenza di una richiesta delle OO.SS., provi periodicamente, secondo i normali canoni di correttezza e buona fede integralmente applicabili alla fattispecie, a riaprire le trattative per la definizione consensuale dell'istituto";

dallo svolgimento del citato *referendum*, la vigenza dell'atto unilaterale sta provocando effetti oltremodo dannosi per i circa 24.000 dipendenti coinvolti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se ritenga equo che i dipendenti, in posizione non dirigenziale, degli enti regionali e locali percepiscano uno stipendio che li ponga sotto la soglia di povertà assoluta;

se non ritenga improrogabile il rinnovo del C.C.N.L. del personale non dirigente del comparto Regioni e Autonomie locali, ingiustificatamente bloccato dal 2009.

(3-01863)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE POLI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che: da fonti di stampa si apprende che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha comminato sanzioni complessivamente per oltre 12,5 milioni di euro a numerose società produttrici di calcestruzzo operanti in Friuli-Venezia Giulia ed in Veneto per aver realizzato, tra il 2010 e il 2014, delle intese per fissare i prezzi e spartirsi la clientela, una delle quali nelle province di Udine, Pordenone, Gorizia e nella provincia di Treviso, a sinistra del Piave;

le intese miravano, in particolare, alla ripartizione dei cantieri di fornitura del calcestruzzo e alla fissazione dei prezzi di vendita nei 2 mercati geografici sopra indicati: tale coordinamento ha determinato il mantenimento della clientela storica di ogni concorrente e la fissazione di prezzi più alti di quelli che si erano registrati prima del 2010, un periodo caratterizzato già dal 2008 da una contrazione significativa della domanda e da una maggiore concorrenza di prezzo tra i produttori: queste concertazioni hanno interessato i principali operatori delle aree geografiche coinvolte, tra cui la Calcestruzzi Zillo SpA: il meccanismo delle intese prevedeva lo scambio di informazioni sulle quote storiche e informative su cantieri aperti o in apertura, discusse nel corso di riunioni settimanali;

senza voler entrare nel merito dell'opportunità delle sanzioni comminate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, esiste una forte preoccupazione per il destino dei lavoratori della Calcestruzzi Zillo SpA: dopo la sanzione comminata dall'*antitrust* e, soprattutto, dopo l'annuncio della proprietà che, se non ci sarà un accoglimento del ricorso da parte del TAR, saranno messi a rischio gli attuali livelli occupazionali, diventa urgente un intervento istituzionale del Governo a tutela dei posti di lavoro,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno esaminare la delicata questione nelle opportune sedi negoziali affinché vengano tutelati i posti di lavoro trovando soluzioni alternative a quelle che, secondo quanto si apprende, potrebbero prospettarsi se questa sanzione verrà usata dalle imprese quale pretesto per licenziare i lavoratori e lasciare così nella totale indigenza i dipendenti e le loro famiglie, anche in considerazione, tra l'altro, che l'istruttoria non riguarda soltanto la Calcestruzzi Zillo SpA, ma ben altre 11 società operanti nel settore delle costruzioni.

(4-03807)

TAVERNA, AIROLA, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, DONNO, MORONESE, MORRA, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, GIARRUSSO - *Ai Ministri dell'interno e dello sviluppo economico* - Premesso che:

Acea, Azienda comunale energia e ambiente di Roma, è una multiservizi romana attiva nella gestione

e nello sviluppo di reti e servizi dell'acqua, dell'energia e dell'ambiente; l'azienda costituisce una delle principali *multiutility* italiane, dal 1999 è quotata in borsa ed il Comune di Roma detiene il 51 per cento delle quote azionarie; per gli appalti di lavori, beni e servizi rientranti nei settori speciali dell'acqua e dell'energia, Acea deve attivare procedure di scelta del contraente conformi a quanto stabilito nella parte III del codice unico degli appalti di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006; considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

nel maggio 2014 un dirigente ed un quadro della *security* dell'azienda, rispettivamente ingegner Alfonso Messina e signor Carlo Tarisciotti, vengono sottoposti ad indagine da parte della Procura di Roma;

nei mesi antecedenti il responsabile della *security*, dottor Diego Lazzari, aveva denunciato al responsabile della funzione sicurezza e tutela, l'ingegner Alfonso Messina, che il signor Tarisciotti avrebbe agito in maniera quanto meno irregolare nella gestione dell'appalto per la vigilanza; dopo ripetute richieste, e dinanzi all'evidenza probatoria, l'ingegner Messina veniva costretto a segnalare, seppur con un irragionevole ritardo, la vicenda all'ufficio del personale di Acea; pertanto, veniva aperto un *audit* interno, dal quale sarebbe emerso che effettivamente il signor Tarisciotti avrebbe agito illegalmente; ciò nonostante, lo stesso non veniva raggiunto da provvedimento di licenziamento, ma veniva sanzionato con la mera sospensione per 10 giorni ed al suo rientro veniva trasferito ad altra unità pur eseguendo la medesima attività che già espletava e nell'ambito della quale aveva commesso dei reati;

le indagini dei Carabinieri del nucleo operativo dell'Eur hanno condotto all'iscrizione nel registro degli indagati di Tarisciotti e Messina per i reati di turbativa d'asta, estorsione, violenza privata ed omissione d'atti d'ufficio;

da un articolo pubblicato su "la Repubblica" del 10 maggio 2014, intitolato "Acea, inchiesta per appalto sulla security, indagati tre dirigenti", si apprende che «nel mirino del pubblico ministero Silvia Sereni c'è "il giallo" della chiusura della *security* interna, la gara d'appalto sulla vigilanza privata e sul portierato delle strutture»;

secondo il pubblico ministero si sarebbe cercato, tra l'altro, di "pilotare" una gara di circa 12 milioni di euro nel triennio per l'istituto di vigilanza che se la sarebbe aggiudicata;

attualmente la società che gestisce il servizio è la Security service e, secondo le accuse, i due *manager* avrebbero previsto dei requisiti "su misura" al fine di favorire una nuova aggiudicazione della gara alla stessa società per un ulteriore contratto triennale;

all'uopo, l'ingegner Messina ha sollevato il dottor Lazzari dall'incarico che prevedeva la predisposizione del capitolato di gara, nonostante fosse il responsabile della *security*, avocandolo a sé e preponendo il signor Tarisciotti come rappresentante nelle varie fasi della gara;

inoltre, sarebbero state effettuate minacce e pressioni da parte dell'ingegner Messina sul signor Cangini, comandante delle guardie giurate della Security service in servizio all'Acea, tanto da farlo rimuovere dal servizio e collocandolo in cassa integrazione dopo che quest'ultimo si era opposto alle reiterate richieste di Messina a produrre falsa documentazione e falsa testimonianza all'*audit* di Acea al fine di vanificare le accuse nei confronti del signor Tarisciotti;

dall'informativa di reato risulta, inoltre, che i vertici di Acea hanno soppresso, con un nuovo ordine di servizio redatto in sordina, l'ufficio della *security* aziendale, trasferendolo nella sede di Frosinone (dove non era prevista la *security*) e lasciando la sede principale della capitale senza "*intelligence*", pur trattandosi di un obiettivo inserito in quelli della sicurezza nazionale;

tal disposizione a giudizio degli interroganti appare come un atto ritorsivo nei confronti del responsabile della Security service, che aveva denunciato il comportamento illecito di Tarisciotti e Messina;

l'Acea, dopo essere stata informata, con la notifica dell'atto, dell'apertura delle indagini in capo ai 2 dirigenti, quale parte lesa, non ha preso alcun provvedimento nei loro confronti;

nei confronti dell'ingegner Messina non è stato nemmeno aperto un *audit* aziendale per accertarne le

responsabilità, così come fatto nei confronti del signor Tarisciotti e come previsto dal codice etico di Acea;

Tarisciotti e Messina hanno continuato e continuano a svolgere le stesse funzioni che svolgevano prima e nell'ambito delle quali, secondo il pubblico ministero, si sono resi responsabili di gravi reati; inoltre, l'ingegner Messina, in data 11 dicembre 2014, anche se iscritto nel registro degli indagati per i suddetti gravi reati, è stato inviato da Acea a Bruxelles per rappresentare all'Unione europea un progetto di *security* in cui Acea è parte attiva;

considerato che:

nonostante l'attuale indagine in corso, i 2 *manager* sono rimasti, a parere degli interroganti irragionevolmente, nell'esercizio delle loro funzioni; per di più, l'ingegner Messina si è anche occupato di preparare il capitolato di appalto per i recenti lavori di ammodernamento della sala sicurezza di Acea;

i recenti fatti emersi dall'inchiesta "Mafia capitale" hanno investito il Comune di Roma, azionista di maggioranza di Acea SpA, e comportato le dimissioni degli indagati del Campidoglio,
si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se ritengano che sia ragionevole consentire che i 2 *manager* indagati continuino a svolgere le stesse funzioni nell'ambito delle quali, secondo gli atti di indagine, si sono resi responsabili di gravi reati;

se non ritengano inopportuna la permanenza nei rispettivi incarichi dei funzionari indagati e, in raccordo con l'amministrazione coinvolta e nelle more degli accertamenti di competenza dell'autorità giudiziaria, non intendano valutare l'assunzione di provvedimenti cautelativi, quali la sospensione dai rispettivi incarichi o, quantomeno, lo spostamento ad altro settore;

se non considerino lesivo dell'immagine del Comune di Roma capitale che un progetto di *security* di Acea SpA sia stato rappresentato dinanzi alla Commissione dell'Unione europea da una persona indagata per estorsione e concussione.

(4-03808)

CONSIGLIO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

"associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina": un sistema truccato avrebbe pesantemente viziato l'esito delle ultime sanatorie, consentendo la regolarizzazione di decine e decine di immigrati usciti dallo stato di clandestinità in assenza dei requisiti fissati dalla legge;

tra le irregolarità contestate, la mancanza dei requisiti lavorativi, l'assenza di un reale rapporto di lavoro tra le parti e l'assenza di requisiti personali del datore di lavoro, un sistema per il rilascio di pratiche ad immigrati che non possedevano i requisiti di legge per ottenere i permessi;

irregolarità che fanno riferimento alle domande di regolarizzazione presentate per il decreto flussi e per le sanatorie del 2007 e del 2009 e che hanno portato alla produzione di documentazione o di autocertificazioni false relative alle ultime due sanatorie;

i clandestini sono scesi in piazza contro quella che hanno definito "sanatoria truffa" del 2012;

il Governo e il Comune di Brescia si sono schierati dalla parte degli immigrati che protestano contro la bocciatura delle domande di permesso di soggiorno e nella città lombarda è stato registrato circa l'80 per cento dei rigetti alle domande;

si ritiene inaccettabile a giudizio dell'interrogante che le domande di sanatoria già esaminate e respinte possano essere riviste mediante deroghe, mentre il sindaco di Brescia affiancherà tali persone nel rivedere ogni singola posizione,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda risolvere la questione esposta in premessa, evitando il riesame delle domande di regolarizzazione presentate dagli immigrati clandestini nel 2012 per il decreto flussi e per le sanatorie del 2007 e del 2009.

(4-03809)

URAS, DE PETRIS, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, PETRAGLIA, VACCIANO,

DE PIN, MOLINARI, BIGNAMI, ORELLANA, GAMBARO - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e dello sviluppo economico* - Premesso che:

in queste ore si apprende dalla stampa che l'autorità giudiziaria è intervenuta, anche con provvedimenti di custodia cautelare e con atti di interdizione dalle funzioni dirigenti, sui vertici E.On. di Fiume Santo, a Porto Torres (Sassari) in Sardegna;

tali provvedimenti sarebbero stati motivati da colpevoli responsabilità in merito all'inquinamento, che interesserebbe anche le falde acquifere e porzioni significative di territorio, in relazione all'attività della centrale di produzione elettrica;

tutto questo preoccupa in relazione ai gravi danni ambientali che sarebbero stati causati colpevolmente e colpevolmente nascosti alle autorità pubbliche di sorveglianza e controllo;

preoccupano maggiormente i gravi presumibili rischi alla salute delle popolazioni interessate e dei lavoratori impegnati nell'impianto,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo abbiano attivato ogni utile iniziativa per appurare la gravità del disastro ambientale che sarebbe stato determinato a Fiume Santo e per ridurre i rischi, anche in collaborazione con Regione ed enti locali, degli effetti dell'inquinamento sia sull'ambiente sia sulla salute delle persone;

se intendano attivare d'intesa con la Regione e l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Sardegna un organismo tecnico che verifichi, in funzione delle necessarie bonifiche a carico finanziario della E.On., la profondità e la vastità dell'inquinamento che è stato causato.

(4-03810)

CIRINNA', LO GIUDICE, MANCONI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

il 9 aprile 2015, a distanza di 2 giorni dalla condanna da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, che ha definito i drammatici fatti di Genova nella scuola "Diaz" come tortura, sembra che il poliziotto Fabio Tortosa, che presta servizio nel reparto mobile di Roma, abbia pubblicato su "Facebook" testuali parole "Io sono uno degli 80 del VII NUCLEO, Io ero quella notte alla Diaz, Io ci rientrerei mille e mille volte";

tali frasi risultano essere particolarmente pericolose, in quanto emerge un'evidente esortazione alla violenza e al fascismo, tanto da far pensare che all'interno delle forze dell'ordine, ci possano essere persone pericolosamente esaltate, che guardano i "fratelli" poliziotti con fare cameratesco, soggetti dei quali la nostra democrazia e le nostre forze dell'ordine non hanno alcun bisogno;

diversamente, per aiutare questo Paese, è necessaria la presenza di donne e uomini responsabili con forte senso della loro funzione e dell'istituzione che rappresentano. Dunque, seppur ovunque nella società siano presenti delle "mele marce", queste non sono affatto tollerabili nelle forze dell'ordine, le quali hanno il preciso compito di tutelare i cittadini,

si chiede di sapere quali valutazioni e iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di verificare la fondatezza dei fatti riportati, e conseguentemente, quali iniziative intenda intraprendere ove quanto rappresentato corrispondesse a verità.

(4-03811)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6a Commissione permanente(Finanze e tesoro):

3-01864, del senatore Sciascia, sulla disciplina fiscale applicabile in caso di successione nelle partecipazioni societarie non quotate;

7ª Commissione permanente(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01857, della senatrice Puglisi, sul sistema di accreditamento dei corsi di laurea nelle università;

3-01859 della senatrice Fucksia ed altri, sulla tutela dell'abbazia di Santa Maria in Castagnola di Chiaravalle (Ancona);

8a Commissione permanente(Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01861, della senatrice Montevercchi ed altri, sul progetto di valorizzazione dell'area del Centro Agro Alimentare di Bologna, denominato FICO;

13a Commissione permanente(Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01860, del senatore Giovanardi, sul piano di utilizzo delle cave estrattive in provincia di Modena.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 430^a seduta pubblica del 15 aprile 2015, a pagina 114, prima del titolo: "Mozioni", aggiungere il seguente annuncio:

"Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00258 (testo 3), della senatrice Amati ed altri, pubblicata il 14 aprile 2014, deve intendersi riformulata come segue:

AMATI, ALICATA, BONDI, BONFRISCO, CIRINNA', COCIANCICH, COMPAGNA, DE CRISTOFARO, DE PETRIS, FABBRI, FISSORE, GRANAIOLA, LIUZZI, MATTESINI, MAZZONI, MERLONI, PETRAGLIA, PEZZOPANE, PUPPATO, REPETTI, SCHIFANI, SILVESTRO, SPILABOTTE, VALENTINI, SCOMA - Il Senato,

premesso che:

in tema di benessere animale, è ormai completamente avvenuta una profonda trasformazione culturale, a livello nazionale ed europeo, e il riconoscimento degli animali come esseri senzienti, sancito dal Trattato di Lisbona, ne è la dimostrazione più importante;

nel corso dell'ultimo decennio, nell'opinione pubblica si è avuta una crescita costante della preoccupazione per la tutela degli animali. Secondo i dati dell'Eurobarometro, l'82 per cento dei cittadini europei ritiene che la tutela dei diritti degli animali sia un dovere, indipendentemente dai costi che potrebbe comportare;

alcuni parziali ma importanti miglioramenti sono stati raggiunti negli ultimi anni; due esempi sono rappresentati dal divieto, dal 2012, delle gabbie di batteria per le galline ovaiole e delle gabbie di gestazione per le scrofe dal 2013;

l'Unione europea ha poi inserito a pieno titolo le tematiche di benessere animale sia negli obiettivi dei fondi strutturali, sia in quelli dei programmi di ricerca, per arrivare alla Relazione della Commissione europea (COM/2009/584 def.) concernente le opzioni per un'etichettatura relativa al benessere animale e l'istituzione di una rete europea di centri di riferimento per la protezione e il benessere degli animali; dal marzo 2013 è entrato in vigore in tutta la UE il divieto totale di produrre e commercializzare cosmetici e ingredienti per cosmetici testati sugli animali;

a livello nazionale, la legge n. 189 del 2014, recante "Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate", interessa tutte le categorie di animali, da quelli da allevamento, a quelli d'affezione, da pelliccia, animali selvatici, animali degli zoo, degli spettacoli equestri e simili;

il tema del benessere animale comprende elementi etici, ambientali, sociali ed economici che rendono necessario adottare un approccio olistico e integrato, volto al miglioramento degli *standard* e al rafforzamento delle strategie internazionali in materia, come auspicato anche dalle conclusioni del Consiglio dell'Unione europea agricoltura e pesca del 18 giugno del 2012;

già il regolamento (CE) n. 73/2009, recante Norme comuni relative al sostegno agli agricoltori nell'ambito della PAC, recentemente sostituito dai due regolamenti (UE) n. 1307/2013 e n. 1306/2013, prevedeva, agli articoli 4 e 6 e negli allegati II e III, condizionalità che vincolavano il pagamento di premi agli agricoltori alla qualità ambientale. Il benessere animale era uno dei criteri di gestione obbligatori, nel quale venivano definite soglie minime di partenza. Ciò rappresentava allo stesso tempo una politica di volontario miglioramento, esplicitata in parte nei programmi di sviluppo rurale (misura specifica per benessere animale) ed in parte nelle politiche di indirizzo dell'Unione europea relative alla sicurezza alimentare ed al benessere animale. D'altronde, nel nuovo Regolamento (UE) n. 1306/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013, sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della politica agricola comune e che abroga i regolamenti del Consiglio (CEE) n. 352/78, (CE) n. 165/94, (CE) n. 2799/98, (CE) n. 814/2000, (CE) n. 1290/2005 e (CE) n.

485/2008, gli articoli 91, 93 e 94 riprendono le medesime regole di condizionalità e i medesimi obblighi in materia di buone condizioni agronomiche ed ambientali, e l'allegato II specifica tra i criteri di gestione obbligatori il benessere degli animali;

le imprese hanno un controllo sulle loro filiere e sono, quindi, in grado di influenzare positivamente le condizioni di vita di decine di migliaia e, nel caso di grandi aziende, milioni di animali;

nell'orientare le proprie scelte di consumo, i cittadini hanno il diritto di essere adeguatamente informati sugli *standard* di benessere degli animali garantiti lungo tutta la filiera produttiva; d'altronde, l'informazione relativa al benessere degli animali nella filiera produttiva è parte integrante delle misure finalizzate a garantirne la tutela;

la trasparenza delle filiere produttive è un requisito fondamentale per garantire che norme e *standard* nazionali ed europei vengano rispettati;

ritenuto che Expo 2015, incentrato sui temi dell'alimentazione e della nutrizione, rappresenta oggi una cruciale occasione per promuovere ulteriori progressi in materia di benessere animale, superando la concezione dell'animale "inteso esclusivamente come mezzo per il soddisfacimento di interessi e bisogni umani", e proponendo dunque una valutazione complessivamente più lungimirante, anche al fine di favorire un più ampio "vantaggio per la società nel suo complesso, compreso quello del mondo produttivo, nel rispetto della salute umana, del benessere degli animali e della sostenibilità ambientale", come sottolinea lo stesso Comitato Nazionale di Bioetica, nel suo Parere del 2012 in materia di "Alimentazione umana e benessere animale",

impegna il Governo:

1) a dare piena attuazione al riconoscimento degli animali come "esseri senzienti", sostenendo, nelle opportune sedi europee e nazionali, il processo di elaborazione di una legge quadro europea sul benessere animale e l'introduzione di una normativa finalizzata alla tutela degli animali d'affezione e la prevenzione del randagismo, che preveda, così come la legge n. 281 del 1991, il divieto di uccisione di cani randagi e gatti vaganti, il contrasto al traffico di cuccioli e ai combattimenti fra cani;

2) a promuovere l'istituzione di un Garante per i diritti degli animali, che operi in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione;

3) a promuovere l'integrazione del tema del benessere animale nel contenuto della Carta di Milano, che sarà sottoscritta il prossimo 4 giugno nel corso del Forum internazionale con i Ministri dell'Agricoltura dei Paesi partecipanti ad Expo 2015, includendo negli spazi dell'Expo le tematiche di un'alimentazione rispettosa degli animali. La Carta fisserà infatti una serie di obiettivi internazionali sui temi legati all'alimentazione e allo sviluppo sostenibile, e sarà consegnata al segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon il prossimo ottobre, in occasione della sua visita ad Expo 2015;

4) a rafforzare i controlli lungo tutta la filiera produttiva, in modo da prevenire inaccettabili abusi come le stragi dei bufalini, e promuovere una cultura di impresa e di filiera connotata da una forte valorizzazione della responsabilità sociale, intesa quale impegno a rispettare senza deroghe le previsioni delle Direttive europee in materia di benessere e tutela degli animali e a reinvestire in politiche e prassi, quali la riqualificazione degli allevamenti e l'adozione di sistemi di allevamento a minor impatto, che rispettino le caratteristiche etologiche delle varie specie, anche contando sulle opportune misure di sostegno europee specifiche per il benessere animale;

5) a prevedere misure che garantiscono la dovuta diligenza delle imprese italiane lungo tutta la filiera produttiva, promuovendo l'adeguamento della normativa nazionale in modo da prevenire abusi come, ad esempio, nel caso della spiumatura di volatili vivi. La spiumatura di volatili vivi è vietata in Italia, mentre non è vietata l'importazione di capi ottenuti con tali metodi. L'utilizzo di piume provenienti da volatili vivi da parte di imprese italiane non solo favorisce il mantenimento di questa pratica crudele, ma arreca anche grave pregiudizio all'immagine del settore produttivo coinvolto;

6) a sostenere l'elaborazione di normative che prevedano *standard* obbligatori minimi negli allevamenti che si applichino alle specie oggi prive di specifiche norme di tutela come mucche, conigli, tacchini e pesci, e di una legislazione che vietи la clonazione degli animali per la produzione di cibo;

- 7) a promuovere l'adozione di un sistema di etichettatura dei prodotti che renda facilmente e univocamente chiari al consumatore gli *standard* di benessere animale adottati lungo tutta la filiera;
- 8) a promuovere la realizzazione effettiva del diritto a conoscere dei consumatori, anche attraverso la promozione e realizzazione di campagne di informazione e sensibilizzazione sul tema del benessere animale;
- 9) ad attivare tempestivamente, nell'attuazione delle indicazioni dell'Unione europea, politiche pubbliche che promuovano la realizzazione di una rete europea di centri di riferimento per la protezione e il benessere degli animali, nonché l'armonizzazione dei requisiti comunitari al fine di favorire l'affermarsi nel più breve tempo possibile di forme più sostenibili di allevamento, rispettose delle caratteristiche etologiche, su tutto il territorio dell'Unione;
- 10) a promuovere la ricerca scientifica in materia di benessere animale, particolarmente per gli animali da reddito, e sviluppare un sistema di valutazione *animal-based*;
- 11) ad investire nella ricerca su metodi sostitutivi alla sperimentazione animale e promuoverne l'utilizzo, oltre ad estendere il divieto di *test* animali ai prodotti per la pulizia e ai loro ingredienti;
- 12) a valorizzare il ruolo cruciale del veterinario nel valutare le condizioni di vita degli animali e nel riconoscere i parametri del loro benessere, anche prevedendo una formazione bioetica specifica per il personale veterinario;
- 13) a promuovere la formazione del personale addetto alla cura e alla gestione degli animali e l'adozione di criteri per la selezione, l'acquisizione di specifiche competenze e la formazione del personale;
- 14) a promuovere l'adesione del nostro Paese alla dichiarazione d'intenti firmata a dicembre 2014 dai ministri dell'agricoltura di Germania, Paesi Bassi e Danimarca, che prevede, fra le altre cose, la promozione di una normativa europea specifica per la protezione di animali ancora non tutelati da nessuna norma e l'invito a promuovere il benessere degli animali nel quadro di accordi commerciali, sostenendo il principio che il benessere animale non è una barriera al libero commercio in sede di WTO;
- 15) a vietare l'attività di uccisione di animali selvatici, considerata la peculiarità di Rete natura 2000;
- 16) a vietare l'importazione e la commercializzazione delle "specie invasive aliene";
- 17) a promuovere e sostenere iniziative per la riconversione di zoo e acquari e allevamenti di animali da pelliccia in centri di recupero per animali sequestrati;
- 18) a promuovere una nuova legislazione in tema di spettacoli viaggianti, promuovendo altresì il superamento di circhi e spettacoli viaggianti che utilizzano animali, dando seguito a quanto previsto dall'ordine del giorno G9.205 presentato all'A.S. 1014, approvato dal Senato e accolto dal Governo in data 29 settembre 2013, in base al quale i contributi a valere sul Fondo unico per lo spettacolo erogati a questo tipo di spettacoli devono essere progressivamente ridotti fino al completo azzeramento nel 2018;
- 19) a promuovere il censimento e la messa in rete dei centri di ricovero e recupero degli animali maltrattati, sequestrati, confiscati, nonché azioni per la definizione di *standard* che ne permettano il finanziamento quando operino su casi disposti dall'autorità giudiziaria e dal Corpo forestale dello Stato;
- 20) a promuovere l'adeguamento del decreto legislativo n. 73 del 2005, relativo alla custodia degli animali selvatici nei giardini zoologici, includendo quanto stabilito con il decreto n. 469 del 2001 del Ministero dell'ambiente "Regolamento recante disposizioni in materia di mantenimento in cattività di esemplari di delfini appartenenti alla specie *Tursiops Truncatus*, in applicazione dell'articolo 17, comma 6 della legge 23 marzo 2001";
- 21) a valorizzare e promuovere buone pratiche come l'esperienza di reinserimento e recupero dei detenuti del carcere dell'isola di Gorgona (Livorno) attraverso attività con animali domestici;
- 22) ad assicurare autonomia di intervento all'unità operativa per la tutela degli animali e la lotta al randagismo del Ministero della salute, in diretta comunicazione con il direttore generale della sanità animale e dei farmaci veterinari e a promuovere la nomina di un responsabile senza alcun aggravio per

la spesa pubblica;

23) a valutare l'opportunità di procedere ad un monitoraggio circa la concreta applicazione del nuovo articolo 131-bis del codice penale, relativo all'esclusione della punibilità per particolare tenuità del fatto, nei casi di reati contro gli animali, al fine di verificare che sia effettivamente esclusa la non punibilità quando l'autore abbia agito per motivi abietti o futili o con crudeltà nei confronti degli animali come previsto dal decreto legislativo n. 28 del 2015, e di procedere, in caso contrario, alle opportune modifiche normative.

(1-00258) (Testo 4)

La mozione 1-00336, del senatore Crosio ed altri, pubblicata l'11 novembre 2014, deve intendersi riformulata come segue:

CROSIO, CENTINAIO, ARRIGONI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI, CALDEROLI - Il Senato,

premesso che:

negli ultimi anni, uno dei settori che ha generato più valore nelle economie avanzate è l'economia di *internet*. Per la prima volta nella storia economica mondiale la prima azienda per capitalizzazione è un'azienda che ha come principale fattore di produzione la conoscenza. I campi d'azione sono molteplici: dai sistemi di pagamento ai servizi postali, dall'educazione ai lavori pubblici, dalla sanità al fisco;

investire nello sviluppo delle potenzialità di *internet* e delle nuove tecnologie vuol dire creare centinaia di migliaia di posti di lavoro ad alto valore aggiunto e vuol dire al contempo consentire allo straordinario patrimonio rappresentato dalle piccole e medie imprese italiane di essere più competitive e generare nuova ricchezza;

l'obiettivo non può essere solo quello basilare di garantire a tutti i cittadini l'accesso alla rete, ma anche e soprattutto di porre "realmente" gli individui nelle condizioni di sfruttare appieno il potenziale espressivo, formativo, creativo e lavorativo fornito dalle nuove tecnologie. Solo così il nostro Paese può recuperare il ruolo storico come esempio di imprenditorialità e *leadership* nella produzione di ricerca, sapere e innovazione e solo così è pensabile generare un tessuto economico e sociale capace di valorizzare il talento, il merito e la competenza con maggiore equità nelle opportunità e nei diritti;

l'affermarsi della *digital and network economics* rende improcrastinabili le trasformazioni radicali dei modelli di sviluppo dove cultura, conoscenza e spirito innovativo sono i volani che proiettano nel futuro: a livello globale l'*internet economy* supera i 10.000 miliardi di dollari (presentazione della National strategy for trusted identities in cyberspace, Nstic);

nel nostro Paese, le conseguenze di un mancato intervento serio in questo settore si riflettono, sia per i cittadini che per le aziende, sugli indici di digitalizzazione che si attestano su posizioni di retrovia: i dati di alfabetizzazione informatica, di copertura di rete fissa e di sviluppo dei servizi *on line*, sotto il profilo di utilizzo sia da parte dei consumatori che delle imprese, sono nettamente al di sotto della media europea. Non a caso il peso di *internet* nel prodotto interno lordo italiano è ancora al 2,5 per cento contro, ad esempio, il 7 per cento dell'economia inglese. Questo dato da solo spiega forse meglio di tutti il differenziale di crescita fra l'economia italiana e le economie occidentali che mantengono una prospettiva di sviluppo;

i principali Paesi europei si sono da tempo dotati di piani strategici di sviluppo delle reti di nuova generazione (NGAN) in linea con gli obiettivi dell'agenda digitale europea che anche la Commissione europea considera elemento base della sostenibilità socioeconomica. Tali piani mirano a creare condizioni favorevoli allo sviluppo degli investimenti privati, favorendo la collaborazione tra i vari operatori e tra questi e le amministrazioni pubbliche;

il Governo britannico ha sviluppato il «Digital Britain» per un settore che già oggi vale il 7,2 per cento del prodotto interno lordo, più della quota riservata alla spesa sanitaria;

il Governo tedesco ha un redatto il progetto «Digital Deutschland 2015», nel quale, tra le altre cose, si stima che la banda ultra larga genererà un milione di nuovi posti di lavoro in Europa;

il Governo francese ha assegnato allo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della

comunicazione 4,5 miliardi di euro, 500 milioni di euro in più di quanto raccomandato dal rapporto strategico «Investir pour l'avenir»;

il Governo spagnolo si è dato come obiettivo di investire in innovazione il 4 per cento del prodotto interno lordo entro il 2015 ed arrivare a 150 brevetti annui per milione di abitanti;

nel nostro Paese l'attuale penetrazione della banda larga si attesta al 17 per cento contro il 23 per cento della media europea e l'assenza di un obbligo di fornitura del servizio universale da parte delle compagnie di telecomunicazione ha creato un ulteriore discriminio tra i cittadini e imprese che hanno accesso alla banda larga di prima generazione e coloro che ne sono esclusi;

i finanziamenti pubblici devono essere destinati, nell'ambito delle aree sottoutilizzate, ai bacini territoriali caratterizzati da importanti insediamenti demografici ed industriali, come le aree nelle quali si collocano distretti industriali, in quanto maggiormente sollecitati nell'agone competitivo globale. In tali aree, l'assenza di un'adeguata capacità di banda costituisce un grave svantaggio competitivo che potrebbe essere colmato sviluppando una domanda di servizi innovativi che poggiano le basi sulle reti di nuova generazione a banda «ultra larga», anche per contrastare l'erosione della propria competitività attraverso innovazioni di processo;

su un universo di circa un milione di piccole e medie imprese, circa 300.000 sono dislocate in aree che necessitano di banda ultra larga, e di queste 100.000 si trovano in aree con la più elevata priorità, in quanto corrispondenti a zone ad alta densità di aziende. Sviluppare moderne infrastrutture di nuova generazione, con un'alta capacità di trasmissione, consentirebbe l'interconnessione di tutte le 100.000 aziende in aree con una maggiore priorità mediante un'infrastruttura di rete di nuova generazione a banda ultra larga;

i distretti sono dislocati su tutto il territorio nazionale e concentrati principalmente nei centri e nelle province di media e piccola dimensione e nelle aree poste in prossimità dei grandi centri urbani. In particolare, le aree sono Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Campania, Puglia e Sicilia;

l'attuale situazione del mercato italiano vede la presenza di Telecom Italia come operatore *incumbent*, dominante in tutti i segmenti della catena del valore, proprietario dell'unica infrastruttura di accesso in rame necessaria a tutti gli operatori alternativi per offrire i propri servizi. In Italia, a differenza di altri Paesi europei, non esistono infrastrutture alternative, come, ad esempio, gli operatori televisivi via cavo, che potrebbero consentire uno stimolo agli investimenti;

Telecom ha gestito per quasi un secolo la rete di telecomunicazioni nel nostro Paese e tuttora controlla e gestisce questo *asset* strategico e una delle principali infrastrutture del Paese e quindi anche tutti i dati dei cittadini, ma anche quelli delle imprese e delle pubbliche amministrazioni;

l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCOM) ha recentemente sanzionato Telecom per comportamenti anti concorrenziali nel mercato della rete fissa, comminando una sanzione di oltre 103 milioni di euro, confermata dal Tar Lazio;

non è un caso che il 30 settembre 2013 sia stato trasmesso alle Camere lo schema di decreto correttivo del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 253 del 2012, che prevede l'inclusione nelle attività di rilevanza strategica per la sicurezza e la difesa nazionale anche delle reti e degli impianti utilizzati per la fornitura dell'accesso agli utenti finali dei servizi rientranti negli obblighi del servizio universale e dei servizi a banda larga e ultralarga, poi adottato come decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 129 del 2013;

recentemente è stato adottato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che definisce fra gli *asset* strategici anche gli impianti per i servizi a banda larga ed ultralarga e le reti in rame o fibra (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 108 del 2014);

nell'ambito delle telecomunicazioni, la rete rappresenta un patrimonio importante per i cittadini ed è necessario che si intervenga per preservarla, garantendo al contempo un'accelerazione dello scorporo della *governance* della rete da quella dei servizi al fine di garantire lo sviluppo della rete in fibra quale piattaforma fondamentale per le reti di nuova generazione;

secondo alcune indiscrezioni giornalistiche, Telecom Italia starebbe per acquisire Metroweb SpA,

unico operatore infrastrutturato alternativo che possiede e gestisce una capillare rete in fibra ottica, principalmente a Milano. Questa concentrazione rappresenterebbe un forte rischio di limitazione della concorrenza ed un ulteriore ostacolo allo sviluppo delle reti NGAN, perché si creerebbe un nuovo monopolio infrastrutturale sulla fibra e la possibile preclusione dell'accesso NGAN per gli operatori alternativi (OLO) con forti impatti sulla competizione e la concorrenza;

la delibera n. 731/09/CONS, in cui l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni aveva formulato alcune previsioni rivolte alle reti di nuova generazione ed alle infrastrutture atte ad ospitarle, riprende quanto previsto dagli impegni di Telecom Italia quali l'obbligo di fornire accesso alle infrastrutture civili ed alla fibra ottica spenta (delibera n. 718/08/CONS) che sono stati ampiamente disattesi;

la possibilità per le televisioni locali di operare anche come aziende di telecomunicazioni, oltre che editoriali, ha portato alla migliore ottimizzazione possibile nell'utilizzo dello spettro radioelettrico dedicato alle trasmissioni televisive, consentendo lo sviluppo di una rete di aziende produttrici di apparati di trasmissione che, pur partendo da approcci spesso artigianali, costituiscono ancora oggi un comparto fra i primi 5 al mondo;

gli operatori di rete in ambito locale, partendo dal migliore uso delle frequenze televisive a loro assegnate, potrebbero costituire un'importante risorsa per le centinaia di migliaia di piccole e medie imprese che, per la loro competitività, sono bisognose di accesso alla banda larga;

data l'imprescindibile necessità di banda larga, il *wireless broadband* costituisce un'opportunità irrinunciabile per il Paese che, se negli anni '90 poteva vantare una penetrazione dei servizi mobili di seconda generazione assai maggiore rispetto agli Stati Uniti, con l'avvento dei servizi mobili di terza generazione è stata ampiamente superata sia come penetrazione del servizio che come tasso di crescita. Il *wireless broadband* è, inoltre, di fondamentale importanza in quanto consente di fornire l'accesso ai servizi *broadband*, sia alle aziende che agli utenti, in tempi molto più brevi rispetto alle rete fissa;

vista l'impossibilità del mercato italiano di ottenere gli investimenti necessari per la realizzazione di più reti a banda ultra larga, la via sostenibile per la realizzazione di una rete a banda larga ultra veloce, dunque, è l'identificazione di una *Netco*, come indicato nel memorandum of understanding firmato dagli operatori con il Ministero dello sviluppo economico nel novembre 2010, per la realizzazione di un'infrastruttura passiva, neutrale, aperta ed economica, che porti la rete in fibra al 50 per cento della popolazione italiana;

l'Agcom, anche tenendo conto delle raccomandazioni europee, ha chiesto misure di semplificazione degli adempimenti burocratici e amministrativi nonché iniziative diverse dagli investimenti pubblici per facilitare la creazione di un sistema digitale e fluidificare il percorso di aziende e cittadini nella produzione e fruizione dei contenuti digitali. Interventi che dovrebbero essere completati dall'adozione di una politica dello spettro radio coerente con i principi comunitari in cui siano valorizzate le risorse frequenziali, liberando più risorse per la larga banda;

è urgente e necessario prevedere un piano di migrazione completa dall'attuale rete in rame al fine di garantire una sostenibilità del progetto ed evitare l'aumento dei prezzi ai clienti finali;

le regole sui servizi di accesso delle reti di nuova generazione, che l'Agcom avrebbe dovuto definire, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo sono state un'occasione persa per creare le condizioni di sviluppo del mercato italiano della fibra ottica;

la presenza di un altro operatore in alcune aree del Paese porterebbe ad uno sviluppo a diverse velocità della rete di nuova generazione nelle diverse aree: è necessario realizzare una rete aperta, senza sovrapposizioni, che preveda una suddivisione dei costi tra gli operatori;;

la rete è un patrimonio che va mantenuto ed implementato e l'organizzazione dei lavori non può prescindere dal coinvolgimento sistematico e strutturato degli *stakeholder* per garantire l'apporto delle intelligenze operative multidisciplinari necessarie e garantire il volume degli investimenti necessari a migliorare il servizio e la qualità dei contenuti;

le tecnologie digitali non sono solo un importante mezzo di comunicazione interpersonale sul quale focalizzarsi per evidenziare gli usi distorti che ne possono conseguire, ma sono anche una grande occasione, estesa ad ogni settore dell'economia e della società, per favorire profonde trasformazioni

mediante la digitalizzazione,
impegna il Governo:

- 1) ad adottare con urgenza le iniziative necessarie per accelerare lo scorporo della rete fissa telefonica dai servizi, fondamentale per garantire la libera concorrenza del mercato e la tutela dei consumatori con migliori prezzi e servizi, allo scopo esercitando anche i poteri attribuitigli dalla legge in materia di assetti societari per le attività di rilevanza strategica;
- 2) ad attuare un piano di infrastrutturazione tecnologica in fibra ottica per massimizzare la penetrazione dei servizi *broadband* nel Paese perché resti allineato alle principali economie, assicurando la competitività delle aziende, la continuità operativa dei servizi essenziali e l'offerta di servizi sempre più evoluti;
- 3) a perseguire l'obiettivo della creazione di un'infrastruttura di telecomunicazione capace di fronteggiare le sfide dell'innovazione idonea a permettere sempre più elevate prestazioni, vale a dire far fronte alle crescenti esigenze di nuovi e più evoluti servizi nel settore dell'informatica e delle telecomunicazioni;
- 4) a promuovere una strategia che si dimostri adeguata a permettere ai cittadini ed alle imprese di sviluppare rapidamente una domanda di accesso a servizi innovativi, per contrastare l'erosione della propria competitività attraverso innovazioni di processo;
- 5) a prevedere interventi per opere di modernizzazione delle infrastrutture di telecomunicazione strategiche per la crescita economica, civile e culturale con la realizzazione di una rete in fibra ottica che possa essere efficacemente strutturata negli anni, in funzione anche di significativi cambiamenti della pianificazione, delle esigenze e dell'effettiva disponibilità delle risorse;
- 6) a riservare un adeguato ruolo agli operatori di rete in ambito locale valorizzando la cospicua esperienza acquisita quali aziende radiotelevisive e consentendo di estendere la loro capacità di impresa sul territorio, a beneficio di centinaia di migliaia di piccole e medie imprese, alla fornitura, in neutralità tecnologica, dei nuovi servizi in banda larga nell'ambito delle frequenze loro assegnate;
- 7) ad incentivare la ricerca e le applicazioni alternative come, ad esempio, la *power line communication* per le aree rurali o le nuove tecnologie fotoniche studiate, tra gli altri, dal Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa per quanto riguarda le reti di trasmissione dati ultra veloci via cavo e via etere;
- 8) a ritenere prioritaria, in relazione al complesso di interventi volti a sostenere il rilancio dell'economia del Paese, la finalità di assicurare, attraverso il piano di sviluppo delle nuove reti, un'alta capacità di trasmissione alle principali città ed ai distretti industriali che ancora scontano un forte divario di connettività;
- 9) a promuovere la realizzazione di una "*one network*", un'unica infrastruttura di rete a banda larga, aperta, efficiente, neutrale, economica e già pronta per evoluzioni future, garantendo il rispetto delle regole di libero mercato e concorrenza nella fornitura di accesso e servizi agli utenti finali privati ed imprese con un'unica rete all'ingrosso e concorrenza al dettaglio;
- 10) a promuovere ed incentivare una tempestiva migrazione dalla rete in rame a quella in fibra ottica, alla cui realizzazione dovranno partecipare e contribuire tutti gli operatori;
- 11) a dotare con urgenza l'Italia di un'organica agenda digitale che preveda interventi nell'ambito delle infrastrutture tecnologiche, dei servizi finali e infrastrutturali, includendo i necessari *standard* per l'*e-business* e per i beni digitali (o "*neobeni puri*", secondo la definizione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) e di una più organica regolamentazione;
- 12) a promuovere ogni iniziativa volta alla massima diffusione dell'utilizzo delle tecnologie digitali e alla sperimentazione dei relativi vantaggi, anche con riferimento alla disciplina dei rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini;
- 13) a prevedere la neutralità tecnologica per l'utilizzo dello spettro al fine di ottimizzarne l'utilizzo oltre a renderlo remunerativo per lo Stato.

(1-00336) (Testo 2)".

Il presente fascicolo raccoglie i testi di tutti gli atti parlamentari relativi all'iter in Senato di un disegno di legge. Esso e' ottenuto automaticamente a partire dai contenuti pubblicati dai competenti uffici sulla banca dati Progetti di legge sul sito Internet del Senato (<http://www.senato.it>) e contiene le sole informazioni disponibili alla data di composizione riportata in copertina. In particolare, sono contenute nel fascicolo informazioni riepilogative sull'iter del ddl, i testi stampati del progetto di legge (testo iniziale, eventuale relazione o testo-A, testo approvato), e i resoconti sommari di Commissione e stenografici di Assemblea in cui il disegno di legge e' stato trattato, sia nelle sedi di discussione di merito sia in eventuali dibattiti connessi (ad esempio sul calendario dei lavori). Tali resoconti sono riportati in forma integrale, e possono quindi comprendere contenuti ulteriori rispetto all'iter del disegno di legge.